



RASSEGNA STAMPA

16 MAGGIO 2022



Perché rinunciare alle spese mediche di prevenzione?

Molti italiani rinunciano alle spese mediche di prevenzione principalmente per i **costi elevati** e per le tempistiche di **attesa**. I fondi sanitari integrativi intervengono proprio per rispondere a queste due criticità, poiché offrono una **copertura totale o parziale** delle spese medico-sanitarie sostenute dal cittadino attraverso una rete di **strutture convenzionate**. **Dal 1° Gennaio 2022 è operativo l'accordo di convenzione stipulato da UNIMPRESA con MBACASSA Mutua** per la gestione del Fondo di Sanità Integrativa, sia per i lavoratori dipendenti che per i possessori di P.IVA.

Rassegna del 16-05-22

PRIME PAGINE

16/05/22	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
16/05/22	Repubblica	1	Prima pagina	...	2
16/05/22	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	3

ECONOMIA

16/05/22	Corriere della Sera	13	Dataroom - Gas russo, quanti errori - Forniture di gas russo I nostri tanti errori	Gabanelli Milena - Ravizza Simona	4
16/05/22	Repubblica	22	Sud, giovani e genere L'Italia divisa - Sud, giovani e genere Le disuguaglianze che hanno diviso l'Italia post pandemia	Amato Rosaria - Conte Valentina	7
16/05/22	Repubblica Affari&Finanza	1	Banche centrali sotto accusa - Il grande errore di Fed e Bce E adesso si rischia la stagflazione	Guerrera Francesco	14
16/05/22	Sole 24 Ore	3	Bonus da 200 euro, bollette carburanti: gli aiuti alle famiglie - Bonus da 200 euro anti inflazione, datori e Inps in campo entro luglio	Melis Valentina	19
16/05/22	Stampa	24	Auto l'ora degli incentivi	Riccio Sandra	21

PMI

16/05/22	Italia Oggi Sette	5	Imprese sociali al vaglio dell'Inl	De Angelis Luciano	23
16/05/22	Italia Oggi Sette	14	Salvi gli artigiani in nero, edili e non solo, iscritti agli albi	...	25
16/05/22	L'Economia del Corriere della Sera	38	Bper ripartire dalla forza del territorio	Righi Stefano	26

POLITICA

16/05/22	Corriere della Sera	10	L'Italia invierà anche obici e mezzi blindati La spinta del M5S per il voto in Aula	Meli Teresa Maria	27
16/05/22	Giornale	10	Giustizia, a sinistra - Scontro a sinistra sul Sistema Ermini (Csm) denuncia Renzi	Zurlo Stefano	30
16/05/22	Il Fatto Quotidiano	2	Draghi "snobba" Salvini. Di Maio: sì a due "nordici" - Draghi snobba Salvini Di Maio: "Sì ai nordici"	Salvini Giacomo	32
16/05/22	Repubblica	15	Bersani: "In autunno una convention dei progressisti"	De Cicco Lorenzo	34
16/05/22	Repubblica	12	Nei Comuni va in scena il test sulla tenuta delle coalizioni	Lauria Emanuele	36
16/05/22	Stampa	4	Il retroscena - Fonti Usa: lo Zar è malato "Già oggi l'operazione" - Infortuni, tremolii e pallore "Putin operato per un cancro"	Semprini Francesco	38
16/05/22	Stampa	15	Partiti divisi sulle armi - Conta rinviata sulle armi	Carratelli Niccolò	40

INTERVISTE

16/05/22	Corriere della Sera	19	Intervista a Giuliano Amato - «Sull'ergastolo la Consulta deve rispettare il Parlamento» - «La Consulta è obbligata a rispettare il Parlamento Sulla mafia è legittimo avere leggi più severe»	Bianconi Giovanni	42
16/05/22	Corriere della Sera	3	Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio: ora negoziare - Ma per Di Maio i turchi non metteranno il veto «Il conflitto? Sarà lungo, rilanciamo i negoziati»	Guerzoni Monica	45
16/05/22	Corriere della Sera	18	Intervista a Mariastella Gelmini - «Lo scontro in Forza Italia? Fisiologico» - «Divisioni fisiologiche in ogni partito Ma è una situazione che gestiremo»	Di Caro Paola	47
16/05/22	La Verita'	9	Intervista a Massimo Cacciari - «Rischiamo uno scontro atomico: sì al referendum nel Donbass» - «Il referendum nel Donbass unica strada verso la pace»	Cazzaniga Giulia	49
16/05/22	Libero Quotidiano	6	Intervista a Marcello Pera - «Non sostituirei gli Usa con Francia e Germania Ha ragione la Meloni» - «Non si scarica l'America per Francia e Germania»	Carioti Fausto	52
16/05/22	Repubblica	21	Intervista a Roberto Speranza - Speranza: "Più medici e un miliardo alle Regioni" - Speranza "Altri medici e un miliardo alle Regioni per tagliare le liste d'attesa"	Bocci Michele	55

16/05/22	Stampa	17	Intervista a Licia Ronzulli - Ronzulli e la faida forzista - "Stupita dalle critiche di Gelmini con i ministri diversità di vedute"	Olivo Francesco	57
			EDITORIALI E COMMENTI		
16/05/22	Corriere della Sera	1	I nostri interessi - Noi, l'Europa e l'America i veri interessi e quelli falsi	Galli Della Loggia Ernesto	59
16/05/22	La Verita'	1	L'editoriale - Mario Monti ha problemi con la democrazia - Per Monti e compagnia il Parlamento è un fastidio	Belpietro Maurizio	61
16/05/22	L'Economia del Corriere della Sera	2	Poche illusioni ridurre le tasse non sarà facile. Ma tagliare burocrazia e leggi si può - L'illusione fiscale. Meno tasse per tutti? Sarebbe bello e giusto ma mancano 15 miliardi	De Bortoli Ferruccio	63
16/05/22	Repubblica	11	Gli italiani e la guerra: lunga ma circoscritta - Per gli italiani la guerra durerà ma senza allargarsi	Diamanti Ilvo	66
16/05/22	Stampa	25	Diario di due anni buttati	De Angelis Alessandro	69

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 39 - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Gli «eroi» di Roma
La strana coppia:
lezione dal tennis

di Aldo Cazzullo a pagina 45



Domani il libro gratis
Le grandi dinastie:
il mito dei Medici

il primo volume in edicola



La trattativa con Erdogan sull'allargamento. Gli aiuti militari dall'Italia a Kiev. Ore disperate per i combattenti dell'Azovstal

Paura di Putin, la Nato cresce

Svezia e Finlandia confermano l'adesione. Gli Usa: altre armi, il territorio ucraino resti integro

I NOSTRI INTERESSI

di Ernesto Galli della Loggia

«G li interessi dell'Italia e della Ue non sono quelli degli Stati Uniti»: da settimane la discussione italiana sulla politica nei confronti dell'aggressione russa all'Ucraina è dominata da questa affermazione o da una delle sue tante possibili varianti. Il cui significato esplicito è «gli Usa, padroni della Nato, in realtà vogliono servirsi dell'Ucraina per fare la guerra a Mosca e cacciare Putin. Ma questo non può essere il nostro obiettivo. Senza contare che per loro le conseguenze economiche sono assai meno gravi che per noi (italiani, europei), che finiremo per rovinarci. Dunque aiutare Kiev a difendersi va bene, ma giusto quanto è indispensabile e niente di più. L'America vada per la sua strada, noi per la nostra».

Una simile affermazione nasconde, dietro la verità di ciò che è ovvio, la menzogna del falso sillogismo. È certo infatti che gli interessi dell'Italia non sono quelli degli Stati Uniti: ma non si potrebbe dire forse la stessa cosa di quelli del Trentino e della Sicilia? O di quelli del Portogallo e dell'Italia? Sì, naturalmente. La vera questione dunque è di quali interessi stiamo parlando, della natura degli interessi. Nessuno ha «interessi» a pagare le tasse, ad esempio.

continua a pagina 26

di Paolo Valentino

Putin fa paura, cresce l'Alleanza atlantica. Svezia e Finlandia vanno avanti nel percorso per entrare nella Nato. Continua anche la trattativa con il presidente Tayyip Erdogan dopo le perplessità di Stoccolma e Helsinki. Gli Stati Uniti insistono sull'invio di armi per garantire l'integrità del territorio ucraino. Altri aiuti militari dall'Italia a Kiev. Situazione sempre più disperata per i combattenti assediati nell'acciaieria Azovstal a Mariupol.

da pagina 2 a pagina 11
L. Cremonesi, Fasano Imarisio, Serafini

GIANNELLI

TUTELA DELLA MAGGIORANZA



IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Di Maio: ora negoziare

di Monica Guerzoni

La guerra sarà lunga, adesso «bisogna parlare di pace», dice il ministro Di Maio.

a pagina 3

DATAROOM

Gas russo, quanti errori

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

Tutti gli errori dell'Italia sul gas e il Paese resta appeso alle forniture russe. Rinnovabili al palo, poca diversificazione.

a pagina 13

Fra una settimana Entrambe vincono, verdetto rinviato. Hernandez, gol capolavoro



Theo Hernandez festeggia Leao dopo il gol del vantaggio milanista.



A destra l'interista Lautaro, autore di una doppietta, con Perisic.

Il Milan corre, ma l'Inter c'è

Uno scudetto all'ultimo secondo

di Carlos Passerini e Mario Sconceri

Tutto rinviato all'ultima giornata. Continua il derby infinito tra Milan e Inter per la conquista dello scudetto. I rossoneri battono l'Atalanta con i gol di Leao e Theo Hernandez. I nerazzurri espugnano Cagliari con reti di Darmian e doppietta di Lautaro.

alle pagine 38 e 39 Bocci, Colombo, G. De Carolis

ALL'INTERNO

INTERVISTA CON AMATO
«Sull'ergastolo
la Consulta
deve rispettare
il Parlamento»

di Giovanni Bianconi



Ergastolo ostativo, «la Corte costituzionale non dà ordini e rispetta il Parlamento» spiega il presidente Amato dopo le polemiche legate al rinvio della decisione della Consulta sull'abrogazione della norma. «Sulla mafia è legittimo avere leggi più severe», vuole normativo «da colmare».

a pagina 19

IL COORDINATORE TAJANI

«Lo scontro in Forza Italia? Fisiologico»

di Paola Di Caro

In Forza Italia nessuno scontro ma «divisioni fisiologiche» dice Tajani, coordinatore del partito. Caos nomine, Salini rifiuta il nuovo incarico.

a pagina 18

IL KILLER DI BUFFALO

Quella teoria dietro le stragi dei suprematisti

di Massimo Gaggi e Guido Olimpico

La strage di Buffalo poteva essere evitata. Ecco cosa si nasconde dietro tutte le teorie dei suprematisti bianchi.

alle pagine 14 e 15

ULTIMO BANCO

di Alessandro D'Avenia

I colloqui con i genitori degli studenti fanno emergere spesso il contrasto tra il desiderio di ciò che di buono desideriamo per i figli e il modo in cui vivono. Desideriamo che studino e non studiano, che parlino e non parlano, che siano sinceri e mentono, che siano affettuosi e grugniscono... Insomma desideriamo il bene che loro si ostinano a rifiutare. La conseguenza è l'exasperazione: dagli interrogatori ai rimproveri, dalle punizioni alle sostituzioni (fare le cose al posto loro). Sembrano «alieni», parola latina che ricorda galassie remote ma vuol dire soltanto «altro da me»: non di mio possesso. Di recente ho ricevuto da una madre, che aveva partecipato a una serata su educazione e scuola, una lettera che parla del figlio proprio

Alieni & Ufo



In questi termini: «Sono la mamma di un Ufo (15 anni, 186 cm di altezza) nel pieno della sua «ufaggine», la settimana scorsa ho partecipato all'incontro con lei. Due ore che mi hanno permesso di uscire dai miei sensi di colpa, di trovare risposte ai miei quesiti e quindi di provare a fare l'innatso, l'Inaspettato». All'inizio di questi incontri dico sempre: «Io non ho la soluzione. La soluzione siete voi, se non vi identificate con i sensi di colpa che vi paralizzano». Che cosa ha fatto quindi di «innatso» questa madre?

Vorrei partire da Coda (acronimo di Children of Deaf Adults: «Figli di genitori sordi»), premiato come miglior film ai recenti Oscar.

continua a pagina 25

NOVITÀ
SUSTENIUM PLUS 50+
CORRELAZIONE SPECIFICA PER ADULTI
LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO actiFUL

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno usati come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di sana stile di vita sano. ActiFUL è un marchio di Bioactor S.p.A. Il logo ActiFUL è di proprietà di Bioactor S.p.A.



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari

Anno 29 - N° 18

Lunedì 16 maggio 2022

Oggi con Affari&Finanza

In Italia € 1,70

“Ci riprenderemo il Donbass”



Controffensiva
Truppe ucraine entrano a Hostomel, vicino a Kiev, dopo la ritirata dei russi

JANA CAVOJKA/GETTY IMAGES

Il vicecomandante dell'esercito ucraino: "Fermato il nemico, che si ritira. Libereremo tutto l'Est del Paese"
La socialdemocratica Svezia dice sì all'ingresso nella Nato. Il segretario dell'Alleanza: "L'Ucraina può vincere"

Bombe al fosforo russe sugli assediati dell'acciaieria Azovstal

L'editoriale

Il cuore freddo della democrazia

di Ezio Mauro

Prima ci sono le vittime, naturalmente, soprattutto i vecchi, le donne e i bambini intrappolati nei caseggiati sventrati dai missili. È questo - l'inumano - a farci dire che bisogna subito fermare il massacro, evitare altre carneficine. Ma appena solleviamo lo sguardo, dietro i cadaveri compare un paesaggio di distruzione civile.

• a pagina 29

Mappe

Gli italiani e la guerra: lunga ma circoscritta

di Ilvo Diamanti
• a pagina 11

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

ODESSA - L'ottantaduesimo giorno di guerra comincia con una certezza e un'incognita. Nel Donbass l'avanzata russa si è impantanata.

• a pagina 3

I servizi • da pagina 2 a pagina 9

L'Eurovision giallo e blu

Ragione e sentimento
La diplomazia rock

di Ernesto Assante
• a pagina 28

Il battaglione Azov

"Una nave per tirarci fuori dall'inferno"

di Bernard-Henri Lévy
• alle pagine 4 e 5

Ascoltiamo le persone.
Selezioniamo i professionisti.

LE PERSONE GIUSTE, AL MOMENTO GIUSTO.

ETJCA
AGENZIA PER IL LAVORO

www.etjca.it

Il caso



Donne, alpini
e una festa
scostumata

di Natalia Aspesi
• a pagina 29

Vincono Inter e Milan



Lo scudetto
si deciderà
al fotofinish

di Condò, Crosetti, Currò
e Vanni • alle pagine 34 e 35

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49811, Fax 06/4982523 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Vinciguerra, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia HRN 22 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.9999 - T.1976

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.9999 - T.1976

DATAROOM

Gas russo, quanti errori

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

Tutti gli errori dell'Italia sul gas e il Paese resta appeso alle forniture russe. Rinnovabili al palo, poca diversificazione. a pagina 13

DATAROOM

Forniture di gas russo I nostri tanti errori

SI PARLA DI POCA DIVERSIFICAZIONE, EPPURE I FORNITORI SONO 5
MA LA PRODUZIONE INTERNA È CROLLATA. MENO IDROELETTRICO
DI 20 ANNI FA E RINNOVABILI AL PALO. SOLO TRE I RIGASSIFICATORI

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

Dal 24 febbraio 2022 con l'invasione della Russia in Ucraina, rimbalza l'accusa: «L'Italia è troppo dipendente dal gas di Putin, negli ultimi 50 anni le forniture non sono state abbastanza diversificate». Vediamo.

I sette contratti con Mosca

Siamo alla fine degli anni '60, il mercato chiede gas e in Russia ce n'è tanto. L'accordo, il primo del genere al mondo, è del 10 dicembre 1969 firmato a Roma dal presidente dell'Eni Eugenio Cefis e dal viceministro del Commercio estero dell'Urss Nikolay Osipov. Durata: 20 anni, fornitura di gas naturale per 6 miliardi di metri cubi l'anno. I vantaggi: è a buon mercato e in più l'Eni fornisce mezzi e tecnologia. Il primo gasdotto è operativo dal primo maggio 1974: parte dalla Siberia, passa per l'Ucraina, la Slovacchia, l'Austria e approda all'impianto di Tarvisio. Da allora in poi i contratti sono altri sei, con un aumento costante di volumi; l'ultimo è stato firmato nel 2006 con durata fino al 2035. La clausola prevede una quantità minima e una massima che l'Italia si impegna ogni anno a ritirare. La fornitura nel 2021 è stata di oltre 28 miliardi di metri cubi.

Il gasdotto dal Mare del Nord

Negli stessi anni si tratta con l'Olanda, e successivamente con la Norvegia, per importare gas dai giacimenti del Mare del Nord. Il primo gasdotto che attraversa la Germania e la Svizzera arriva a Passo Gries, dove si trova il punto di interconnessione con la rete nazionale, entra in esercizio nel 1974. Per far fronte

alla crescente domanda italiana il gasdotto viene ampliato nel '94 e raddoppiato nel 1997. Nell'ultimo decennio però dal grande giacimento di Groningen, per ragioni sismiche, si pompa sempre meno e oggi in Italia da quei tubi arriva solo il gas norvegese.

Da Algeria e Libia

Ad agosto del 1983 inizia l'importazione dall'Algeria attraverso il Transmed, che approda in Sicilia, a Mazara del Vallo. Una seconda linea viene aperta nel 1997, raddoppiando la capacità di trasporto: 24 miliardi di metri cubi all'anno. A ottobre 2004 Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi inaugurano il Green-Stream, il gasdotto che collega la Libia all'Italia con sbocco a Gela.

Tredici anni per il Tap

A dicembre 2007 Italia e Azerbaijan firmano un memorandum di intesa per possibili forniture future di gas. Il 28 giugno 2013 il consorzio azero Shah Deniz annuncia che il Tap è il progetto prescelto per trasportare il suo gas nell'Ue attraverso la Puglia. Il metanodotto (sul quale partiti e comitati si sono scannati per anni) vede la luce il 31 dicembre



2020, quando il primo gas dal Mar Caspio arriva a Melendugno. Tirando le fila: in 50 anni ci siamo portati in casa 5 fornitori diversi. Certo dalla Russia abbiamo importato via via sempre di più perché di gas ce n'è di più, e perché rispetto ai Paesi africani era più stabile e affidabile. Dove invece non siamo stati lungimiranti?

Niente gas liquefatto

L'Eni estrae gas in Nigeria, dove dal 2000 viene liquefatto e portato con le navi gasiere negli Stati Uniti, in Asia e in Spagna. Ha giacimenti e impianti di liquefazione anche in Egitto, ma dal 2005 il gas lo porta in Spagna. In Italia non arriva nulla perché non si sa dove metterlo. Fino al 2009 c'è un solo rigassificatore (Panigaglia in provincia di La Spezia), il secondo apre a Porto Viro, al largo del delta del Po. Il terzo, sul mare di Livorno, entra in funzione a ottobre 2013. Sempre utilizzati al di sotto del 60% della loro capacità. Nel 2021 sono stati importati 9,7 miliardi di metri cubi principalmente da Qatar, Algeria e Usa. I rigassificatori di Porto Empedocle e Gioia Tauro sono in ballo da 18 anni e 17 anni.

Produzione nazionale bloccata

Dalla metà degli Anni Novanta abbiamo iniziato a bloccare l'attività di estrazione e ricerca in Adriatico, e la produzione nazionale è passata dai 20,6 miliardi di metri cubi nel 1994 ai 4,4 del 2020 (mentre i consumi sono saliti di quasi il 30%). Del resto fino pochi mesi fa il ragionamento diffuso era questo: perché impattare sull'ambiente quando il gas lo possiamo importare? Tra l'altro in quegli anni si iniziava a investire sulle rinnovabili per produrre elettricità, e l'Italia era partita bene. E qui si pone il terzo problema.

Le rinnovabili non decollano

Circa il 30% del gas importato viene utilizzato per produrre elettricità (25,9 miliardi di metri cubi nel 2021). L'idroelettrico in Italia è molto sviluppato, ma lo sfruttamento di corsi d'acqua con turbine e alternatori non si ammoderna e viene via via trascurato e così si passa dai 50 mila GWh del 2000 ai 49 mila del 2020. Il fotovoltaico, dopo un impulso iniziale, da 10 anni non cresce più in modo significativo. L'eolico è quasi fermo da 5 anni. Troppa burocrazia e ostacoli da comitati ed enti locali. Cresce poco il geotermico in grado di sfruttare l'energia del sottosuolo.

Import: da un regime all'altro

Quindi adesso le forniture russe verranno sostituite aumentando l'import dagli altri fornitori storici. Ma sarà possibile a partire dal 2023 perché ogni Paese deve rispettare i contratti in essere con altri Stati. L'Algeria è pronta ad assicurare fino a 9 miliardi di metri cubi annui in più. Va ricordato che è un Paese autoritario e sempre sull'orlo di tensioni sociali, con elevato tasso di disoccupazione, restrizioni legali alla libertà dei media, e corruzione dilagante. È tra i 35 astenuti al voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contro l'invasione della Russia in Ucraina. Dall'Azerbaijan entro fine anno arriveranno 2,5 miliardi di metri cubi addizionali via Tap. Uno Stato comandato dalla famiglia Aliyev da 30 anni, con il potere che si tramanda di pa-

dre in figlio fra moti di protesta.

Gli accordi africani

Per quel che riguarda i rifornimenti di gas liquefatto via navi metaniere abbiamo trattato con il Congo e l'Angola che possono aumentare i rifornimenti di 6 miliardi di metri cubi. In Congo, da 25 anni al potere c'è il militare Denis Sassou Nguesso: il suo governo usa regolarmente le forze armate per intimidire i cittadini, mentre la sua famiglia fa shopping di lusso con i proventi del petrolio. In Angola, dove si è trascinata fino al 2002 un'incandescente guerra civile, ancora si lotta per l'indipendenza nella Regione del Cabinda. Dal Qatar, che non ha mai chiarito i rapporti con il terrorismo islamico, prenderemo 5 miliardi di gnl in più. Dall'Egitto già dal 2022 arriveranno verso l'Ue e l'Italia 3 miliardi di metri cubi. È il Paese dove è stato torturato e ucciso il nostro ricercatore Giulio Regeni, ma le autorità non hanno mai collaborato per trovare i colpevoli. Rimane il problema rigassificatori: per costruirne di nuovi ci vuole tempo.

Che sia la volta buona?

Possiamo sperare che almeno le sovrintendenze e gli Enti locali la smettano di mettersi di traverso su parchi eolici e fotovoltaici anche quando i progetti hanno tutte le carte in regola? È il caso di ricordare la crisi petrolifera del 1973 scatenata dalla guerra del Kippur che coinvolse Israele, Egitto e Siria. I Paesi arabi produttori di petrolio fecero esplodere i prezzi e applicarono l'embargo nei confronti dei Paesi filoisraeliani, portando in Europa il crollo dell'economia e austerità per tutti gli anni '70. Ma da quella crisi si cominciò a parlare di «ecologia» e «risparmio energetico», simboli di un cambiamento di mentalità sociale. La guerra di oggi ci costringerà ad accelerare questi processi.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16-MAG-2022

da pag. 1-13 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 234830 Diffusione: 270404 Lettori: 1701000 (0009244)

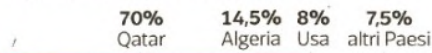
www.datastampa.it

Gli accordi sul gas dell'Italia via tubo

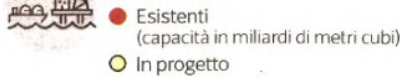


Importazioni gas liquefatto (Gnl)

9,7 miliardi di metri cubi nel 2021



Rigassificatori

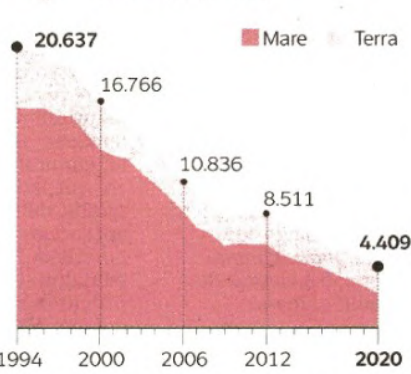


Gioia Tauro
(in progetto dal 2004)

Porto Empedocle
(in progetto dal 2005)

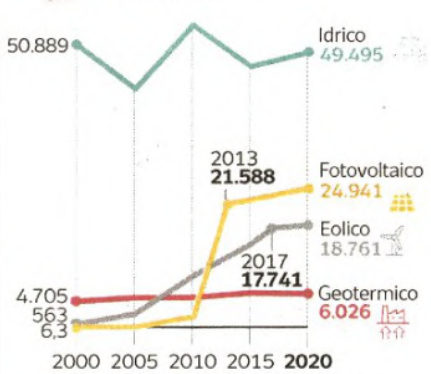
Blocco della produzione nazionale

(milioni di metri cubi)

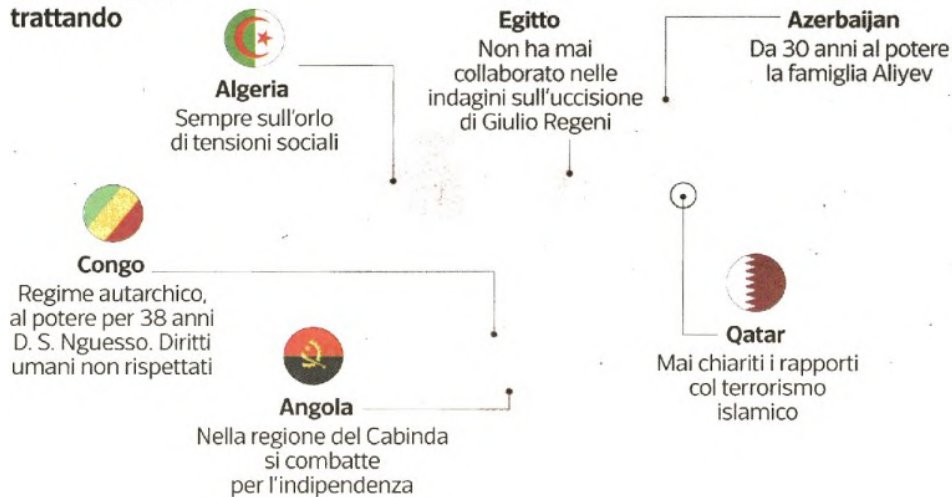


Le rinnovabili non decollano

(dati in GWh)



I Paesi con cui stiamo trattando



L'inchiesta

Sud, giovani e genere L'Italia divisa

di **Rosaria Amato**
e **Valentina Conte**

L' Italia dei divari è nelle storie di Daniela, Alessandro e Nunzio. Nel loro coraggio, nella voglia di futuro, nell'incapacità di forgiarlo. La recessione innescata dal Covid ha cancellato sogni,

amplificato vulnerabilità, acuito le diseguaglianze. La distanza tra giovani e adulti, uomini e donne, Nord e Sud – incancrenita da anni di disinvestimenti – si è dilatata a dismisura portandosi via non solo nove punti di Pil nel 2020, ma 93 miliardi di reddito delle famiglie e 880 mila posti di lavoro.

• alle pagine 22 e 23

L'inchiesta

NUMERI E TESTIMONIANZE

Sud, giovani e genere Le diseguaglianze che hanno diviso l'Italia post pandemia

La recessione innescata dal Covid ha lasciato eredità pesanti e aumentato il divario con i più deboli. I fondi del Pnrr arrivano per colmarlo tra mille difficoltà

di **Rosaria Amato**
e **Valentina Conte**

L' Italia dei divari è nelle storie di Daniela, Alessandro e Nunzio. Nel loro coraggio, nella voglia di futuro, nell'incapacità di forgiarlo. La recessione innescata dal Covid ha cancellato sogni, amplificato vulnerabilità, acuito le disuguaglianze.

La distanza tra giovani e adulti, uomini e donne, Nord e Sud – incancrenita da anni di

disinvestimenti sociali e materiali – si è dilatata a dismisura portandosi via non solo nove punti di Pil nel 2020, ma 93 miliardi di reddito delle famiglie e 880 mila posti di lavoro. Il rimbalzo dell'anno scorso ha solo in parte posto rimedio. L'occupazione recuperata è precaria: sei contratti su sette nel 2021 erano a termine, l'86% con durata fino a sei mesi. I redditi mangiati dall'inflazione, i giovani scoraggiati dopo dad e divano forzato, il Sud come sempre lontano da tutto, l'Italia distante dalle medie europee.



L'indice di Gini che misura le disegualianze è ancora alto a 30 punti, ma senza l'intervento dello Stato sarebbe schizzato a 44. «Le disegualianze aggravate e differenziate dal Covid sono diventate multidimensionali», dice Tiziano Treu, presidente del Cnel che con Istat è impegnato in un'indagine inedita sulle disegualianze in Italia. «Lavoro, salari, scolarizzazione, mobilità sociale, accesso alla salute sono emergenze trasversali del Paese. Ma se crescono le disegualianze, rischiamo una gravissima frattura sociale».

La scommessa è il Pnrr e i suoi tre assi prioritari: donne, giovani, Sud.

Donne

«Ricamavo, ho imparato da bambina. Stavo per essere messa in regola, poi è nato Samuel e ho dovuto lasciare il posto». Samuel è disabile, deve essere accompagnato al centro diurno, ha bisogno di assistenza continua. Così Daniela Sartori, 54 anni, con altri due figli oltre a Samuel, ha messo nel cassetto il suo sogno. «Mio marito è molto presente, ma deve lavorare. Allora ho rinunciato io». Accade a Gallarate, provincia di Varese, in quel Nord con un tasso di occupazione femminile quasi doppio rispetto al Sud: 59% contro 33. E distante da quello degli uomini di «soli» 14 punti contro i 24 del divario di genere al Sud.

La scelta di Daniela non è isolata. Oltre 30 mila donne in pandemia si sono dimesse perché non riuscivano a tenere insieme tutto. Le donne «equilibriste», come le definisce Save The Children in un rapporto recente. Tra lavoro, figli in dad, smartworking o disoccupazione hanno dimostrato una super resilienza. Pagando un prezzo altissimo. «Attenzione a dire che le donne hanno recuperato i posti persi», avverte Alessandra Tinto, ricercatrice Istat. «Lo svantaggio pregresso con gli uomini e a livello europeo non si colma, non si torna al punto di partenza. E se il part-time involontario, triplo per le donne italiane rispetto alla media Ue, sembra diminuito è solo un effetto ottico: l'involontario in pandemia è diventato volontario per necessità».

Bruciati 474 mila posti per il Covid che ha chiuso dall'oggi al domani interi settori ad alta occupazione femminile, come servizi e commercio, le donne hanno resistito come potuto, tra bonus baby sitter, congedi e rinunce. Oggi molte sono tornate a lavorare, seppur nella precarietà. Ma la distanza tra le occupate con figli piccoli e senza figli è peggiorata, dice Istat. Un divario nel divario di genere.

«Festeggiamo perché siamo al 50% o poco più di occupate, quando la media Ue è sopra di 17 punti e quella degli uomini in Italia di 18 punti», osserva Susanna Camusso, responsabile delle politiche di genere della Cgil. «Assistiamo a un proliferare di contratti brevissimi, poche ore, pochi mesi. La faglia di venti punti di distanza tra il tasso di occupazione delle giovani donne del Sud e

del Nord si è allargata e nessuno ci guarda dentro».

Nel Pnrr ci sono 4 miliardi per gli asili nido, un tentativo di certificare la parità di genere assegnando alle aziende virtuose il «bollino rosa» e la riserva del 30% dei posti nei bandi. «Non so se funzionerà, non è obbligatoria e andrebbe monitorata con attenzione», nota Treu.

Per Istat il 43% delle mamme tra 25 e 54 anni non è occupata (al Sud il 63%) con un divario di 30 punti sui padri. E il 39% con due o più figli minori è in part-time. Il 46% delle donne è inattivo: non studia, non lavora, non si forma. E di queste un terzo per motivi familiari contro il 2,9% degli uomini. Le riduzioni dei redditi da lavoro sono più forti per madri che padri. Si registrano più dimissioni di madri che padri, come dimostra la scelta di Daniela per amore di Samuel.

Il gender pay gap (la differenza salariale) tra uomini e donne è di oltre 20 punti. Metà delle lavoratrici ha contratti di pochissime ore (un quinto tra gli uomini) e un rischio di povertà elevatissimo. Le donne sono sottorappresentate nei lavori del futuro, digitali e verdi. Non hanno le stesse opportunità degli uomini. Perdono il lavoro più di loro e prima di loro e arretrano di più nel reddito e nel benessere.

Giovani

Arrivato terzo al contest MasterDef per le quinte classi degli istituti alberghieri, Alessandro Cattivelli ha 19 anni e il sogno di diventare uno chef, magari in ristoranti stellati come quelli che gli è capitato di frequentare da stagista. Anche perché in quelle occasioni sono arrivate, inaspettate, una retribuzione e pure un'offerta di lavoro. «Ma non è sempre così, in tante aziende gli stagisti vengono usati per le mansioni più umili, non sono formati né pagati. Come possiamo gettare le basi per un futuro?».

Alessandro coglie il divario più grande da colmare che diventa un diritto: quello a una formazione giusta, prima che a una buona occupazione. I giovani hanno pagato due volte la pandemia: con il record di giorni di scuola persi e con i posti di lavoro bruciati – soprattutto nel turismo, commercio, ristorazione – precari come quelli recuperati nel 2021 del gran rimbalzo del Pil dal - 9% al +6,5%. Un prezzo che ora potrebbe tradursi in ritardi nell'apprendimento, abbandoni scolastici, esclusione dal mercato del lavoro.

Lo si legge in uno studio di Boeri-De Paola-Pinotti consegnato alle commissioni Lavoro di Camera e Senato che indagano da mesi sulle disegualianze. Nella prima ondata di Covid (marzo-giugno 2020) l'Italia ha chiuso le scuole per più tempo di tutti in Europa. Nella seconda ondata, il Nord ha riaperto, il Sud molto meno. Gli studenti delle superiori hanno passato più giorni in dad di tutti (43%). E più giorni in dad sono associati ad una maggiore diminuzione nei punteggi Invalsi del 2021 sul 2019. Dieci giorni di dad

comportano una riduzione nei punteggi dei test di italiano dello 0,2%, ancora peggio per i test di matematica.

Oltre 500 mila ragazzi hanno abbandonato gli studi nel biennio pandemico, rivela Istat. E il 13% di questi è nella fascia 18-24, diventati all'improvviso Neet, non più in formazione ma neanche al lavoro. Neet nel mirino del Pnrr che scommette risorse e una riserva di posti stabili al 30% nei bandi. Secondo i calcoli del Consiglio nazionale giovani (Cng), l'impatto occupazionale del Pnrr sulla fascia 15-29 anni al 2026 (anno finale del Piano) sarebbe di 85.399 posti in più rispetto al 2020, di cui quasi la metà (42 mila) attivata già entro quest'anno, soprattutto grazie alle missioni 1 e 2, ovvero digitalizzazione e asse green. L'impatto sul Sud sarebbe di 32.340 occupati aggiuntivi in cinque anni. Numeri non elevatissimi a fronte di 95 mila inattivi extra, lasciato pandemico, nella fascia 15-24 anni (dati Istat di marzo) ancora non riassorbiti. «La pandemia ha reso di nuovo fragile la prospettiva dei più giovani, messi alla prova dall'apprendimento a distanza, da rischi per la salute mentale e da un aumento della povertà», dice Maria Cristina Pisani, presidente del Cng. «Nel 2020 tutti gli indicatori – istruzione, lavoro, welfare – hanno subito un tracollo. Abbiamo tre milioni di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), l'Italia è ultima nella classifica Ue delle competenze». Una formazione mirata e intelligente, come chiede Alessandro, è una chiave per ridurre i divari.

Sud

L'alluvione di Sarno del 1998 tagliò in due il paese. Un mare di fango si portò via case e vite. Nunzio Molaro, oggi 44 anni, ricorda ancora gli amici persi in quella tragedia. L'anno dopo decide di lasciare la provincia di Salerno. Oggi lavora per Fincantieri come responsabile della supervisione di bordo. «A Sarno trovavo solo occupazioni in nero. Allora mi sono spostato prima a Ferrara, poi a Venezia. Mi hanno anche offerto di trasferirmi nella sede di Castellammare di Stabia. Ma ho due figli e ho pensato che tornando li avrei condannati a diventare emigrati come me, perché da noi al Sud non è cambiato niente. Il lavoro non c'è».

Nel 2019 il Sud era ancora 10 punti di Pil sotto al livello della crisi finanziaria del 2008, il Centro doveva recuperare 6 punti, il Nord aveva ripreso tutto, ma sembrava una locomotiva stanca allo zero virgola. Con la pandemia il quadro è precipitato: - 8,2% il crollo del Pil al Sud, poi il rimbalzo del 5% nel 2021. Secondo la Svimez, alla fine di quest'anno il Nord avrà completamente cancellato l'impatto del Covid, il Sud sarà leggermente sotto l'asticella del pre-Covid, ma con il fardello di quei 10 punti mai riacciuffati.

«Le nostre previsioni ci dicono che al contrario della doppia crisi 2008-2014, il Sud ora partecipa alla ripresa grazie alle nuove politiche europee non più restrittive e al Pnrr. Però c'è il nodo della qualità della crescita», dice Luca Bianchi, direttore Svimez. Dietro quel +2,9% di Pil quest'anno e +0,9% il prossimo per il Sud – «sperando che il conflitto in Ucraina non si prolunghi» – c'è l'incognita di come e su cosa saranno spesi i fondi Pnrr. «Ci chiediamo se sarà uno strumento di mera manutenzione o un intervento strutturale per chiudere i divari nei servizi pubblici essenziali», dice Bianchi. «Qui il vincolo del 40% dei fondi al Sud è debole. Su asili nido, scuole, assistenza, occupazione per giovani e donne bisogna raddoppiare l'offerta e serve molto più del 40%».

Al Sud gli asili nido coprono solo il 14,5% dei nuovi nati, al Nord siamo al 30%, l'obiettivo Ue è almeno il 33%. Le diseguaglianze in ogni campo sono abissali. Solo il 51% delle laureate al Sud tra 25 e 34 anni lavora, contro l'81% del Nord: 30 punti di divario. L'occupazione persa è tornata com'era: super precaria. E distante 22 punti dai livelli del Nord, 44 contro 62%. Divari territoriali imbarazzanti tra i giovani occupati del Sud e del Nord: 9 punti per la fascia 15-24 anni, 20 punti per quella 18-29, ben 30 punti tra 25 e 34 anni.

Le diseguaglianze si intrecciano, stratificano, gonfiano. Non ha tutti i torti Daniela a immaginare un mondo fatto di ricami e di assistenza per Samuel. Alessandro a sognare di essere chef senza arrivarci ingoiando soprusi. Nunzio a voler tornare al Sud solo se per i suoi figli non diventa una trappola da cui scappare. Questa è l'Italia dei divari. Ma anche delle speranze.

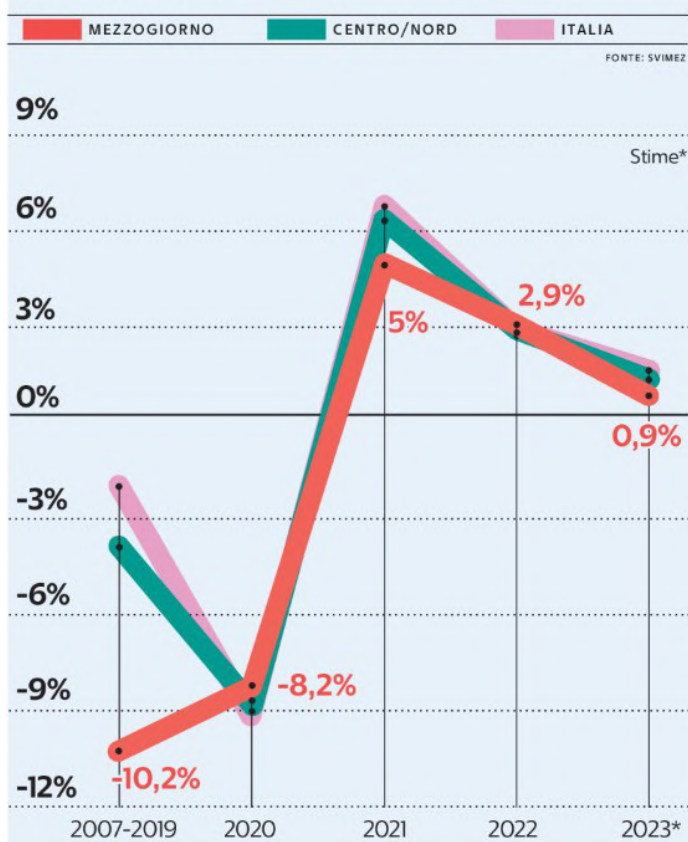
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi del Mezzogiorno



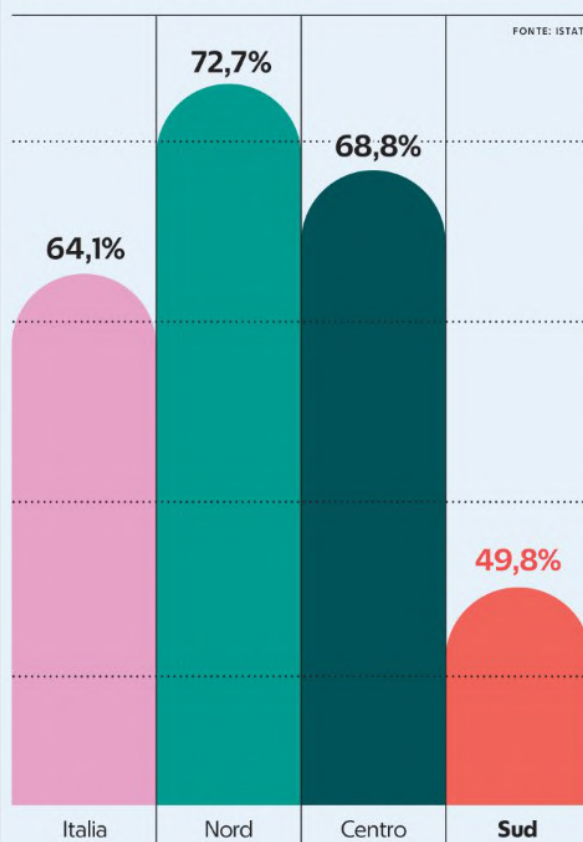
Andamento del Pil in Italia

Dalla grande crisi alla pandemia



Lavoratori da Nord a Sud

20-64 anni, 4° trimestre 2021



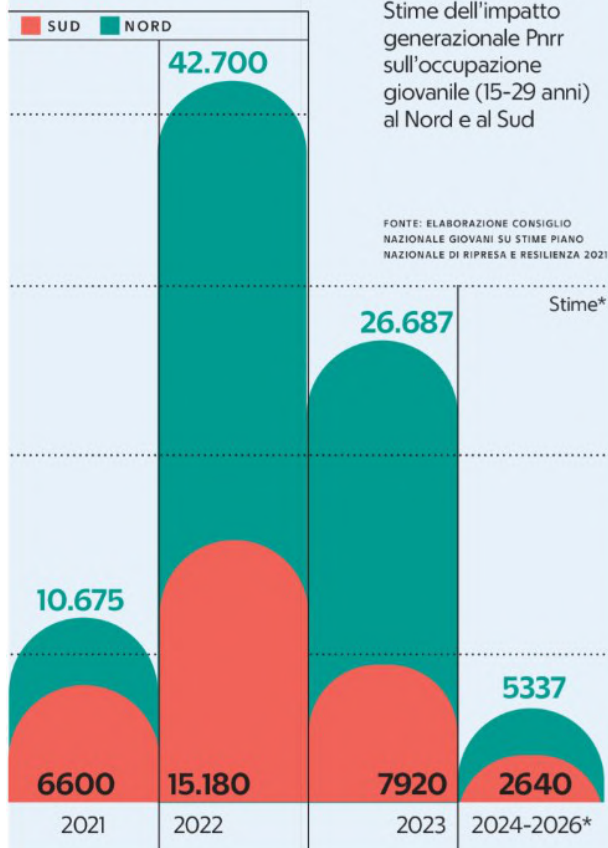
INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1994 - T.1622

Giovani e lavoro

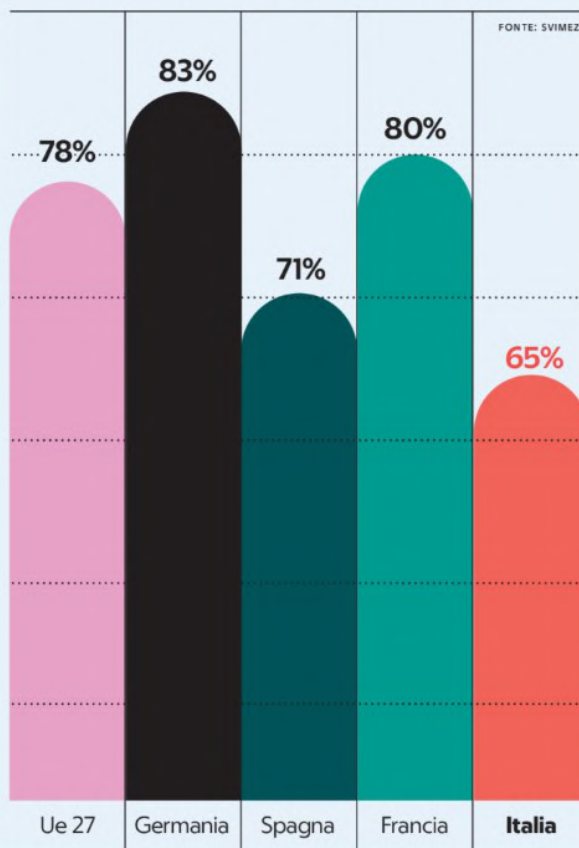


Occupati under 30

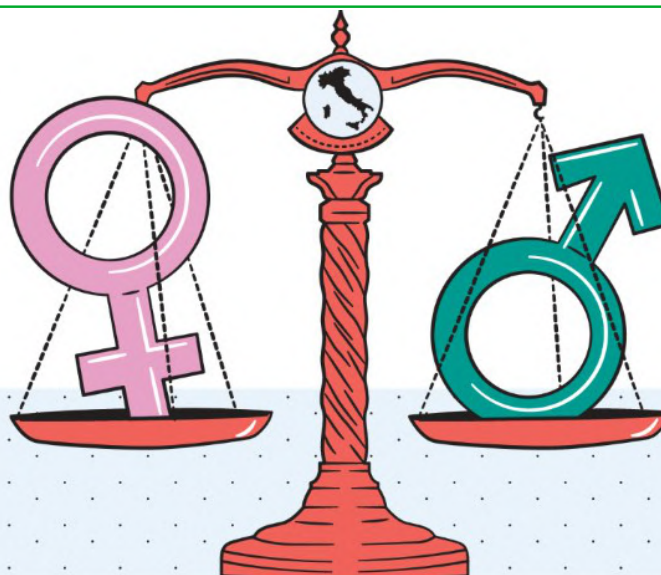


Occupazione giovanile

Nella fascia di età 25-34 anni. Dati del terzo trimestre 2021



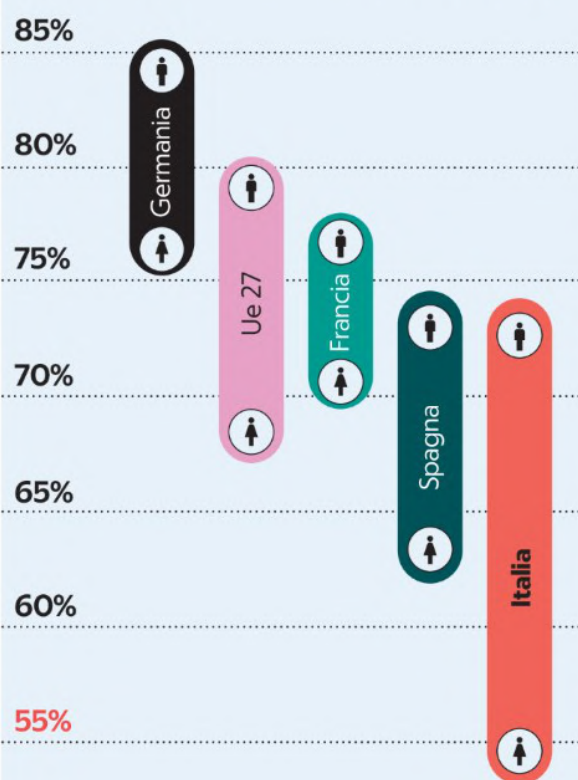
Le difficoltà delle donne



Occupazione donne-uomini

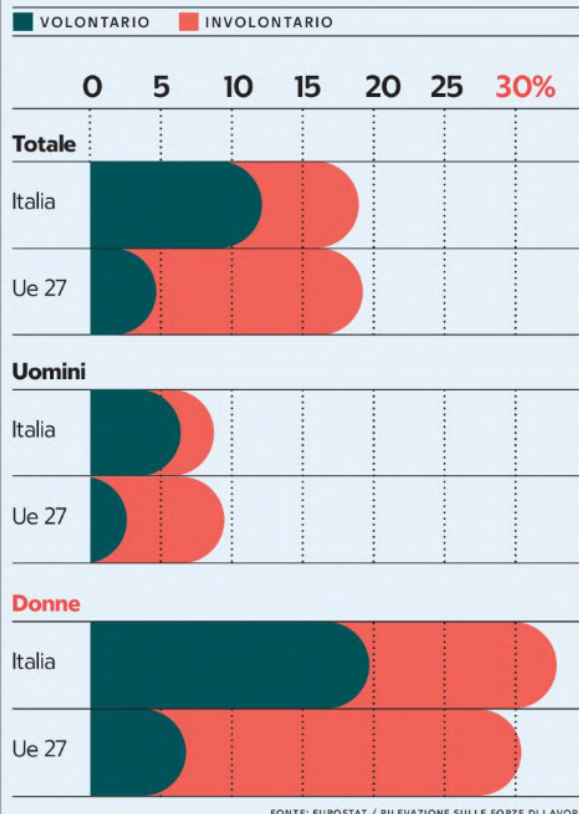
Nella fascia 20-64 anni. Dati del terzo trimestre 2021

Fonte: EUROSTAT / RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO



Part time volontario e involontario

In Italia e nei Paesi Ue 27. Anno 2019



Fonte: EUROSTAT / RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

“



Stavo per essere messa in regola, poi è nato mio figlio e ho dovuto lasciare il posto. Mio marito è molto presente, ma deve lavorare e allora ho rinunciato io

Daniela Mamma a tempo pieno, per necessità

“



Dopo lo stage, un'offerta di lavoro in un ristorante. Ma non è sempre così in tante aziende gli stagisti hanno mansioni umili e non sono formati né pagati

Alessandro Studente alberghiero

“



Trovavo solo occupazioni in nero e mi sono trasferito: Ferrara, poi Venezia. Potrei tornare, ma ho due figli e al Sud non è cambiato nulla, il lavoro non c'è

Nunzio Supervisore nei cantieri navali

Banche centrali sotto accusa

FRANCESCO GUERRERA

Per mesi hanno ripetuto che l'inflazione era un evento transitorio. Ora che i prezzi si sono impennati devono intervenire con forza, rischiando di soffocare la crescita

“La domanda per i banchieri centrali oggi è: per quale errore volete passare alla Storia?” Sembrava una battuta, ma il grande investitore americano non stava sorridendo quando l'ha pronunciata. E nessuno nell'austero palazzo della Federal Reserve a Washington o nel futuristico grattacielo della Banca centrale europea a Francoforte è in vena di scherzi.

Reazioni comprensibili perché la situazione dell'economia mondiale non è una barzelletta. Il risveglio di consumatori, aziende e commercio estero dopo due anni di pandemia, unito agli effetti distorsivi su prezzi, catene produttive e flussi di denaro di una guerra che è tanto tragica quanto insensata hanno completamente cambiato il compito delle banche centrali.

La politica monetaria

Il grande errore di Fed e Bce E adesso si rischia la stagflazione

FRANCESCO GUERRERA

Per mesi hanno ripetuto che l'aumento dei prezzi era un evento transitorio. Il ritardo nell'affrontare la situazione mette ora le banche centrali davanti a un problema difficile da risolvere: come frenare l'inflazione senza soffocare la crescita

Per più di un decennio - dalla crisi finanziaria del 2008 - le quattro “grandi” - la Fed, la Bce, la Banca d'Inghilterra e la Banca del

Giappone - hanno tentato di riannare economie moribonde con l'equivalente monetario della respirazione bocca a bocca: denaro a poco prezzo, acquisti di obbligazioni governative e sussidi miliardari. Oggi, quelle stesse autorità monetarie si trovano a fronteggiare il problema opposto: come frenare un'inflazione rampante senza soffocare la crescita e spingere i loro Paesi nella recessione.

Il rischio, come diceva l'investitore di Wall Street, è che commettano uno di due errori, entrambi catastrofici. Se fanno troppo poco - ovvero aspettano troppo ad alzare i tassi, ritirare lo stimolo e sgonfiare le bolle di mercato - ci ritroveremo in una spirale inflazionistica come quella degli anni 70. Se forzano la mano, aumentando il costo del denaro, tagliando gli aiuti

ai governi troppo in fretta e azzoppando la corsa del mercato del Toro, potrebbero causare la stagflazione, una crisi economico-finanziaria in cui la recessione verrebbe accompagnata dall'inflazione.

È una visione apocalittica ma, in realtà, è generosa nei confronti dei banchieri centrali. Un errore clamoroso la Fed e la Bce l'hanno già fatto ed è quello di aver sottovalutato l'inflazione. Per mesi e mesi durante il rimbalzo economi-



co post-pandemia, il capo della Fed Jay Powell e Christine Lagarde, la guardiania dell'euro, si sono detti membri di "Team Transitory", "la Squadra Transitoria", il simpatico nome dato a chi pensava che il caro-prezzi fosse solo un fenomeno passeggero.

Nonostante sia Powell sia Lagarde siano laureati in Giurisprudenza, la loro inattività era fondata su ragioni economiche, in particolare sull'idea che la causa dell'inflazione fosse dovuta a uno shock dell'offerta: un balzo nel costo dell'energia e altri movimenti provocati dalla riattivazione nel settore dei servizi dopo lo stallo della pandemia. L'ortodossia economica detta che, mentre le banche centrali riescono a influenzare la domanda per beni e servizi manipolando il costo del denaro, i tassi d'interesse sono molto meno efficaci nel regolare l'offerta. E quindi meglio non fare nulla. «I nostri strumenti non possono alleviare i vincoli di fornitura - disse Powell a novembre. - Continuiamo a credere che la nostra dinamica economica si adegnerà agli squilibri della domanda e dell'offerta e che, nel farlo, l'inflazione scenderà a livelli molto più vicini al nostro obiettivo di lungo periodo del 2%». Lagarde disse cose simili, usando spesso l'aggettivo "contenuta" quando parlava dell'inflazione.

Ma invece di rallentare o di "contenersi", il caro prezzi è aumentato in maniera esponenziale, soprattutto (ma non solo) a causa del balzo nel prezzo dell'energia causato dalla guerra in Ucraina. Nella zona-euro ha raggiunto un nuovo record il mese scorso, mentre negli Usa è ai livelli più alti degli ultimi 40 anni.

La Squadra Transitoria ha preso una batosta storica ed è stata costretta a correre ai ripari, ma in due maniere diverse. La Fed ha cominciato ad alzare i tassi e smettere di comprare obbligazioni sui mercati a marzo (e ha alzato i tassi di nuovo due settimane fa). La Bce si è semplicemente scusata. Non avete letto male: l'unica azione concreta da parte di Lagarde e i suoi è stato uno studio che ha spiegato i motivi per cui le banche centrali e le istituzioni internazionali hanno sbagliato nello stimare il caro-prezzi.

Un garbato contributo al dibattito accademico, ma molto poco per i milioni di consumatori, aziende e imprenditori che sono costretti a dover pagare di più per

vivere e mandare avanti il loro business. Le azioni vere della Bce arriveranno a luglio, con la fine dello stimolo sui mercati e, secondo quanto detto da Lagarde la settimana scorsa, il primo rialzo dei tassi in più di dieci anni.

Quelle dichiarazioni hanno messo Powell e Lagarde sulla stessa barca (a bordo c'era già la Banca d'Inghilterra). Il loro obiettivo è far approdare la nave dell'economia mondiale nel porto della crescita stabile, navigando tra la Scilla dell'inflazione e la Cariddi della recessione. Gli economisti preferiscono usare una metafora aeronautica (o della ginnastica artistica) e parlare di "atterraggio morbido". Come Scilla e Cariddi, anche il "soft landing" è un mito. C'è chi, come la Fed, dice di averlo ottenuto parecchie volte in passato, per esempio nel 1965, 1984 e nel 1994 ma, a ben guardare, le condizioni economiche in quegli anni erano molto diverse per tre motivi.

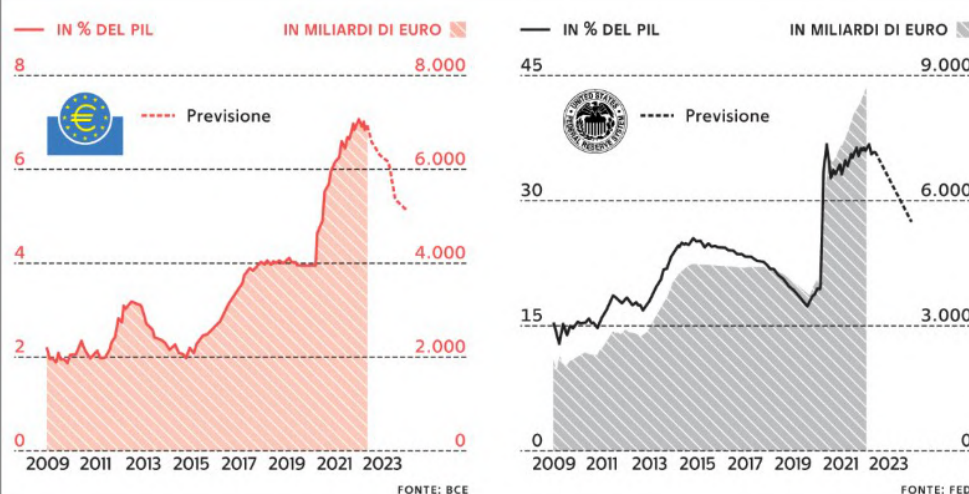
Il primo è che la disoccupazione negli Usa all'epoca era molto più alta. Ciò aiutò la banca centrale a ridurre l'inflazione senza far rallentare l'economia perché, quando i tassi scesero, molti lavoratori furono assunti ma senza chiedere salari troppo alti. Nel 1984, per esempio, il tasso di disoccupazione era del 7,3%, più del doppio di quello attuale. Il secondo motivo è che in tutti gli altri casi la Fed riuscì a domare il caro-prezzi issando i tassi al di sopra del livello di inflazione. Oggi, però, l'inflazione è all'8,3% e i tassi sono allo 0,75%-1%. Il mercato dei derivati dice che arriveranno intorno al 2,85% alla fine dell'anno, molto sotto l'inflazione. E il terzo motivo, che ci riporta all'errore fondamentale delle banche centrali, è che negli altri "atterraggi morbidi", la Fed si era mossa prima della zampata inflazionistica, non con mesi di ritardo come ora.

La Bce è in una situazione simile, se non peggiore, visto che la zona euro sta crescendo meno degli Usa e la fine dello stimolo potrebbe riportare in auge i problemi del debito dei Paesi fiscalmente più deboli, tra cui l'Italia.

L'errore cardine delle banche centrali potrebbe costare caro a consumatori, aziende ed investitori. Non è un caso che l'Oracolo di Delfi dell'era digitale - Google - mostri che le ricerche per il termine "stagflazione" sono al livello più alto di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ASSET NEI PORTAFOGLI DI BCE E FED
DOPO LA FORTE CRESCITA, PREVISIONI IN CALO A CAUSA DELLO STOP DEI PIANI DI AIUTI DELLE BANCHE CENTRALI



L'opinione



Se le banche centrali fanno poco si rischia una spirale inflazionistica tipo quella degli anni 70. Se forzano la mano, rialzando i tassi con troppa decisione, possono causare la stagflazione

L'opinione



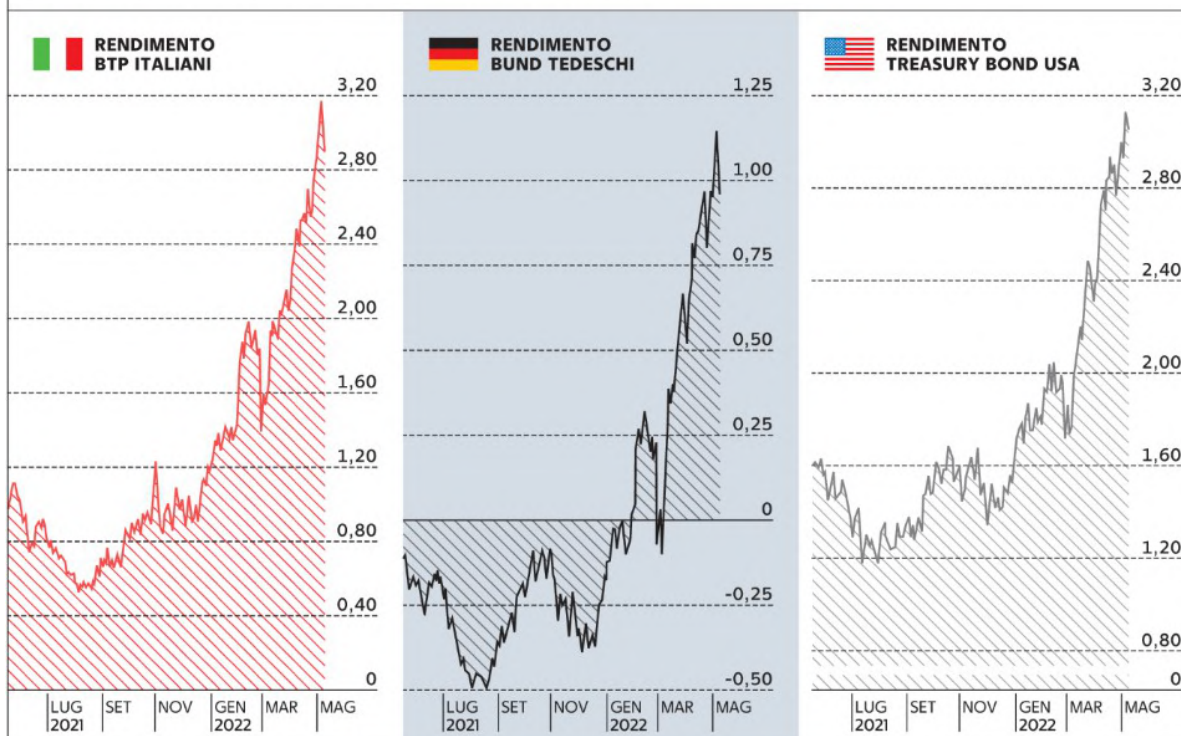
Fin qui la Bce si è soltanto scusata per le sue valutazioni sbagliate. Un gesto garbato, che però non aiuterà consumatori, aziende e investitori a superare le difficoltà della congiuntura

Innumeri



La ripresa dei tassi

Confronto tra i titoli a dieci anni italiani, tedeschi e statunitensi

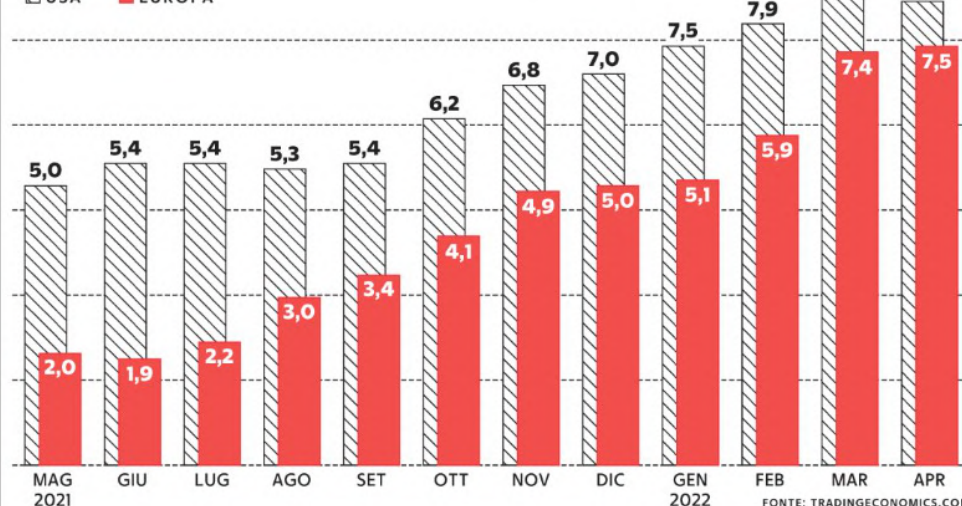


L'IMPENNATA DELL'INFLAZIONE

NEGLI USA È PIÙ "CALDA" CHE IN EUROPA. E AD APRILE I PREZZI AMERICANI SONO SCESI, MA MENO DEL PREVISTO

VARIAZIONI %

USA EUROPA



13,3%

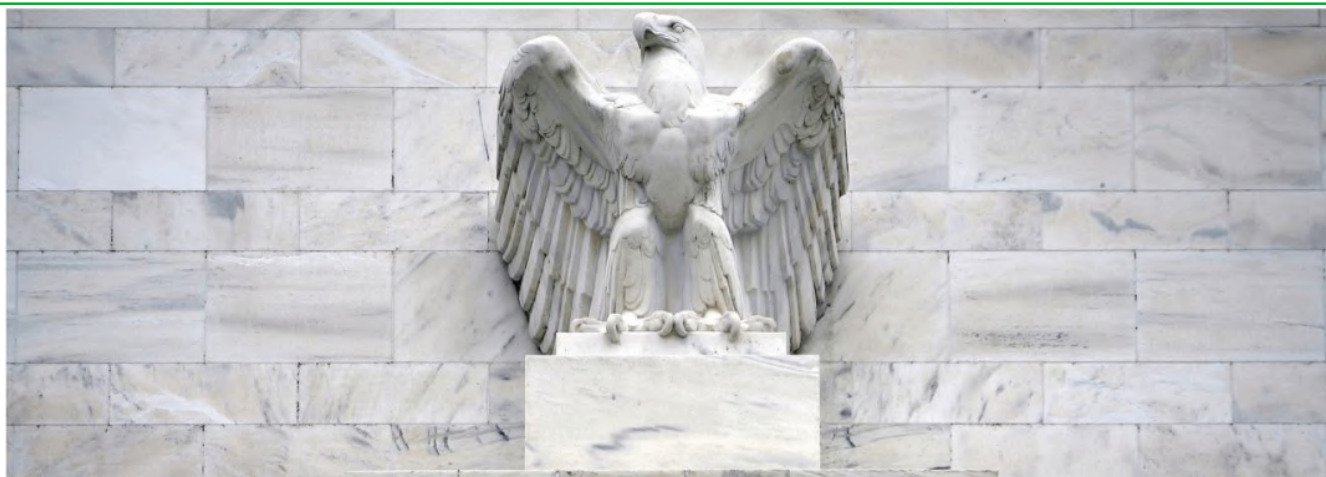
RECORD USA

Il massimo storico dell'inflazione americana fu nel 1979 con un tasso medio del 13,30%

24%

RECORD ITALIA

In Italia il record storico dell'inflazione è del 1974, con una media del 24,5%



1 La Bce guidata da Christine Lagarde ha sottostimato come la Fed l'inflazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1972 - T.1602



Bonus da 200 euro anti inflazione, datori e Inps in campo entro luglio

Platea di 32,5 milioni. Con il decreto Aiuti indennità automatica per dipendenti e pensionati parametrata al reddito mensile o annuale. Erogazione da parte dell'Inps ai disoccupati. Serviranno un'istanza e istruzioni per autonomi, collaboratori e colf

Valentina Melis

Bonus una tantum da 200 euro per i dipendenti, i pensionati, i disoccupati, i collaboratori e i percettori del reddito di cittadinanza, con l'impegno per i datori di lavoro e l'Inps di versarlo entro luglio a una platea di 32,5 milioni di beneficiari (inclusi gli autonomi, per i quali l'importo dell'indennità è da definire). Accise scontate sui carburanti fino all'8 luglio, aiuti per pagare le bollette elettriche e del gas fino a giugno.

È affidata a questo ventaglio di misure la strategia di sostegno dei consumatori adottata dal Governo per far fronte all'aumento dell'inflazione, che – anche se rallentata ad aprile – segna pur sempre un +6,2% su base annua (indice Istat Nic provvisorio). Interventi messi in campo da provvedimenti successivi, da inizio marzo (Dl 17/2022 sull'energia, Dl 21/2022, cosiddetto Taglia prezzi, Dl Aiuti ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale): la corsa dei prezzi, soprattutto sul fronte energetico, era infatti iniziata ben prima dello scoppio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio.

Il bonus da 200 euro

L'indennità una tantum da 200 euro prevista dal Dl Aiuti sarà riconosciuta automaticamente ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, con la busta paga o con la pensione di luglio (la spesa per queste due categorie è di 5,5 miliardi).

Per il lavoratori dipendenti, la condizione di accesso è non avere trattamenti pensionistici in corso e rientrare nella platea di coloro che hanno beneficiato, nel primo quadrimestre 2022, almeno per un mese, dello sconto sui contributi stabilito dall'ultima legge di Bilancio: ne hanno diritto i lavoratori con una retribuzione imponibile mensile di 2.692 euro (34.996 euro all'anno, compresa la tredicesima). Le risorse previste ammontano a 2,7 miliardi. I datori riconosceranno il bonus in busta paga e lo recupereranno poi in compensazione con gli importi dovuti all'Inps.

«Sulla formula scelta siamo critici – commenta Giuseppe Buscema, esperto della Fondazione studi dei consulenti del lavoro – perché au-

mentano gli adempimenti a carico delle aziende. Dal 2014, in poi, i datori, con vari bonus, sono stati costretti a gestire sia l'attribuzione degli importi ai lavoratori, interpretando di volta in volta le norme, sia i controlli successivi, che sono frequenti quando si moltiplicano le compensazioni».

Per i pensionati, i titolari di assegno sociale o di trattamenti di accompagnamento alla pensione con decorrenza entro il 30 giugno, il criterio di accesso ai 200 euro è invece quello di un reddito personale complessivo, nel 2022, entro a 35 mila euro lordi. Per il diritto all'indennità non rilevano il reddito della casa di abitazione, i trattamenti di fine rapporto e gli as-



segni familiari. Il bonus arriverà d'ufficio dall'Inps, sempre a luglio.

Come nel caso dei lavoratori, il bonus non rientra nel reddito imponibile fiscalmente.

L'aiuto da 200 euro dovrà essere riconosciuto automaticamente dall'Inps anche ai titolari nel mese di giugno 2022 di Naspi e Dis-Coll e, con la rata di luglio, ai percettori del reddito di cittadinanza.

Dovranno invece fare domanda, per avere i 200 euro, sia i collaboratori coordinati e continuativi con redditi entro 35mila euro nel 2021 e non titolari di pensione (che si rivolgeranno sempre all'Inps), sia i lavoratori domestici, con uno o più rapporti di lavoro in regola, che ne faranno richiesta tramite i patronati, per avere l'indennità a luglio.

Quanto ai lavoratori autonomi e ai professionisti, data la cifra stanziata (400 milioni) l'indennità spetterà probabilmente a una parte ristretta dei 5 milioni di indipendenti: i requisiti di accesso saranno stabiliti da un decreto del ministro del Lavoro.

Aiuti su carburanti e bollette

La conversione in legge del Dl energia, avvenuta a fine aprile, e del Dl Taglia prezzi (ancora in corso) prorogano fino a giugno le agevolazioni sulle bollette previste per allentare i rincari a carico delle famiglie e fino all'8 luglio il taglio di 25 centesimi al litro delle accise su benzina e gasolio usato come carburante. Il bonus sociale elettricità e gas spetterà per tutto l'anno alle famiglie con Isee entro 12mila euro. E le aziende private potranno assegnare gratis ai lavoratori dipendenti dei buoni carburante fino a 200 euro, che non concorrono alla formazione del reddito (si veda l'articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5 miliardi

IL COSTO DEL BONUS 200 EURO

È il costo complessivo del bonus da 200 euro una tantum per lavoratori, pensionati e disoccupati

Beneficiari e interventi

Dipendenti

200 euro per i dipendenti

- Bonus da 200 euro una tantum per i lavoratori dipendenti con una retribuzione imponibile mensile fino a 2.692 euro
- L'indennità sarà riconosciuta in via automatica dai datori a luglio
- L'indennità non è imponibile fiscalmente

Co. co.co. e autonomi

Bonus per collaboratori e autonomi

- Indennità una tantum da 200 euro ai co.co.co. con un reddito derivante da questi rapporti fino a 35mila euro
- Indennità una tantum (da definire) ai lavoratori autonomi e ai professionisti con un reddito non oltre una certa soglia (la fisserà un decreto)

32,5 milioni

I BENEFICIARI

È la platea di coloro che beneficeranno del bonus anti-inflazione destinato anche a colf e autonomi

Pensionati e colf

200 euro per pensionati, disoccupati e colf

- Indennità una tantum da 200 euro riconosciuta d'ufficio ai pensionati con reddito personale complessivo fino a 35mila euro lordi annui
- Bonus da 200 euro anche ai percettori di Naspi e Dis-Coll e ai lavoratori domestici

Accise sui carburanti

Taglio delle accise

- La riduzione di 25 centesimi delle accise sulla benzina e sul gasolio usato come carburante, in vigore dal 22 marzo, è prorogata all'8 luglio 2022 (conversione in legge del Dl 21/2022).
- Le aziende possono assegnare gratis ai lavoratori buoni carburante non tassati

Elettricità e gas

Bonus e agevolazioni

- Prorogato anche per il terzo trimestre il potenziamento del bonus sull'elettricità e gas
- Oneri azzerati e taglio dell'Iva fino al 30 giugno
- Estesa fino al 30 giugno la rateizzazione delle bollette energetiche per le famiglie in difficoltà.

Le risorse
«Il decreto Aiuti vale 14 miliardi, in aggiunta ai 15,5 già stanziati»



«I due provvedimenti adottati per un totale di 30 miliardi valgono due punti percentuali del Pil senza ricorrere a scostamenti di bilancio».

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio dei ministri

Auto l'ora degli incentivi

Oggi parte la campagna Gli analisti fiduciosi
Sconti da 2 a 5 mila euro “Arriva un nuovo impulso
Alle vetture elettriche per un mercato in affanno
vanno i bonus più alti ma si comincia in ritardo”

**Grazie al decreto
si possono stipulare
i primi contratti
con le concessionarie**

IL CASO
SANDRA RICCIO
MILANO

Un lungo braccio di ferro, poi una svolta che le concessionarie aspettavano da mesi. Scatta da oggi, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, l'operazione “incentivi verdi” per le auto, che sarà subito efficace con la possibilità di stipulare i contratti presso le concessionarie - ma che obbligherà ad attendere il 25 maggio per l'attivazione della piattaforma su cui le aziende commerciali dovranno «prenotare» la pratica per il bonus. Gli sconti che potranno essere ottenuti variano da 2.000 euro per i veicoli con motori tradizionali a basso impatto, fino a 5.000 euro per le auto 100% elettriche con rottamazione di un mezzo inferiore alla classificazione Euro5.

Anche se i listini potrebbero variare nelle prossime ore, proprio per l'arrivo degli incentivi che in molti casi sostituiranno quelli praticati dalle case, ecco qualche esempio dei possibili risparmi. Tra i diesel il modello più venduto in aprile è stata la Peugeot 3008 BlueHDi 130 S&S Allure che costa 36.000 euro ed

emette 104 g/km di CO₂. Rientra nella fascia dei motori tradizionali a basse emissioni (61-135 g/km) e del prezzo fino a 35 mila euro Iva esclusa. Quindi beneficerà di una riduzione di 2.000 euro ma solo con rottamazione.

La Fiat 500X 1.6 TD (26.400 euro e 121 g/km di CO₂) e la Jeep Compass Longitude (32.900 euro e 135 g/km di CO₂), che sono al secondo e terzo posto del mercato, otterranno egualmente un incentivo, sempre con rottamazione, di 2.000 euro. Anche le ibride benzina Mhev o Hev, avranno accesso al bonus di 2.000 euro. Questo bonus sarà applicato al modello più venduto ad aprile, la Fiat Panda 1.0 FireFly 70Cv S&S Hybrid (13.850 euro, 111-109 g/km di CO₂), alla Toyota Yaris Hybrid (24.950 euro, 115 g/km di CO₂) e alla Lancia Ypsilon (14.000 euro, 110/112 g/km di CO₂), rispettivamente seconda e terza. Per i modelli ibridi plug-in che possono percorrere fino a 60-70 km in modalità 100% elettrica.

L'effetto rottamazione

Il bonus con rottamazione arriva a 4.000 euro. Questo lo sconto per la Jeep Compass 4xe Phev il cui listino di 45.890 euro rientra nel range del provvedimento (45 mila + Iva), la Jeep Renegade 4xe Phev (38.550) e la Bmw X1 Phev (46.499).

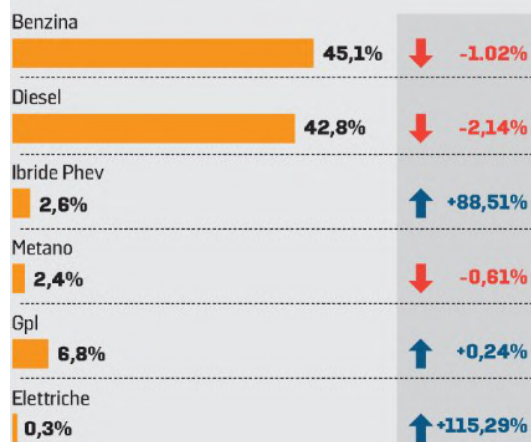
Immaginiamo vantaggi si ottengono acquistando un modello 100% elettrico. La più venduta di aprile, la Nuova 500 Elettrica beneficia con rottamazione di un bonus totale di 5.000 euro e passa dunque da 27.300 a 22.300 euro. Stesse agevolazioni per la seconda elettrica più venduta, la Smart Eq Fortwo (parte da 25.026 euro) e la terza, cioè la Dacia Spring EV (22.103 euro) che scende a poco più di 17 mila euro. «È una buona notizia che arriva con notevole ritardo, ma che darà comunque un apporto abbastanza significativo al mercato auto» spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor che promuove l'operazione voluta con forza dal ministro Giancarlo Giorgetti e conferma la previsione di 1.300.000 immatricolazioni nel 2022, con un calo comunque significativo rispetto ai livelli precedenti la crisi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



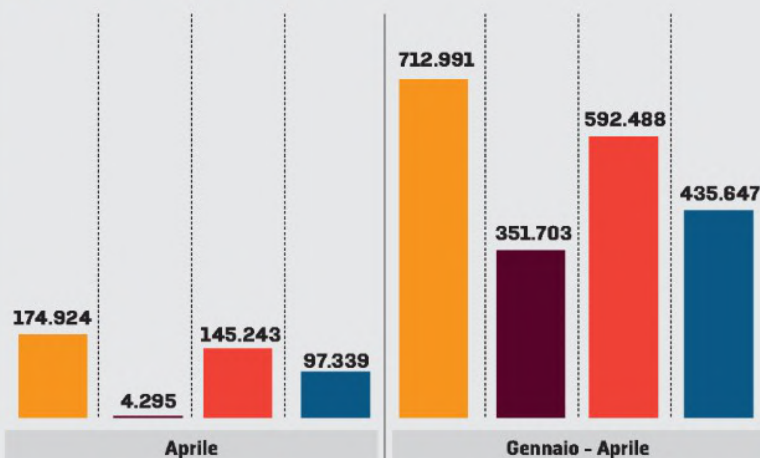
Superficie 58 %

LA FOTOGRAFIA

Veicoli per tipo di alimentazione
(2021 e var % sul 2020)

Le immatricolazioni di auto

2019 2020 2021 2022



Fonte: Osservatorio Autopromotec, Ministero dei Trasporti

L'EGO - HUB

GLI ESEMPI

1

Diesel

La Peugeot 3008 BlueHDi 130 S&S Allure beneficerà di uno sconto di 2000 euro in caso di rottamazione

2

Elettrico

La Nuova 500 Elettrica, la più venduta ad aprile, beneficia con rottamazione di un bonus totale di 5000 euro

3

Ibrido

Bonus da 2000 euro per la Fiat Panda 1.0 FireFly 70Cv e la Toyota Yaris Hybrid



ANSA

Secondo il centro Promotor quest'anno si venderanno 1.300.000 auto

Le nuove linee guida sui controlli previste dal decreto del ministero del lavoro n. 54/2022

Imprese sociali al vaglio dell'Inl

Verifiche annuali agli ispettorati. Al Mise quelle delle coop

Pagina a cura

DI LUCIANO DE ANGELIS

Scattano i controlli annuali per le imprese sociali costituite o che hanno acquisito la qualifica anteriormente al 2022. Tali controlli saranno delegati agli ispettorati del lavoro per le imprese non cooperative, mentre resteranno in capo al Mise per le imprese sociali coop. È quanto previsto nel decreto del ministero del lavoro n. 54/2022 dello scorso 29 marzo, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 30 aprile, nel quale sono evidenziate le diverse tipologie di controlli, le forme, i contenuti e le modalità dell'attività ispettiva sulle imprese sociali, nonché sono disposti i contributi richiesti alle imprese sociali operative in Italia.

Le imprese sociali in Italia. Pur essendo un ente del terzo settore di diritto, l'impresa sociale si distingue dagli altri enti per una serie di particolarità che la connotano nell'ambito del dlgs 112/2017. In primo luogo, a livello costitutivo mentre gli enti (almeno quelli non fondazionali) possono scegliere anche di costituirsi per scrittura privata (se non vogliono acquisire la personalità giuridica) iscrivendosi al registro unico del terzo settore (Runts), le imprese sociali si costituiscono sempre per atto pubblico. Inoltre, come si legge nell'art. 1 del dlgs 112/2017, possono acquisire la qualifica di impresa sociale tutti gli enti privati (associazioni e fondazioni), nonché ogni tipologia societaria (snc, sas, srl, spa e cooperative), a eccezioni delle società costituite da un unico socio persona fisica. In secondo luogo, le imprese sociali, a differenza degli altri Ets, non si registrano nel Runts ma nel registro delle imprese, dove è istituita una sezione a esse dedicata. I dati iscritti nel registro imprese relativi alle

imprese sociali sono poi riportati nell'archivio del Runts medesimo (art. 29 dm 106/2020). Ma l'aspetto che probabilmente connota maggiormente le imprese sociali è che esse svolgono attività di impresa e quindi un'attività economica, produttiva di beni e servizi, e non già un'attività erogativa svolta a titolo gratuito o con ricavi che non superano i costi di produzione.

Il numero delle imprese sociali. Se si considerano anche le cooperative sociali, i dati rilevati ad aprile nel registro delle imprese parlano di 18.881 unità. A partire dal 20 luglio 2017, in cui è entrato in vigore il dlgs 112, le nuove iscrizioni nell'apposita sezione del R.I. sono state pari a 2.871 soggetti di cui 1.491 cooperative sociali (e loro consorzi) e 1.290 società ed enti in altre forme (soprattutto srl) e coop non sociali (fonte «Terzjus» aprile 2022 su dati infocamere). A oggi le imprese sociali diverse delle cooperative sociali ammontano a circa 2 mila unità.

Gli enti da assoggettare a controlli. Le funzioni di controllo sulle imprese sociali (non cooperative) saranno demandate all'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), in relazione agli ambiti territoriali. I controlli riguarderanno tutti gli enti e le società in possesso della qualifica di impresa sociale compresi quelli in scioglimento volontario o in concordato preventivo, a eccezione di quelli sottoposti a gestione commissariale o sottoposti alle altre procedure concorsuali.

I controlli ordinari. I controlli avranno cadenza annuale (o meglio almeno annuale). Le imprese sociali che hanno acquisito la qualifica o si sono costituite entro il 31 dicembre di un determinato anno saranno sottoposte a controlli a partire dall'anno successivo, il che

significa che per le imprese sociali costituite o che hanno acquistato la qualifica nel 2022, i controlli inizieranno nel 2023.

Il controllo ordinario dovrà essere avviato entro 30 giorni dal conferimento dell'incarico ed essere completato entro 90 giorni dal primo accesso, con la redazione del verbale (ed eventuali diffide).

Per tali controlli, il ministero del lavoro potrà avvalersi delle associazioni di cui all'art. 15, comma 3 del dlgs 112/2017 (enti associativi riconosciuti, cui aderiscono almeno mille imprese sociali iscritte al registro delle imprese in almeno 5 regioni o province autonome) nonché delle associazioni di cui all'art. 3 del decreto 220/2002 (Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza, tutela e revisione del movimento cooperativo).

Le ispezioni straordinarie. Per le ispezioni straordinarie, invece, le funzioni ispettive sono demandate all'Ispettorato nazionale del lavoro. Esse, come si chiarisce nell'art. 17 del decreto in commento, sono disposte quando si renderanno necessari approfondimenti sugli esiti dei controlli effettuati, al fine di effettuare verifiche a campione, a seguito di esposti dei soci o di soggetti privati, su segnalazioni di pubbliche amministrazioni e comunque quando se ne ravvisi la necessità. L'ispezione straordinaria dovrà essere avviata entro quindici giorni dal conferimento dell'incarico o entro un termine più breve in caso di urgenza.

La vigilanza sulle cooperative. La vigilanza sulle imprese sociali costituite in forma di società cooperativa (la stragrande maggioranza delle imprese sociali) rimane attribuita al ministro dello sviluppo economico che la eserciterà ai sensi del dlgs 2/8/2002 n. 220. In



Superficie 200 %

pratica il Mise potrà effettuare tali controlli direttamente o affidarli alle associazioni di cui all'art. 3 del decreto 220/2002 (Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza, tutela e revisione del movimento cooperativo).

Gli esiti del controllo. L'esito del controllo potrà evidenziare la mancanza di irregolarità. In questo caso si provvederà all'emissione di un verbale senza rilievi. Se fossero state individuate irregolarità sanabili il controllore diffiderà l'organo di amministrazione dell'impresa sociale a regolarizzarle.

Nel caso di mancata ottemperanza, anche parziale, alla diffida il controllore formalizzerà una proposta, non vincolante, di adozione

del provvedimento di nomina di un commissario ad acta, nomina che verrà proposta dal controllore, previa diffida al legale rappresentante, anche nei casi in cui quest'ultimo con comportamento ostativo renda impossibile effettuare un controllo. Con la nomina del commissario, si legge nell'art. 16 del decreto 54/2022, il ministero individua gli specifici adempimenti volti al superamento delle irregolarità sanabili emerse nell'ambito del controllo assegnando un termine per sanarle.

Nel caso di riscontro di irregolarità non sanabili, il controllore, formalizzerà una motivata proposta di adozione del provvedimento di perdita della qualifica di impresa sociale.

Contributi. Alle imprese sociali sarà richiesto un contributo per le spese relative al sistema di vigilanza, da versare annualmente entro il 30 giugno.

I valori del contributo da versare sono parametrati al fatturato delle imprese relativo all'anno antecedente sulla base di 5 diverse classi. Si andrà da un minimo di 150 euro per micro imprese con fatturato fino a 50 mila euro, fino a un massimo di 2.500 euro per le imprese con oltre 1 milione di euro di fatturato.

Tali valori non valgono per le imprese sociali costituite nella forma di cooperative e società di mutuo soccorso che restano assoggettate alle disposizioni delle società cooperative.

—© Riproduzione riservata—■

I controlli sulle imprese sociali

Il controllo di tipo ordinario (art. 10 e 13) dm 54

È effettuato annualmente da uno o più controllori, presso la sede dell'impresa sociale e ha per oggetto le seguenti funzioni e documentazioni:

- i libri sociali, i registri e i documenti, nonché i dati, le informazioni ed i chiarimenti richiesti
- i libri, i registri e i documenti devono trovarsi presso la sede dell'impresa
- il controllore può chiedere copia dei libri sociali, dei registri e degli altri documenti ed ha facoltà di siglarli al fine di impedirne alterazioni o manomissioni.

Il controllore ha la facoltà, ove lo ritenga utile per gli accertamenti di competenza e nei limiti degli stessi, di effettuare sopralluoghi e verifiche presso sedi secondarie, sentire i singoli soci dell'ente, i dipendenti, eventuali terzi interessati, dandone conto nel verbale di controllo

Le ispezioni straordinarie (art. 17-18 e 19)

Sono disposte dal ministero qualora si rendano necessari approfondimenti sugli esiti dei controlli effettuati.

L'intento delle ispezioni straordinarie è quello di verificare l'esatta osservanza delle norme legislative, regolamentari e statutarie dell'impresa sociale, la sussistenza dei requisiti della stessa, il regolare funzionamento dell'ente, il regolare svolgimento delle attività, la consistenza patrimoniale dell'impresa e delle relative attività e passività.

Il ministero, all'interno dell'atto con il quale dispone la necessità di compiere un'ispezione straordinaria definisce anche il contenuto della stessa e gli intenti che si devono perseguire.

Rispetto ai controlli ordinari, i funzionari incaricati, qualora le circostanze lo richiedano, possono acquisire e trattenere temporaneamente la documentazione sociale per il periodo necessario per l'esecuzione dell'ispezione dandone atto nel verbale

Salvi gli artigiani in nero, edili e non solo, iscritti agli albi

Le prestazioni rese da lavoratori autonomi iscritti nel registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane, adibiti in edilizia ad attività quali manovalanza, muratura, carpenteria, rimozione amianto, posizionamento di ferri e ponti, oppure addetti a macchine edili fornite dall'impresa committente o appaltatore e simili, per le quali sussistono i requisiti della subordinazione non sono soggette a maxisanzione, ma al solo impianto sanzionatorio previsto nelle ipotesi di riqualificazione dei rapporti di lavoro. In tal caso, oltre ai recuperi contributivi a carico del committente, sono applicate le sanzioni amministrative per mancata consegna della dichiarazione di assunzione, l'omessa comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro, nonché le omesse registrazioni sul libro unico del lavoro, trattandosi di prestazione di lavoro autonomo non soggetto «a priori» a registrazioni sul libro unico del committente. Sono inoltre applicate anche le sanzioni connesse agli illeciti riscontrabili in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in materia di sorveglianza sanitaria e di mancata formazione ed informazione dei lavoratori, come adozione del provvedimento di «prescrizione obbligatoria».

Diversamente, laddove il lavoratore risulti iscritto nel registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane per un'attività estranea al settore dell'edilizia, non potendosi inquadrare il fenomeno nell'ambito di una riqualificazione, viene applicata, oltre alle sanzioni in materia di salute e sicurezza, anche la maxisanzione per lavoro nero, con esclusione, come previsto dalla norma, delle altre sanzioni amministrative (dichiarazione di assunzione, comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro e omesse registrazioni sul libro unico del lavoro).

Tale ultimo principio è applicato anche a settori diversi dall'edilizia, tutte le volte in cui un soggetto iscritto nel registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane venga impiegato quale lavoratore subordinato, senza Co d'instaurazione del rapporto di lavoro, per un'attività non coerente a quella normalmente resa in forza della sua iscrizione.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1956 - T.1750



Superficie 25 %

BPER RIPARTIRE DALLA FORZA DEL TERRITORIO

Stefano Rossetti: la Toscana aveva superato i livelli precedenti al Covid. Ora l'esplosione dei costi energetici lancia una nuova sfida
Ma le eccellenze non mancano, specie nell'oreficeria e nel farmaceutico

di **Stefano Righi**

Una regione centrale. «Siamo fortemente impegnati - dice Stefano Rossetti, vice direttore generale vicario di Bper Banca - a sostenere il tessuto sociale ed economico della Toscana, segnato dai due anni di pandemia e oggi alle prese con le criticità provocate dai costi delle materie prime e dell'energia. Il nostro intervento è confortato dalla capacità di resilienza diffusa degli imprenditori, soprattutto quelli che operano in distretti manifatturieri di rilevanza nazionale. In Toscana abbiamo strutture di governo e servizio vicine alle aree più produttive. Questo ci permette di rispondere alle esigenze della clientela con una dotazione di prodotti e servizi utili sia per contenere le attuali difficoltà macroeconomiche, sia per avviare percorsi di sviluppo».

La presenza di Bper in Toscana si sostanzia in un prodotto bancario lordo pari a 4,2 miliardi di euro e 45 filiali che occupano 354 dipendenti, al servizio di poco meno di 80 mila clienti, di cui più di 10 mila sono imprese, che anche qui rappresentano la parte più viva e resiliente del tessuto economico. «Il 2021 è stato un anno di ripresa economica per la Toscana - evidenzia Rossetti - . Una massiccia spinta alla produzione industriale è arrivata dall'export, che ha più che recuperato i valori pre-crisi: rispetto ai livelli del 2019 le esportazioni sono cresciute del 9,4%. Alcuni settori hanno brillato, come il comparto farmaceutico e l'oreficeria, che ha una lunga tradizione ad Arezzo, mentre altri comparti continuano ad attraversare un momento difficile, come ad esempio quello della moda, che in Toscana è molto importante e ha un forte indotto. Nei primi mesi del 2022 la situazione generale, complicata dalla guerra, si è radicalmente modificata. L'aumento dei prezzi, la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e l'impen-

nata dei costi energetici stanno avendo importanti contraccolpi sul tessuto produttivo, mettendo in difficoltà sia le grandi imprese, sia le pmi».

Ricetta anti crisi

Proprio in questi momenti di aperta difficoltà l'accesso al credito e il rapporto con una banca sana e con prospettive di sviluppo nazionale possono risultare determinanti in ottica aziendale. Per superare questo momento, dice Rossetti, occorrono «da una parte misure di contenimento degli effetti della crisi sul circolante aziendale, con finanziamenti a breve termine che permettano di dilazionare in più mesi il costo della bolletta energetica e delle materie prime. Per le situazioni più complesse e per le aziende maggiormente energivore queste misure possono essere applicate nel medio-lungo termine, utilizzando gli strumenti di garanzia del settore pubblico. Un secondo aspetto riguarda la messa a disposizione di finanziamenti a lungo termine per programmi d'investimento che sostengano il processo produttivo, la riqualificazione degli impianti e lo sviluppo di attività su nuovi mercati. Saranno importanti, a questo proposito, anche politiche fiscali espansive». Ma l'impresa, anche da queste parti, ha sempre saputo far quadrare i conti a prescindere dagli aiuti e dagli incentivi. Preferendo guardare avanti, oltre le crisi, verso i nuovi mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Rossetti

Vice direttore generale
vicario di Bper Banca

Oggi alle 18 su **corriere.it** (e a Firenze)

Il giro de L'Economia d'Italia, organizzato da L'Economia del Corriere, fa tappa oggi in Toscana a Firenze con un incontro alle ore 18 presso Nana Bianca Fcfr Innovation Center, Lungarno Soderini (e online su **corriere.it**). L'evento si aprirà con un'intervista al presidente della Regione, **Eugenio Giani**, cui seguirà un intervento del vice direttore generale vicario di Bper Banca, **Stefano Rossetti**. Poi, spazio alla tavola rotonda, con **Giovanni Costantino** (The Italian Sea Group), **Mauro Bassilichi**, (Base Digitale), **Francesco Sarti** (Pharmanatura), **Alessandro Petretto**, (Università di Firenze), e **Ludovico Panzieri**, (Bolton Manitoba), vincitore del bando di Ecodesign di Conai. Infine, **Luca Zanti**, di Bper Banca, consegnerà il premio Bper Restart Italy a tre imprenditori toscani: **Matteo Goich** (Matec), **Marco Aiazzi** (Weco) e **Luca Benvenuti** (Chimet Spa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

L'Italia invierà anche obici e mezzi blindati La spinta del M5S per il voto in Aula

Oggi il ministro Guerini illustrerà al Copasir
il terzo decreto per le armi all'Ucraina
firmato assieme ai colleghi Di Maio e Franco

Palazzo Chigi

Secondo il governo
non c'è bisogno
di un nuovo avallo
delle Camere

ROMA Oggi Lorenzo Guerini illustrerà al Copasir il terzo decreto per le armi all'Ucraina, firmato insieme a Luigi Di Maio e al titolare dell'Economia Daniele Franco. Le due volte precedenti il ministro della Difesa non ha avuto nessun problema nel Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica e i tre esponenti del Movimento 5 stelle che ne fanno parte non hanno praticamente aperto bocca quando il ministro della Difesa elencava le forniture belliche inviate in quel Paese. Anzi. La seconda volta la vicepresidente di quell'organismo, la M5S Federica Dieni, per evitare di entrare nel merito della discussione, se l'era cavata con una battuta: «Noi ragazze siamo meno avvezze a parlare di armi».

Ma oggi le cose potrebbero cambiare, visto che Giuseppe Conte da qualche tempo ha deciso di alzare il tiro contro il governo e di chiedere conto a Mario Draghi dell'invio di armi all'Ucraina. Questa volta il Movimento 5 stelle potrebbe impuntarsi e tentare di dare

del filo da torcere al ministro della Difesa. Sempre che i tre grillini del Copasir seguano il loro leader, cosa che finora non hanno fatto.

I carri armati non ci saranno. Il terzo decreto non prevede infatti l'invio di questi blindati in Ucraina, come ha anticipato qualche giorno fa il sottosegretario alla Difesa, il forzista Giorgio Mulè. E non manderemo nemmeno i droni. Ma l'oggetto del contendere potrebbe essere rappresentato dagli obici da 155/39 FH70, cannoni dotati di un motore che permette riposizionamenti e piccoli spostamenti e che hanno una gittata di più di 20 chilometri.

Il Movimento 5 stelle insiste perché questo nuovo decreto passi al vaglio delle Camere, ma la posizione di Guerini, che è la stessa di Mario Draghi, è chiara. Secondo il titolare della Difesa, infatti, si tratta semplicemente della «prosecuzione dell'impegno italiano» in quell'area «così come indicato dal Parlamento» che ha già votato il primo marzo una risoluzione in questo senso.

Conte però non demorde e accusa il governo. Anche se il presidente del Consiglio pochissimi giorni fa è stato mol-

to esplicito sugli obiettivi italiani: «Vogliamo costruire la pace». Non si tratta, quindi, di essere guerrafondaisti, come spiega bene Guerini: «Il nostro sostegno all'Ucraina, e quello dei paesi europei e alleati, è stato ed è un presupposto decisivo per giungere, quando ci saranno le condizioni a cui tutti dobbiamo dedicare ogni sforzo possibile, ad un negoziato vero ed equo».

Comunque, anche le armi previste dal terzo decreto sono state secrete. Dovrebbero fare parte del nuovo «pacchetto» i Lince, mezzi blindati leggeri già usati dal nostro Paese in Afghanistan. Le armi che invieremo in Ucraina dovrebbero essere controcarrichi, sistemi di difesa aerea a cortissimo raggio, sistemi missilistici terra aria spalleggianti, mortai. E, ancora: manderemo munizionamento di arti-



glieria, sistemi di comunicazione, dispositivi di protezione individuali e kit di sopravvivenza. Dovrebbero esserci anche armi tecnologiche. Soprattutto sistemi elettronici disturbatori anti droni, disturbatori di radar, sistemi elettronici di intercettazione di comunicazione e di frequenze radar che possono servire anche per bloccare eventuali intrusioni.

Come aveva già annunciato il ministro della Difesa l'Italia invierà anche altre truppe per difendere il fianco orientale:

350 militari in Ungheria, 250 in Bulgaria. In Ungheria potremmo avere il comando delle truppe della Nato lì presenti. In questo caso il nostro contingente dovrebbe aumentare di altri cento militari.

Dopo l'audizione di Guerini al Copasir, il prossimo appuntamento sarà quello di giovedì 19 maggio, quando il presidente del Consiglio Draghi farà la sua informativa sull'Ucraina alla Camera e al Senato.

Maria Teresa Mell

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le forniture a Kiev



● Tra i nuovi mezzi dell'Esercito che verranno forniti all'Ucraina c'è il Veicolo tattico leggero Multiruolo (Vtlim), ribattezzato «Lince»



● Un altro nuovo mezzo terrestre in arrivo all'esercito ucraino è l'Obice di artiglieria a traino meccanico da 155/39 FH-70



● Tra i mezzi già inviati dall'Italia sul teatro di guerra ci sono i mortai pesanti bocca da fuoco da 120 mm e le relative munizioni

50 milioni di euro
È il valore delle armi inviate dall'Italia all'Ucraina a marzo, dopo il via libera al primo decreto del governo

3,3 miliardi di dollari
È il valore degli aiuti all'Ucraina in armi e derrate alimentari a cui il congresso Usa ha dato il via libera

16-MAG-2022

da pag. 10 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 234830 Diffusione: 270404 Lettori: 1701000 (0009244)

www.datastampa.it



A Berlino
Attivisti di
Greenpeace
formano il
simbolo della
pace di fronte
al palazzo del
Reichstag,
che ospita il
Bundestag (Afp)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1994 - T.1750

GUAI ROSSI

Giustizia, a sinistra volano gli stracci

*Ermini (Csm) denuncia Renzi per il suo libro
Tensione tra i magistrati per lo sciopero flop di oggi*

di **Felice Manti, Antonino Monteleone e Stefano Zurlo**

■ Scontro a sinistra sul «Sistema» dentro la magistratura. Il vicepresidente del Csm Ermini querela Renzi per le anticipazioni sul libro che lo coinvolgono. L'ex premier (ed ex amico di Ermini) replica: «Non vedo l'ora». Sciopero dei magistrati a rischio flop. Caso Lucano, il giallo del giudice d'appello «amico».

alle pagine **10-11**

Scontro a sinistra sul Sistema Ermini (Csm) denuncia Renzi

*Querela per il nuovo libro. La replica: «Non vedo l'ora»
E i magistrati temono il flop per lo sciopero di oggi*

L'ACCUSA

«La nomina a Palazzo
de' Marescialli figlia
del metodo Palamara»

IL CASO

di **Stefano Zurlo**

Il rischio è quello di un flop. O di un mezzo fallimento. Fra dubbi e paure, la magistratura sciopera e l'astensione arriva nelle stesse ore in cui esplode l'ennesimo, sconcertante spettacolo pirotecnico sulla giustizia, tutto in area sinistra. Il vicepresidente del Csm dem David Ermini querela l'ex premier ed ex segretario del Pd Matteo Renzi, uno dei suoi grandi elettori che più volte si è detto pentito di quella scelta. Per Renzi, l'ascesa di Ermini è figlia del metodo Palamara da cui poi avrebbe preso le distanze alla velocità della

luce dopo l'esplosione dello scandalo che ha mortificato la corporazione togata; Ermini viene fatto a fette anche nel libro «Il mostro», in uscita domani. Il numero due del Csm non ci sta e annuncia che lui e Renzi si rivedranno in tribunale. «Non vedo l'ora di ricevere l'atto di citazione - controreplica il senatore -. Potrà dunque raccontare tutto ciò che in questi lunghi anni l'avvocato David Ermini ha detto, scritto e fatto. Egli è diventato vicepresidente del Csm grazie al metodo Palamara e io sono uno di quelli che possono testimoniare. La sua storia è ricca di aneddoti che sarà piacevole raccontare, a cominciare dai numerosi scambi di sms di questi anni».

E, come se non bastasse, c'è anche il capitolo, comunque sia andata poco edificante, dei verbali dell'avvocato Amara che Da-

vigo avrebbe consegnato a Ermini e lui avrebbe cestinato. Sul punto la difesa di Ermini è tutta tecnica: «Sostenere che io avrei distrutto materiale ufficiale proveniente dalla procura di Milano è affermazione falsa e temeraria, essendo il cartaceo mostratomi da Davigo copia informale, priva di ufficialità, di origine del tutto incerta e in quanto tale senza valore e irricevibile».

Insomma, la bufera va avanti e dopo aver travolto numerosi consiglieri di Palazzo dei Marescialli



ora minaccia la poltrona del vice di Mattarella.

Le toghe però hanno stabilito di andare all'attacco e di schierarsi contro il governo e la maggioranza omnibus che ha faticosamente raggiunto un compromesso sul testo Cartabia. Pagine che peraltro devono ancora essere votate al Senato, ma l'Anm non ha cambiato idea e anzi mercoledì i suoi vertici hanno diffuso un appello, inneggiando ai sacri valori della Costituzione e chiamando a raccolta tutti i colleghi.

La verità è che su 9650 giudici in servizio sono solo 1400 quelli che hanno proclamato l'agitazione. Una percentuale modesta, non superiore al 15 per cento della magistratura italiana. Insomma, il rischio è che molti, a sorpresa ma neanche tanto, decidano di fare di testa loro e si presen-

tino a Palazzo di giustizia per lavorare.

Dopo tutto quello che è successo, sarebbe un disastro d'immagine per l'Anm oggi presieduta da Giuseppe Santalucia. *Il Foglio* ha addirittura ipotizzato un'adesione non superiore al 50%: dunque un magistrato su due potrebbe disertare la prova di forza. È probabile che le cifre siano più alte, ma comunque non linea con gli scioperi degli anni scorsi, quando l'80-90 per cento dei giudici condivideva le ragioni dell'Anm e rimaneva a casa.

Si vedrà. Certo, sconsigliati, delegittimazioni, ricorsi di ogni genere hanno tolto forza e autorevolezza ai giudici tricolori che però insistono sulla linea barricadiera. E puntano il dito, fra l'altro, contro la separazione delle funzioni, che sia chiaro non è

quella delle carriere, e ancora di più con il fascicolo delle performance, introdotto da Cartabia.

Per la prima volta, secondo eminenti analisti, i giudici verranno finalmente valutati in concreto, rispetto alle loro decisioni, rinvii a giudizio, sentenze e via elencando. In ogni caso, i tempi della grande guerra alla politica e al mondo berlusconiano appaiono irrimediabilmente lontani.

Le toghe hanno perso appeal e anzi tanti giudicano le innovazioni portate da Cartabia poca cosa rispetto a quel che si dovrebbe fare e che potrebbe passare per la porta stretta dei referendum se il 12 giugno verrà raggiunto il quorum.

L'Anm però ha deciso di non indietreggiare. Con un moto d'orgoglio ma anche con una certa dose di temerarietà. I numeri chiariranno la portata della sfida.



NEL MIRINO L'Anm contro l'ex premier Matteo Renzi per il suo nuovo libro che sarà in vendita da domani nelle librerie di tutta Italia

FRONTE ITALIANO

**Draghi "snobba"
Salvini. Di Maio:
sì a due "nordici"**

► SALVINI A PAG. 2

Draghi snobba Salvini Di Maio: "Sì ai nordici"

**ARMI L'INCONTRO
CON MATTEO?
PER IL PREMIER
"NON SERVE"**

GOVERNO

» **Giacomo Salvini**

L'asse Lega-M5S sulle armi e sulla pace alla vigilia dell'informativa, prevista per giovedì, di Mario Draghi in Parlamento continua. Se il M5S sta lavorando a una mozione parlamentare (che però avrà tempi di calendarizzazione più lunghi), ieri è stato Matteo Salvini ad alzare i toni con il premier chiedendogli un incontro per oggi per fargli sapere che la Lega è contraria all'allargamento di Svezia e Finlandia alla Nato (il Parlamento italiano dovrà votare in estate) e per dire basta a un nuovo invio di armi: "Un conto è mandarle all'inizio, un conto è adesso. Non aiutano la pace" ha detto Salvini al *Fatto Quotidiano*.

L'incontro ieri sera non era in agenda e da Palazzo Chigi dicevano di non saperne niente, ma non si esclude che si possa tenere tra oggi e giovedì. Salvini, che ieri ha passato tutta la giornata a Milano, sarà a Roma già da questa mattina presto. Il leader della Lega vorrebbe vedere il premier prima dell'informativa di giovedì per decidere che posizione assumere.

MA CHI ha parlato col premier nelle ultime ore racconta che,

pur non avendo problemi a incontrare Salvini, Draghi è concentrato soprattutto sugli appuntamenti di politica internazionale: mercoledì vedrà a Palazzo Chigi la premier finlandese Sanna Marin fresca di richiesta di adesione alla Nato e le ribadirà il placet dell'Italia, nonostante i distinguo leghisti. Inoltre, a Palazzo Chigi non vedono l'utilità di un faccia a faccia con il leader del Carroccio: "Un incontro con Salvini? E per cosa? Giovedì Draghi comunicherà in Parlamento" dice un ministro vicino al premier. Inoltre, fa notare una fonte di governo, sarebbe inusuale concedere la scena al Salvini contrario alle armi proprio nel giorno in cui il ministro della Difesa Lorenzo Guerini sarà al Copasir per presentare e depositare la lista delle armi pesanti contenuta nel terzo decreto interministeriale. "L'idea che sul sostegno a Kiev l'Italia cominci a girarsi dall'altra parte, come vorrebbero Salvini e Conte, non la prendo nemmeno in considerazione" ha detto il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova. Intanto Enrico Letta ha deciso di convocare per martedì la direzione nazionale del Pd.

SUL FRONTE del M5S ieri è intervenuto Luigi Di Maio, ministro considerato molto vicino al premier, per dire "sì" all'allargamento di Svezia e Finlandia alla Nato: "Sono tutti d'accordo, anche la Turchia lo è in via generale" ha detto il ministro degli Esteri del M5S collegato con *Mezz'Ora in Più* da Berlino, dov'era in corso il vertice dei ministri degli Esteri dei Paesi

Nato. Di Maio inoltre ha detto che bisogna "tenere sempre un filo aperto con Mosca" e assicurato che la linea del M5S sulla guerra non è in contrasto con quella del governo: "Non sono preoccupato per la tenuta dell'esecutivo - ha continuato il responsabile della Farnesina - nella maggioranza ci sono sensibilità diverse ma il governo di unità nazionale è nato proprio per affrontare queste difficoltà". E ancora Di Maio ha notato come Conte abbia "sentito come sue" le parole di pace di Draghi a Washington e spiegato che il M5S "è stato molto responsabile sull'Ucraina: ha stabilito aiuti finanziari, accolto i pacchetti sanzioni e accettato l'invio di armi per la legittima difesa dell'Ucraina".

Oltre alla guerra, quella che si apre oggi sarà una settimana decisiva per il governo sulle riforme. Le spine sono molte: non c'è accordo sulle concessioni balneari (tant'è che a Palazzo Chigi si inizia a ragionare di mettere la fiducia), ma anche sulla riforma del Csm. Due provvedimenti bloccati al Senato. Martedì se ne parlerà in una riunione di maggioranza.





Farnesina
Luigi Di Maio
ieri era al
vertice dei
ministri degli
Esteri dei Paesi
Nato ANSA

LE ALLEANZE

Bersani: “In autunno una convention dei progressisti”

I 5S: “Un nuovo partito con Articolo 1 è fantasia”. L'operazione nuovo simbolo per le elezioni 2023 punta anche ai moderati

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – La tentazione di un nuovo nome e un nuovo simbolo c'è. Giuseppe Conte ci ragiona da mesi, da quando è rimasto invischiato nelle beghe tribunali, i ricorsi presentati in batteria dagli attivisti dissidenti di Napoli che, dice l'ex premier, «si divertono così». È anche un calcolo elettorale, a 8 mesi dalle politiche: il brand M5S è ammaccato; alle amministrative del mese prossimo, salvo clamorosi rovesci dei pronostici, subirà un altro colpo. Meglio cambiare: non solo un restyling del logo, dunque, col suo cognome in rilievo (un primo test c'è stato già in alcune elezioni provinciali a marzo). Ma anche un «nuovo nome», confermano fonti del quartier generale 5S a Campo Marzio. Conte però non vuole far passare l'idea che la “nuova cosa” in gestazione sia schiacciata a un estremo politico piuttosto che a un altro. «Non proverà a fare il Melenchon italiano», dice un big stellato. «Vuole tenere dentro anche i moderati». Ecco perché l'ipotesi di una costituente di sinistra, che agganci al treno stellato Articolo 1, Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza – ipotesi pure discussa in queste settimane – ieri è stata smentita dai vertici del Movimento: «Fan-

tasie». Anche se, come rimarca il vicepresidente M5S, Mario Turco, «con Articolo 1 condividiamo molti temi comuni e abbiamo fatto un ottimo lavoro insieme nel corso del governo Conte II».

La vicinanza con quel pezzo di sinistra, che Conte però l'altro ieri al summit Ambrosetti di Sorrento ha definito comunque «estrema», è dimostrata dal fatto che in Parlamento, e nei territori, grillini ed esponenti di Articolo 1 si parlano. E spesso dicono le stesse cose. Anche Roberta Lombardi, prima storica capogruppo 5 Stelle alla Camera, ora assessora giallorossa nella giunta del Lazio di Nicola Zingaretti, si pente del famoso streaming, gelido, con Bersani, nel 2013: «Sullo stare insieme in un partito, non commento scenari ipotetici e di cui non sono a conoscenza», dice Lombardi, «ma dal 2013 vengo ricordata come quella che maltrattò Bersani mentre non era mia intenzione offendere la persona e se questo è passato, mi scuso ancora».

Proprio Bersani lancia ora una «convenzione dei progressisti», da organizzare «in autunno». Non è una strizzata d'occhio rivolta solo al M5S, ma anche al Pd. «Noi diamo una mano per federare i progressisti e ricomporre la sinistra, su un programma

nuovo – ragiona Bersani – . Fuori da qui c'è solo il gioco dei quattro cantoni, a somma zero».

Certo è che nel campo largo immaginato da Enrico Letta si apre quasi ogni giorno un fronte polemico tra M5S e Pd, mentre con Bersani & Co. i grillini vanno d'amore e d'accordo. L'ultimo attrito dem-5 Stelle è sul termovalorizzatore di Roma. Ieri Virginia Raggi, l'ex sindaca ora garante nazionale M5S, ha riaperto il fronte, chiedendo ai parlamentari del Movimento di non votare la fiducia al dl Aiuti, se rimarrà l'inceneritore. Al Pd non è piaciuto. «Roma per risolvere il problema dei rifiuti non può aspettare il congresso dei 5 Stelle – replica Claudio Mancini, deputato romano del Pd – In Parlamento una maggioranza a favore del termovalorizzatore c'è, comunque». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

IL RETROSCENA

**Una costituente con Bersani
l'idea di Conte “oltre il Movimento”**

«L'ex premier vuole arrivare al voto con una formula rinnovata per tornare a pensare di più. Il sociologo De Masi: “Articolo 1 più affine al M5S che al Pd”. Grillo non è contrario all'ipotesi»

(di Matteo D'Acquisto)

**L'articolo uscito ieri che
ipotizza un nuovo partito dalla
fusione di M5S e Articolo 1**





▲ **Ex ministro** Pierluigi Bersani, è stato segretario Pd. Oggi in Articolo 1

A GF

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1994 - T.1622

Nei Comuni va in scena il test sulla tenuta delle coalizioni

Il centrodestra ricuce l'alleanza in 21 delle 26 città capoluogo al voto. Il campo largo del centrosinistra si restringe: rinsalda l'intesa Pd-M5S nei centri più grandi ma senza attrarre il centro che si presenta in ordine sparso

La cartina di tornasole saranno i centri in cui la destra è divisa: Messina, Catanzaro, Parma, Verona e Viterbo
di Emanuele Lauria

ROMA – Il centrodestra si affaccia sulle amministrative con la sensazione di chi rischia di mettere le mani in una trappola: ha poco da guadagnare e molto da perdere. Le liti fra i leader, che da oltre un mese non riescono neppure a organizzare un vertice, non hanno impedito di ricucire l'alleanza in 21 dei 26 Comuni capoluogo in cui si andrà al voto il 12 giugno. Grazie anche ad accordi trovati in extremis, dopo furiose battaglie interne, in realtà rilevanti: prima su tutte Palermo. Ma la situazione di partenza è quella di una coalizione che deve difendere il vantaggio di avere un'amministrazione uscente in 18 dei maggiori centri. Insomma, qualsiasi risultato diverso da un successo di larghe dimensioni equivarrebbe a un passo falso, per Meloni, Salvini e Berlusconi. Che da queste consultazioni ricaveranno un segnale sulla tenuta del loro traballante patto, a meno di un anno dalle Politiche.

Spirato ieri il termine per la presentazione delle liste (con l'unica eccezione della Sicilia), riflettori puntati sulle due città più grandi: sia a Genova che a Palermo il centrodestra corre unito. Ed è favorito dal pronostico. Ma la cartina di tornasole di queste amministrative è rappresentata inevitabilmente dai centri in cui invece è diviso: ovvero Messina, Catanzaro, Parma, Verona e Viterbo. Gli scenari, in ciascuno di questi capoluoghi, sono diversi. Fdi e Lega vanno assieme a Verona sull'uscente Federico Sboarina, mentre Fi appoggia il redivivo Flavio Tosi. A Catanzaro gli azzurri e il partito di Matteo

Salvini sostengono il professore universitario Valerio Donato, i meloniani hanno deciso invece di proporre la deputata Wanda Ferro. A Messina, invece, è la Lega a correre da sola puntando su Federico Basile (il candidato proposto dall'ex sindaco Cateno De Luca) mentre Fi e Fdi appoggiano Maurizio Croce. A Parma, Lega e Forza Italia, insieme ad altre realtà del centrodestra, sostengono Pietro Vignali, ex sindaco che fu arrestato durante il suo mandato, mentre Fratelli d'Italia ha deciso di puntare su Priamo Bocchi. A Viterbo una parte di Forza Italia sostiene il candidato della Lega, Claudio Ubertini, dall'altra si presenta la civica Laura Allegrini appoggiata da Giorgia Meloni.

In questo dedalo di intese mancate e risentimenti tenta di inseguirsi il centrosinistra: l'asse Pd-M5S che mira a riconquistare l'egemonia perduta negli enti locali non lamenta divisioni nei 26 capoluoghi di provincia interessati dalle amministrative. E testa la bontà del progetto del campo largo che - a meno di modifiche della legge elettorale - proporrà l'anno prossimo alle elezioni per il rinnovo di Camera e Senato. I giallorossi provano a imporsi con Nicola Fiorita a Catanzaro, dove si è chiuso il lungo regno di Sergio Abramo; cercano con Franco De Domenico di riconquistare Messina dopo 15 anni; tentano con l'ex calciatore Damiano Tommasi l'impresa a Verona, città tradizionalmente di centrodestra. E nello scenario frammentato di Viterbo (8 candidati sindaci, 724 aspiranti consiglieri in una cittadina di 67 mila abitanti) giocano la carta Alessandra Troncarelli, assessore regionale nella giunta Zingaretti. La sfida del cuore, per il Pd, è a Taranto, la città dell'ilva, dove il Nazareno ripropone Rinaldo Melucci, il sindaco sfiduciato pochi mesi fa, e il centrodestra unito punta su Walter Musillo, che dei dem è stato segretario provinciale.

Gara in salita soprattutto per i

5Stelle, che dopo gli exploit in solitaria degli anni scorsi (simboleggiati dai successi di Roma e Torino) ora in diversi centri non riescono neppure a presentare la lista: capita, per dire, a Verona, Parma, Belluno e Monza. E nella Sicilia dove nel 2012 cominciò l'assalto di Beppe Grillo ai palazzi delle istituzioni, il simbolo dei 5S ci sarà solo a Palermo, Messina e Scordia, nel Catanese. Non esattamente una premessa esaltante, per Giuseppe Conte e quello che è ancora il partito di maggioranza relativa in Parlamento.

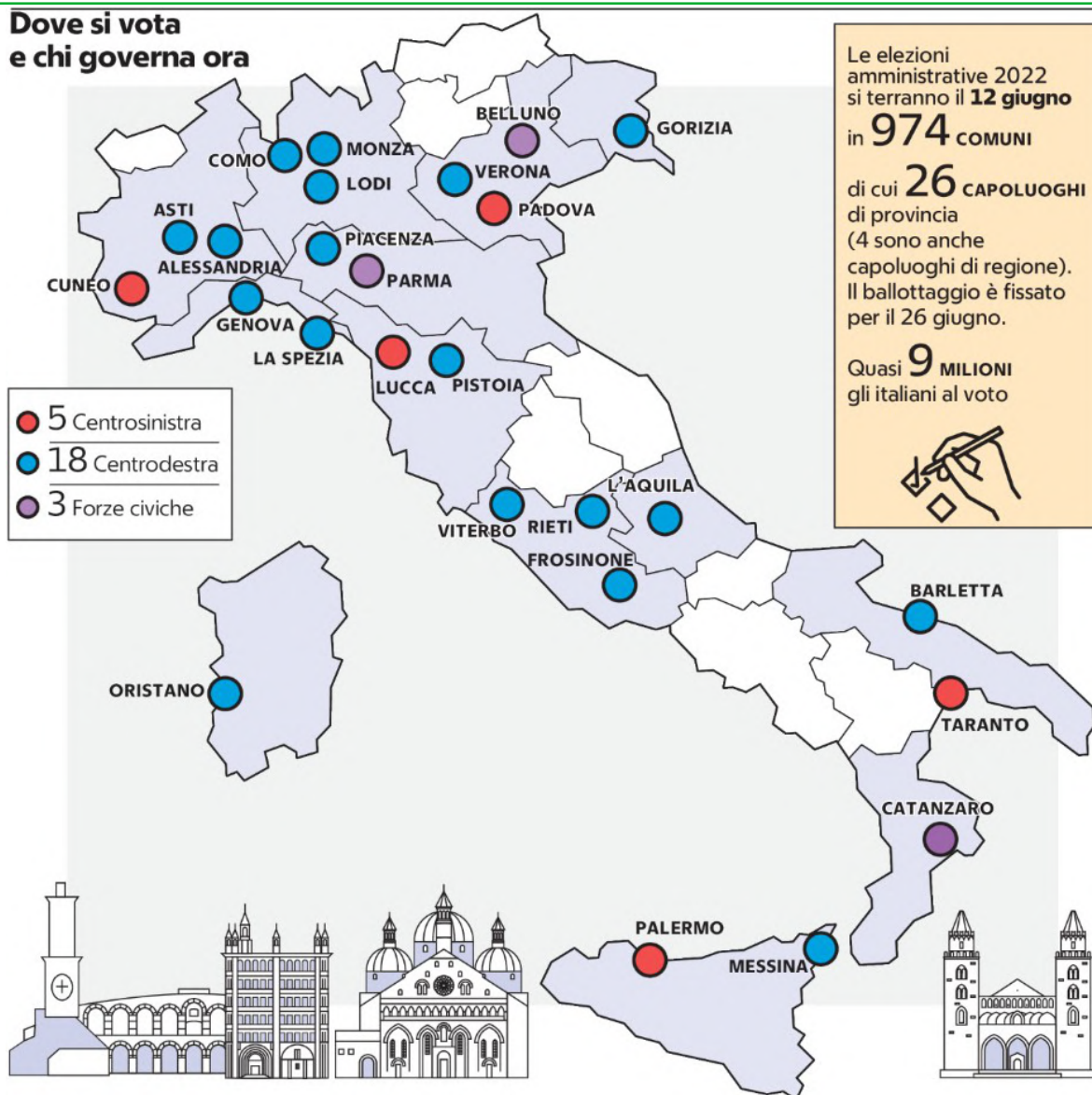
Un dato che si può già appuntare, a bocce ferme, è il fallimento di qualsiasi ipotesi di Centro unito che si vagheggiava fino alle elezioni del Quirinale: Azione di Carlo Calenda, in crescita nei sondaggi, e Italia Viva sono divisi nei sei principali teatri del voto. Con l'eccezione di Genova, dove entrambe le formazioni, pur senza presentare simboli, hanno candidati nelle liste del sindaco uscente di centrodestra Marco Bucci. Iv corre col centrodestra o parte di esso pure a Palermo (malgrado Renzi abbia detto no alla convergenza su Roberto Lagalla), a Verona con Tosi e a Catanzaro con Donato. Azione va da sola a Palermo (con l'esponente di +Europa Fabrizio Ferrandelli), a Catanzaro (con il civico Antonello Talarico), a Parma con Dario Costi e a L'Aquila con Antonello Talarico. Opzioni diverse che danno poche indicazioni sulle scelte future. E che non rassicurano Enrico Letta sulla strada dell'allargamento del suo schieramento ai riformisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 68 %

Dove si vota e chi governa ora



IL RETROSCENA

Fonti Usa: lo Zar è malato
“Già oggi l'operazione”

FRANCESCO SEMPRINI

PAGINE 2-4

Il Cremlino

Infortuni, tremolii e pallore “Putin operato per un cancro”

Secondo diverse fonti lo Zar lotterebbe con una patologia del sangue
“Pronti dieci giorni di video pre-registrati per coprire la sua assenza”

Per la testata russa
“The Project” userebbe
sangue estratto
dalle corna di cervo

La rivista “New Lines”
“I medici solo russi
che hanno superato
diversi controlli”

FRANCESCO SEMPRINI

IL CASO

NEW YORK

Il ricovero d'urgenza, l'intervento affidato a specialisti sottoposti a controlli su più livelli e un piano di «supplenza» della durata di dieci giorni. Sono questi alcuni particolari, confermati da fonti informate, in merito al presunto ricovero e intervento al quale è sottoposto Vladimir Putin affetto - sembra - dal cancro. «Ci sono prove secondo cui, all'incirca una settimana fa, c'è stata una corsa in clinica del presidente russo, era notte, stava molto male», affermano le fonti. Il Cremlino nega categoricamente che il leader soffra di problemi di salute, ma diversi testimoni raccontano che, anche ad occhio nudo, si sia notato un deterioramento delle condizioni del 69enne leader russo. Segnali nitidi come «il trascinare la gamba destra durante la parata del 9 maggio, il braccio storto, il viso pallido, l'aspetto esausto».

Putin ha subito alcuni in-

fortuni di recente, principalmente alla schiena dopo essere caduto una volta da cavallo e in un'altra occasione nel 2017 durante una partita di hockey. Inoltre, il video di un incontro tra Putin e il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu di aprile mostrava il presidente stretto al tavolo mentre appariva irrequieto per tutta la riunione. Alcuni hanno suggerito che le sue condizioni indicassero un caso di morbo di Parkinson. Mercoledì, poi, Putin ha saltato la partita annuale di hockey su ghiaccio a Sochi, apparendo invece in un video con segni sul viso. La testata russa «The Project», specializzata in giornalismo investigativo, ha nei giorni passati raccontato che Putin è stato visto da uno specialista oncologo almeno 35 volte negli ultimi anni. Il leader del Cremlino sarebbe diventato «paranoico sulla sua salute», prosegue la pubblicazione, al punto tale da rivolgersi a rimedi alternativi, ovvero «terapie non convenzionali e barbare». Se-

condo The Project, tra queste ci sarebbe il rituale del bagno nel sangue estratto dalle corna di cervo, che vengono tagliate via mentre crescono e sono ancora piene di sangue fresco. In una registrazione ottenuta dalla rivista New Lines si sente un oligarca vicino al Cremlino dire che Putin è «molto malato di un tumore al sangue».

Si tratta di una rara testimonianza da parte di qualcuno con comprovati legami con il governo russo che conferma la malattia del «suo» presidente. In merito al ricovero del capo del Cremlino tutto sarebbe stato curato nel dettaglio, l'operazione fissata di notte e tra l'1 e le 2, in una data che



può essere non più tardi di oggi, e col personale medico all'opera da almeno quattro giorni prima. I medici sono «solo specialisti russi che hanno superato un controllo su diversi livelli». Secondo le fonti, per coprire l'assenza del presidente sono all'opera due sosia che si occuperanno delle apparizioni in pubblico qualora sia necessario. Per il resto sono già stati «confezionati» video di Putin che partecipa a riunioni e firma leggi per far sembrare che stia ancora lavorando. I filmati registrati prevedono brevi discorsi, partecipazione agli incontri, commenti agli eventi programmati, firme di decreti, approvazione e condanna di vari eventi e figure. I funzionari del Fsb (i servizi segreti esteri) hanno blindato una «copertura» di almeno dieci giorni per far sembrare che Putin abbia il pieno controllo del Paese. Entro cinque giorni sarà possibile avere un'idea dell'esito dell'intervento, avvertono alcune fonti raccolte nel canale Telegram di controinformazione presumibilmente gestito da un ex generale dei servizi segreti esteri russi noto con lo pseudonimo di «Viktor Mikhailovich». Lo stesso secondo cui in realtà le leve del potere sono state affidate a Nikolai Patrushev, già capo della polizia federale, considerato un falco di Mosca, per tutta l'assenza di Putin. Già questa settimana sarà quindi possibile capire quale sorte attende il leader del Cremlino, la Russia e la guerra in Ucraina. Quanto sta accadendo in queste ore potrebbe infatti rivelarsi un «fattore di cambiamento» in grado di mutare profondamente i tentativi di assetto del nuovo ordine mondiale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SALUTE**

Un murales in piazza della Pace a Lione ritrae il presidente russo Vladimir Putin in versione sanguinaria mentre uccide una colomba

JEFF PACHOU / AFP

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1994 - T.1622

Partiti divisi sulle armi

Niccolò Carratelli

Conta rinviata sulle armi

Giovedì Draghi in Aula, M5S non forzerà il voto. Di Maio: noi responsabili
Il confronto slitta a fine mese prima del Consiglio europeo sulla Difesa

E Palazzo Chigi avvisa Salvini: "Senza l'ok alla concorrenza stop alla delega fiscale"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

L'unico certezza, al momento, è che Mario Draghi giovedì mattina illustrerà in Parlamento la posizione del governo sugli sviluppi della guerra in Ucraina. La sua sarà un'informativa, alla quale seguirà un dibattito, in cui i partiti potranno mettere in evidenza le loro posizioni. Ma non ci sarà un voto delle Camere, perché da regolamento non è previsto. Da giorni Giuseppe Conte e il Movimento 5 stelle insistono affinché si trovi il modo di consentire una votazione, con l'obiettivo di ribadire con un atto formale la propria contrarietà a una nuova fornitura di armi a Kiev.

Ma, al di là delle dichiarazioni, non c'è nessuna intenzione di forzare i tempi in questa direzione: fonti dei 5S lasciano intendere che non verrà chiesto, come inizialmente ipotizzato, di trasformare l'informativa del premier in comunicazioni. In quel caso, infatti, si possono presentare e votare risoluzioni, come avviene abitualmente prima di ogni Consiglio europeo. La prossima riunione dei capi di governo a Bruxelles, sui temi della difesa e dell'energia, è fissata per il 30 e 31 maggio e, quindi, nella settimana precedente, Draghi tornerà in Parlamento. A quell'appuntamento guardano i 5 stelle, anche se, trattando-

si di un vertice straordinario, il voto sulle risoluzioni non è automatico. Ma, di fronte a una richiesta del partito di maggioranza relativa, supportata magari da altre forze politiche, è difficile che il premier si sottragga.

Anche perché la sensazione è che, alla fine, le barricate non ci saranno. Lo lascia intendere Luigi Di Maio: «La forza politica a cui appartengo è stata molto responsabile – dice il ministro degli Esteri a *In mezz'ora in più* su Rai3 –. Ha stabilito che si potevano dare aiuti all'Ucraina seguendo il principio della legittima difesa e, allo stesso tempo, abbiamo accolto tutti i pacchetti sanzioni». Come dire, non creiamo problemi. Del resto, un conto è sollevare dubbi per mandare segnali politici, un altro è portare questi dubbi alle estreme conseguenze. Lo sa bene Matteo Salvini, che forse già oggi potrebbe incontrare Draghi a Palazzo Chigi. Il leader della Lega appare allineato a Conte sul no a un nuovo invio di armamenti, ma mantiene una posizione più sfumata, senza minacciare azioni parlamentari e confermando la sua fiducia nella guida di Draghi. Il quale, invece, coglierà l'occasione per far trasparire una certa irritazione rispetto all'atteggiamento del centrodestra sulle riforme, in particolare sulla legge sulla concorrenza, che il premier vorrebbe chiudere il più presto possibile. Con Salvini c'era un patto: dopo aver faticosamente trovato l'accordo sulla delega fiscale, gli altri dossier non avrebbero dovuto affrontare una guerriglia in Parlamento. Questo impegno fin qui non

è stato rispettato e, allora, da Palazzo Chigi, mandano un avvertimento: se non si vota prima la concorrenza, si blocca la delega fiscale. Che, al di là del catasto, contiene alcuni provvedimenti sensibili per l'elettorato di centrodestra. Una mossa su cui Draghi trova la sponda del Partito democratico, la forza di maggioranza per lui più affidabile in questo momento. Domani Enrico Letta riunirà la direzione del partito per fare il punto della situazione, anche sulle prospettive di alleanza con il M5S, messa a dura prova dalle incomprensioni di queste settimane. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LAPRESSE

Conte ieri sugli spalti alla finale degli Internazionali di tennis di Roma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1994 - T.1622

INTERVISTA CON AMATO

«Sull'ergastolo
la Consulta
deve rispettare
il Parlamento»

di **Giovanni Bianconi**

Ergastolo ostativo, «la Corte costituzionale non dà ordini e rispetta il Parlamento» spiega il presidente Amato dopo le polemiche legate al rinvio della decisione della Consulta sull'abrogazione della norma. «Sulla mafia è legittimo avere leggi più severe», vuoto normativo «da colmare».

a pagina 19

L'INTERVISTA **GIULIANO AMATO**

«La Consulta è obbligata a rispettare il Parlamento Sulla mafia è legittimo avere leggi più severe»

Il presidente dopo il nuovo rinvio della Corte sull'ergastolo ostativo

di **Giovanni Bianconi**

A trent'anni dalle stragi di mafia che indussero governo e Parlamento a varare il cosiddetto ergastolo ostativo — cioè il divieto di liberazione condizionale per gli affiliati alla criminalità organizzata che non si pentono e non collaborano con la giustizia — la Corte costituzionale ha evitato di cancellare una norma già dichiarata incostituzionale un anno fa, concedendo alle Camere altri sei mesi per portare a termine la riforma.

Presidente Amato, vi hanno accusato di avere tradito le attese dei detenuti, in ossequio ai partiti inadempienti.

«Io comprendo le reazioni

e i punti di vista di tutti, ma alle Corti tocca essere equilibrate. Qui si tratta di bilanciare da un lato la tutela dei diritti delle persone in relazione ai presupposti per chiedere l'accesso ai benefici penitenziari, dall'altro le particolari ragioni di sicurezza che la legislazione italiana ha sempre riconosciuto in materia di mafia».

Quindi i diritti violati dei mafiosi pesano meno?

«Niente affatto. Anzi, la Corte s'è preoccupata più di chiunque altro di evitare che i condannati per reati di mafia subiscano vessazioni irragionevoli, è intervenuta su diversi aspetti del "41 bis", il cosiddetto "carcere duro", e abbiamo già dichiarato incostituzionale il diniego automatico

dei permessi ai condannati che non hanno collaborato. Nel caso della liberazione condizionale, invece, spetta al Parlamento stabilire se e come regolarla, tenendo conto della maggiore severità che caratterizza la disciplina dei reati di mafia».

Però su altre questioni, come il suicidio assistito per i malati terminali o l'attribu-



zione ai figli del doppio cognome, non avete concesso altro tempo al Parlamento.

«Erano situazioni diverse. In quei casi non era stato fatto nulla, mentre per l'ergastolo ostativo la Camera ha approvato una riforma che il Senato ha già inserito nel suo ordine del giorno, con la richiesta di attendere il voto finale. Non potevamo non tenerne conto».

Non c'è alcuna garanzia che il Parlamento approvi la riforma entro sei mesi.

«Quando a novembre la Corte si troverà a decidere, non più in mia presenza, valuterà la situazione e in assenza di una riforma affronterà il problema se sancire l'incostituzionalità introducendo un vuoto legislativo che ora abbiamo voluto evitare. A quel punto spetterebbe al Parlamento colmarlo successivamente».

Il vuoto normativo sarebbe così grave? Non potrebbe essere il vero stimolo a una riforma che dopo un anno non ha visto la luce?

«Il vuoto lascerebbe soli a decidere i giudici di sorveglianza, affidati a se stessi e alle proprie valutazioni, con tutti i rischi del caso. Realizzando il massimo di incertezza del diritto. Parificare i condannati per mafia a quelli per altri reati, ai fini della concessione dei benefici, non tiene conto della specificità del fenomeno mafioso. La liberazione condizionale non è un diritto assoluto, il detenuto può chiederla a determinate condizioni fissate dalla legge. Ed è legittimo stabilire differenze tra quelle previste per un criminale comune e per un appartenente a un'organizzazione mafiosa in cui, come dice giustamente Gian Carlo Caselli, il legame è più stabile del matrimonio da quando esiste il divorzio».

Ma voi di fatto avete già stabilito che così com'è l'ergastolo ostativo è incostituzionale.

«Noi abbiamo detto che la collaborazione con i magi-

strati non può essere l'unico indice per valutare il distacco dall'organizzazione mafiosa. Anche perché ci sono stati casi di false collaborazioni da parte di chi non aveva affatto abbandonato l'organizzazione. È vero che stiamo parlando di diritti di libertà, ma ci dev'essere sempre un bilanciamento tra valori costituzionali, e qui — lo ripeto — ci sono in ballo anche ragioni di sicurezza legate alla specificità del fenomeno mafioso. Non a caso, nella sua storia, la giurisprudenza della Corte ha lasciato in vita norme ai limiti della tollerabilità costituzionale proprio in ragione della peculiarità di quel fenomeno criminale».

Vi siete sentiti obbligati per rispetto della «leale collaborazione istituzionale» con il Parlamento, sebbene sia rimasto inadempiente?

«C'è un problema di rispetto del legislatore, e noi non siamo la maestrina del Parlamento. Non diamo ordini, rivolgiamo inviti e non potremmo fare altrimenti. Se in un anno il Parlamento non si mostra in grado di affrontare una questione, com'è avvenuto per il suicidio assistito o il doppio cognome, io posso prendere la mia decisione senza tradire la leale collaborazione. Ma far valere una scadenza e non dare peso ai lavori in corso, soprattutto su questioni complesse, indebolirebbe la mia stessa credibilità rispetto alla leale collaborazione».

Con maggioranze ampie e composite come quella attuale è difficile sciogliere i nodi da voi indicati, e i diritti delle persone restano in attesa di leggi che non arrivano.

«Capita in ogni parte del mondo. Negli Stati Uniti le divisioni tra repubblicani e democratici, e fra gli stessi democratici, tengono fermi da due anni i tentativi di regolare sul piano federale l'interruzione della gravidanza, e si sta arrivando a una decisione unilaterale della Corte supre-

ma senza indicazioni da parte del Congresso. Ci sono diritti evidenti e quindi semplici da definire, e altri in cui è difficile trovare una soluzione, proprio perché serve che il legislatore fissi delle regole nel loro esercizio. Purtroppo è così».

Nell'estate del 1992 lei divenne presidente del Consiglio proprio mentre il Parlamento, all'indomani della strage di Capaci, adottò l'ergastolo ostativo e le altre misure antimafia. È stato difficile affrontare oggi la questione?

«È stato difficile due anni fa, quando abbiamo deciso la prima questione sui permessi premio, e in particolare per me. Con il condizionamento delle terribili stragi di Capaci e via D'Amelio io avevo condiviso quel manicheismo che esiste ancora: o collabori e ti mettiamo fuori, o stai dentro finché campi. C'è una componente ideologica in questa posizione, e non credo vada bene. Questa seconda decisione è stata più semplice, ed è passata senza alcuna opposizione».

Che ricordo ha delle stragi del 1992?

«Un ricordo sconvolgente, anche perché ebbero un grande peso sulla vita istituzionale. L'uccisione di Falcone portò all'immediata elezione di Scalfaro al Quirinale e quella di Borsellino, avvenuta mentre da neopresidente del Consiglio ero impegnato a tempo pieno sulla crisi economica, ripropose in maniera traumatica la questione irrisolta della mafia. Trent'anni dopo ci siamo ancora dentro, e la Corte ne è pienamente consapevole come dimostra la vicenda dell'ergastolo ostativo. L'antimafia ha fatto grandi passi avanti da allora, ma se ancora oggi ci sono imprenditori che subiscono attentati se non pagano il "pizzo" significa che la strada è lunga, e temo non finirà nemmeno il giorno in cui sarà catturato Matteo Messina Denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento del legislatore

Ci sono diritti evidenti e quindi semplici da definire, altri in cui è difficile una soluzione proprio perché serve l'intervento del legislatore

Senza una riforma

Il vuoto normativo lascerebbe soli a decidere i giudici di sorveglianza, affidati a se stessi e alle proprie valutazioni, con tutti i rischi del caso

Il manicheismo

Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio avevo condiviso quel manicheismo che esiste ancora: o collabori e ti mettiamo fuori o stai dentro finché campi

L'istituto

● L'ergastolo ostativo è un tipo di regime penitenziario previsto dall'articolo 41 bis della Legge sull'ordinamento penitenziario che prevede il divieto di liberazione condizionale per gli affiliati alla criminalità organizzata che non si pentono e non collaborano con la giustizia

● Il 15 aprile 2021 la Corte costituzionale ha ritenuto l'istituto incompatibile con la Carta e ha concesso al Parlamento un anno di tempo per approntare una nuova disciplina. Scaduto il termine, la Consulta ha dato alle Camere altri 6 mesi per portare a termine la riforma

Il profilo**PRESIDENTE**

Giuliano Amato, 84 anni, laurea in Giurisprudenza, giurista, è presidente della Corte costituzionale dallo scorso 29 gennaio. È stato due volte presidente del Consiglio: dal '92 al '93 e dal 2000 al 2001. Ex socialista, poi dem, è stato deputato e senatore, più volte ministro del Tesoro, ha guidato anche i dicasteri dell'Interno e delle Riforme istituzionali



IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Di Maio: ora negoziare

di **Monica Guerzoni**

La guerra sarà lunga, adesso «bisogna parlare di pace», dice il ministro Di Maio.
a pagina 3

Ma per Di Maio i turchi non metteranno il veto «Il conflitto? Sarà lungo, rilanciamo i negoziati»

Oggi il titolare della Farnesina al Consiglio Affari Esteri della Ue. La grande paura è «la crisi alimentare, che genera una guerra nella guerra. Abbassare i prezzi di grano e pane»

Non irremovibile

«Sui nordici nella Nato la Turchia vuole garanzie, ma in linea di principio è d'accordo».

Il retroscenadi **Monica Guerzoni**

ROMA La guerra sarà lunga. Durerà mesi, «forse persino un anno». E poiché il conflitto scatenato da Putin in Ucraina «è nel cuore dell'Europa», è urgente accelerare e rafforzare l'impegno sul piano diplomatico. «O spingiamo per un intervento capace di fermare la guerra o ci faremo tutti del male e sarà l'intera Europa a uscirne sconfitta».

Finito il vertice Nato a Berlino, Luigi Di Maio è volato a Bruxelles per la riunione del Consiglio Affari Esteri e per incontrare, assieme agli omologhi degli altri Paesi europei, il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba in un vertice informale.

«Siamo i capi della diplomazia e dobbiamo portare avanti un pressing diplomatico per convincere le parti a ragionare e avviare un processo di pace — sarà il cuore dell'intervento di Di Maio al Consi-

glio —. Se non riusciremo nella nostra controffensiva diplomatica alla guerra, avremo tutti fallito». Questo il messaggio che l'ex leader del M5S ha condiviso con i collaboratori, convinto che la fine del conflitto sia fondamentale per tutta la comunità internazionale e quindi per l'intera Europa: «Gli ucraini stanno resistendo anche grazie agli aiuti che l'Occidente sta inviando, ma non illudiamoci che sia tutto finito. Mariupol ad esempio è una città martire, l'esercito russo bombarda ancora e continuano a morire innocenti». Per quanto ancora dovremo vedere orrore, dolore, devastazione? «Sulla durata della guerra c'è poco ottimismo, sarà ancora lunga — ammette in queste ore Di Maio —. Non dovremmo stupirci se durasse anche oltre un anno».

A Bruxelles si discuterà di sanzioni ma la priorità dell'Europa deve essere ridurre il tetto del gas prima che i prezzi «vadano fuori controllo» e mettano in difficoltà famiglie e imprese. Sul versante della cooperazione l'Italia è pronta a inviare altre 15 tonnellate di beni di prima necessità e alla Farnesina si valuta l'apertura

di una sede AICS (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo) in Ucraina per aiutare donne e bambini ad andare via, «mentre si pongono le basi per la ricostruzione».

La linea italiana non cambia ed è la «legittima difesa sul suolo ucraino». Ma perché vinca la diplomazia e si aprano negoziati fruttuosi, il canale di dialogo con Mosca non deve chiudersi. E la Nato non deve farsi coinvolgere direttamente nella guerra. L'alleanza atlantica ha aperto le sue porte a Finlandia e Svezia e il ministro si aspetta «un'accelerazione nelle prossime settimane» per l'ingresso dei due Paesi del Nord, che «hanno il diritto di difendersi ed entrare nella Nato».

Di Maio lo ha detto nelle riunioni a porte chiuse a Berlino e lo ha ribadito ieri in tv



da Lucia Annunziata a Mezz'ora in più, su RaiTre: «Per via dell'invasione della Russia in Ucraina qualcuno si sente minacciato e si sente più al sicuro sotto l'ombrello della Nato». Il che «deve far riflettere». Per il responsabile della Farnesina non c'è un veto di Erdogan all'ingresso di Finlandia e Svezia. Ankara starebbe negoziando alcune garanzie, ma «la Turchia è d'accordo in linea di principio».

La grande paura è la crisi alimentare, che rischia di far esplodere «una drammatica guerra nella guerra». Se il grano ucraino resta fermo nei porti, può generarsi «una reazione a catena». Carenza mondiale di beni alimentari, aumento dei prezzi e impatto sui Paesi più fragili dell'Africa e non solo, con riflessi massicci sui flussi migratori. «Dopo la pandemia, la guerra e la crisi energetica un conflitto mondiale del pane sarebbe il colpo di grazia», sprona a far presto Di Maio e spiega perché l'Italia abbia deciso di organizzare l'8 giugno un Dialogo ministeriale con i Paesi del Mediterraneo in collaborazione con la Fao. L'incontro servirà a delineare le misure d'intervento più urgenti sulla scorta della Dichiarazione di Matera adottata nel 2021 sotto la presidenza italiana del G20.

Domani e mercoledì Di Maio sarà nella sede Onu a New York con l'omologo Antony John Blinken, segretario di Stato americano. Si parlerà di crisi alimentare e della necessità di abbassare i prezzi del grano e del pane, che «stanno colpendo nel Mediterraneo, nel Nord Africa e anche le famiglie italiane».

Sul fronte interno la turbolenza è forte, eppure il ministro si mostra tranquillo. La tenuta di Draghi non lo preoccupa e nemmeno, rassicura, la sfida continua di Giuseppe Conte al premier. Il leader del M5S «ha sentito molto vicine a lui le parole di Draghi a Washington». E il Movimento «è stato molto responsabile sull'Ucraina». Una seccchiata d'acqua, per spegnere l'incendio al vertice del M5S prima che divampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles

● Un vertice informale tra i ministri degli Esteri dei vari Paesi europei con il loro omologo ucraino Dmytro Kuleba avrà luogo oggi a Bruxelles, dopo la riunione del Consiglio Affari Esteri dell'Ue

● Al Consiglio i 27 si confrontano sulla situazione nei Balcani occidentali e sulle prospettive dell'allargamento; sugli ultimi sviluppi della guerra in Ucraina, con un'attenzione particolare al sostegno europeo a Kiev

● All'incontro con Kuleba partecipa anche la ministra degli Esteri canadese

Se non riusciremo nella controffensiva diplomatica alla guerra, ci faremo tutti del male. Gli ucraini resistono anche grazie ai nostri aiuti, ma non illudiamoci: potrebbe durare più di un anno



Incontro La ministra degli Esteri tedesca Baerbock e il segretario di Stato Usa Blinken (Getty)

IL COORDINATORE TAJANI

«Lo scontro
in Forza Italia?
Fisiologico»

di Paola Di Caro

In Forza Italia nessuno scontro ma «divisioni fisiologiche» dice Tajani, coordinatore del partito. Caos nomine, Salini rifiuta il nuovo incarico.

a pagina 18

«Divisioni fisiologiche in ogni partito Ma è una situazione che gestiremo»

Tajani: proteste normali, soprattutto a fine legislatura

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA È tutto «fisiologico», dice. Il malumore, gli scontri, le rivalità che carsicamente si ripropongono in Forza Italia. Antonio Tajani, vicepresidente e coordinatore del partito, ha un ruolo tanto di spicco quanto ingrato. Tenere assieme un partito che scalpita, soprattutto con un Silvio Berlusconi molto più assente dalla scena nel day by day ma, assicura l'ex presidente del Parlamento europeo, sempre protagonista quando si devono prendere decisioni: «Le prende lui, certo. E lo fa in maniera saggia».

A sentire lo sfogo di Mariastella Gelmini proprio con lei non è così: Berlusconi subirebbe scelte quasi imposte da un cerchio magico, di cui la Ronzulli fa parte e che lei dovrebbe gestire di più.

«Non diamo troppa importanza né a cambiamenti che sono naturali nella vita dei grandi partiti, né a sfoghi che

sono altrettanto possibili in momenti delicati. L'amarezza, l'insoddisfazione per qualche scelta, sono appunto cose fisiologiche nei partiti, succede ovunque, tanto più a fine legislatura, quando si guarda anche alle prospettive future. E il mio compito è anche quello di gestire queste dinamiche, di ascoltare chi può lamentarsi. Ma poi è sempre Berlusconi che decide».

Lei avrebbe detto che ha tanto da fare, che deve pensare alla Ronzulli, alla Caselati, alla Bernini...

«Ma no, io ho spiegato che tutti hanno le loro ragioni e le proprie posizioni e che ci sta che qualcosa non vada bene a uno o all'altro. In un grande partito ci sono tante personalità, ma tutte collaborano per il bene comune, come sempre avviene e come avverrà. Vedrete che anche questa si risolverà come una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Davvero non esiste un «cerchio magico» in questo momento, come altri in passato, monopolizzato dalla Ronzulli, che condiziona il leader di Forza Italia?

«Storia vecchia, sono anni e

anni che si dice che Berlusconi è condizionato da cerchi magici, ma non è vero: decide lui, sceglie lui, nel caso della Lombardia poi in particolare, perché è casa sua, la conosce, ci sono le sue aziende, la sua vita, il calcio, le sue esperienze. E se fa una cosa, la fa con il buonsenso del buon padre di famiglia. Non caccia nessuno, non allontana nessuno, non penalizza nessuno, ha sempre dato spazio a tutti, occasioni a tutti. A volte cambiare incarico apre nuove opportunità».

Lo pensa seriamente?

«Certo! Guardi che anche io fui sostituito da coordinatore del Lazio e poi diventai, attraverso un cammino, presidente del Parlamento europeo. Si chiude una porta e si spalancano portoni, spesso. È



un turnover, ed è anche utile ad un partito».

La ministra Gelmini non è d'accordo.

«Ma da noi tutti sono importanti. I ministri hanno grandi responsabilità e sono importanti, lo sono i sottosegretari, come i responsabili dei territori. Ci possono essere momenti di attrito, ma a Licia Ronzulli non manca certo esperienza e capacità per svolgere il ruolo di coordinatrice. Poi è normale che possano esserci sfoghi, e vivaddio: saremmo un partito morto se così non fosse».

Salini è fuori si sé e non accetta altri incarichi.

«Parleremo, troveremo la soluzione migliore. È chiaro che certe decisioni prese anche velocemente possono essere difficili da accettare, ma credo abbia senso anche fare le cose con decisione, a volte. Abbiamo tutti grande considerazione per il lavoro di Salini, ma arriva il momento in cui si può cambiare per rendere più efficace un'azione. Lo ripeto, ditemi un partito in cui non succede...».

Ma lei non teme che qualcuno a questo punto possa sbattere la porta e andarsene a fare altro?

«Sta accadendo esattamente il contrario. Il nostro partito è attrattivo, in crescita, abbiamo appena avuto tre nuovi ingressi dall'Abruzzo e un deputato in più, Nicola Acunzo, altri sono in arrivo. Non siamo un partito di plastica egemonizzato da pochi potentissimi, siamo un partito vivo e aperto, che guarda al Ppe, che riceve attenzione da tutti i mondi produttivi. C'è spazio per tutti per essere gratificati, basta impegnarsi a testa bassa e dare il massimo, a partire da questa campagna elettorale. Venerdì a Napoli terremo una grande convention, e ci sarà grande spazio per tutti, ci saranno imprenditori, esponenti del Ppe come Weber, ospiti che racconteranno la loro esperienza di vita, i ministri al centro di importanti dibattiti. Sarà un momento cruciale di emozione, proposte e unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sorrento



LE TENSIONI

Sabato, nell'ultimo giorno del forum «Verso Sud», la ministra Gelmini si è sfogata con il coordinatore di FI Tajani: «Ronzulli porterà allo sfascio il partito»

Nel partito

L'attacco sulla Lombardia

✓ La ministra agli Affari regionali Mariastella Gelmini, come riportato dal Foglio, sabato ha attaccato Licia Ronzulli: «C'è un odio nei miei confronti. Vuole sfregiare i miei uomini. Sulla Lombardia sta decidendo tutto lei»

La mediazione del coordinatore

✓ Il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani, a cui le parole della Gelmini erano rivolte, ha cercato di mediare: «Decide Berlusconi. Ma tu lo sai cosa significa mettere d'accordo tutti? Vedrai che ci parleremo di più»

La nomina della fedelissima

✓ Proprio sabato Silvio Berlusconi ha nominato la sua fedelissima Licia Ronzulli, senatrice e già responsabile dei rapporti con gli alleati, coordinatrice regionale della Lombardia per Forza Italia

L'incarico rifiutato da Salini

✓ Ronzulli sostituisce Massimiliano Salini, che l'ex premier ha spostato ai rapporti con le associazioni imprenditoriali. Lui, però, ha rifiutato: «Sorpreso e amareggiato, rimosso senza alcuna motivazione plausibile»



Leader Silvio Berlusconi, 85 anni, presidente di Forza Italia, alla convention del partito del 9 aprile (LaPresse)

**«Rischiamo uno
scontro atomico:
sì al referendum
nel Donbass»**

GIULIA CAZZANIGA a pagina 9

L'intervista

MASSIMO CACCIARI

«Il referendum nel Donbass unica strada verso la pace»

Il filosofo: «Non puoi dare del macellaio a uno con cui devi trattare, spero che Draghi l'abbia spiegato a Biden. Derubricare la Russia a una piccola potenza è irrealistico»

*Mai visti tanti idioti come
in questi tragici giorni
La sinistra è scomparsa,
i vecchi centristi hanno
scordato Andreotti e Craxi
Tutti piegano la testa*

di **GIULIA CAZZANIGA**

■ Lui che è sempre stato sulla posizione verso la quale - «con colpevole ritardo» - oggi alcuni leader europei si stanno convertendo, è così avvezzo al dibattito italico che è difficile domandargli qualcosa che lo irriti. Anche se nei giorni scorsi lo hanno fatto arrabbiare in tv, quando hanno accostato Putin a Hitler «senza alcun fondamento scientifico e storico». In questa intervista il professor Massimo Cacciari ci spiegherà, anche, il perché. Difficile farlo parlare di politica interna - «lasciamo perdere che è meglio» - . E guai a dargli del pacifista.

C'è aria di riposizionamento?

«Al di là della ovvia, doverosa denuncia della violazione del diritto internazionale perpetrata dalla

Russia nei confronti di uno Stato sovrano, c'erano fin dal principio i margini di trattativa. Una strada che hanno tentato in prima battuta i tedeschi, che sono però stati subito silenziati. Ora riprende, faticosamente, con Emmanuel Macron».

Difficile intravedere una via d'uscita se Mosca evoca la guerra nucleare, un confronto aperto con la Nato e pure il «ricatto» alla Finlandia appena si dice pronta per entrare nell'alleanza.

«E invece è proprio indagando le cause della crisi, che la si può intravedere».

In sintesi quali sono?

«Uno: la Russia di Putin non se l'è ancora messa via sul fatto che il suo ruolo nella geopolitica internazionale non può essere quello dell'Urss. Tuttavia, derubricarla a paesello qualsiasi è altrettanto irrealistico».

Due?

«Era certo utopistico pensare che la Nato sarebbe finita dopo la guerra fredda, come chiedevano tanti ex comunisti, ora atlantisti a



oltranza. Ma nessuno, alla caduta del Muro, neppure nel governo americano di allora, aveva dichiarato che dovesse addirittura rafforzarsi».

E «abbaiare alle porte della Russia», facilitandone l'ira, come ha detto il Papa?

«Sì, beh, la Chiesa oggi fa il suo mestiere: la messa fuori legge della guerra, per usare lo slogan di Gino Strada. Io però penso che sia proprio sbagliato aggiungere un "ismo" alla parola pace. Finché ci saranno uomini, ci saranno anche nemici. È inevitabile che nei rapporti tra potenze si possa giungere a un punto in cui i margini di trattativa si esauriscono. L'estrema ratio della politica è la guerra. E servono le armi per farla».

E qui veniamo al punto numero tre?

«Alle nazionalità russofone presenti in Ucraina. E una di queste è stata assalita dall'esercito ucraino qualche anno fa con l'Europa che ha fatto finta di non accorgersene».

Quindi che si può dire a Putin?

«Quel che gli sta provando a dire la Francia. Non c'è più l'Urss, la guerra fredda è finita da un pezzo e le ragioni di Yalta non sussistono oggi, quindi i Paesi dell'ex Patto di Varsavia fanno quello che vogliono e tu, caro Putin, non puoi deciderne la politica estera».

Sembra facile a dirsi ma...

«Non lo è. Tuttavia è l'unica strada possibile, con un referendum controllato rigorosamente dalle Nazioni unite nei territori del Donbass, il cui risultato va rispettato. Il principio di autodeterminazione è sancito in questi casi dal diritto internazionale come la condanna dell'aggressione. Punto. E l'Ucraina, come qualsiasi Stato sovrano, deciderà poi come e con chi allearsi».

Missili puntati verso Mosca compresi?

«Nato, Usa e Ucraina vorranno giocare a questo gioco con la Russia. Padroni. E il resto del mondo giudicherà. La Russia purtroppo o per fortuna non può farci nulla. E poi, scusi, farebbero diversamente gli Usa...?».

Mi prende in giro?

(La voce si fa sarcastica, ndr)
«Scherza? Mettiamo ci fosse in Messico una rivoluzione castrista e i messicani volessero posizionare missili atomici a due passi da Houston, cosa farebbero gli Usa? Naturalmente ne rispetterebbero le decisioni, non le pare? Come a Cuba negli anni Cinquanta, o come in Vietnam, o come in Iraq... Una potenza democratica che esporta democrazia nel mondo non potrebbe comportarsi diversamente».

Veniamo a noi. Salvini dice basta

alle armi in Ucraina. Conte chiede il voto perché lo scenario è cambiato, Letta si riposiziona.

«Non stiamo neanche a parlare di politica interna, guardi. La sinistra poi è proprio meglio che la lasciamo perdere: la *débâcle* culturale procede inarrestabile da un trentennio».

Sulla politica internazionale ha però un'occasione?

«Ma quale? Quell'indigeribile composto che i giornali insistono a chiamare "centro-sinistra" non ha un piano sulle politiche fiscali, sociali, economiche, finanziarie. E ha anche perduto memoria storica. Non parlo di ex comunisti, che ormai sono quasi tutti morti, ma ex socialisti che dimenticano Craxi e Sigonella, ex Dc che dimenticano i rapporti dei Moro e anche degli Andreotti con i palestinesi».

E gli altri partiti come si comportano?

«Tutti costretti a obbedire. Alcuni convinti, altri obtorto collo. Ma tutti obbedienti. C'è poco da fare: la guerra ha mostrato in tutta evidenza una dissimmetria radicale nei rapporti di forza tra gli Stati dell'Occidente. Finché si esprimeva sul piano economico, potevi pure nascondere la radicalità. Quando si spara, però, allora emerge nuda e cruda. In guerra, come nelle navi in tempesta, deve esserci un comandante unico».

Si è letto però che Draghi da Biden ha detto che occorre uno sforzo per parlare con la Russia.

«Ma pensa te quale saggezza. Si è scoperto che se devo trattare una persona non comincio dicendogli che è un macellaio? Pensi lei se l'avessi insultata a inizio intervista, forse mi avrebbe messo giù il telefono, non crede? Spero che Draghi glielo abbia spiegato, questo, a Mr. Biden».

Pare gli abbia anche detto che le posizioni di Usa e Ue non divergono, ma stanno cambiando.

«Meglio sarebbe stato accorgersene prima. Sono 14 anni che si susseguono colpi di Stato e guerre civili da quelle parti e l'Europa assiste silenziosa, così come accadde con l'ex Jugoslavia. Questa è anche una guerra per interposta persona: i poveri ucraini. Ma è stato dal principio evidentissimo che è nella sostanza un conflitto Usa-Russia».

Dirlo le settimane scorse voleva dire essere tacciati di putinismo.

«Mai sono tanto imperversati gli idioti come in questa tragica occasione».

Il premier nel suo viaggio a Washington ha anche fatto notare che ora la Russia non è più Golia.

«Perché, è mai stata forse invincibile? E di grazia, il Davide chi era? Questo è frutto della disinformazione totale».

Pare che gli americani siano stati «freddi» di fronte a questo discorso di Draghi.

«Tutta la strategia degli americani a partire dalla guerra del Golfo si basa su questo calcolo, sia chiaro: del tutto legittimo per una potenza imperiale: allarghiamo la Nato e rafforziamola, la Russia dovrà abbozzare perché sa di non poter sostenere una dura competizione con noi su nessun piano, neppure su quello militare. La guerra atomica che pone fine al pianeta, alla natura, alla galassia non è che una leggenda da anime belle. Anche con l'atomica ci sarebbe un vincitore e un vinto. E quest'ultimo sarebbe la Russia».

Può davvero scatenarsi una guerra nucleare?

«Se continuano a non ragionare, certamente sì. La prima guerra mondiale non la voleva nessuno, eh... La seconda invece è stata progettata e programmata, per un disegno di dominio costruito su una base ideologica».

Da un uomo che però lei si rifiuta di paragonare a Putin.

«Sono battute propagandistiche senza il minimo fondamento storico. Gli Usa, ribadisco, sanno che la Russia vive con un'angoscia che la porta, come per l'Ucraina, a scelte sciagurate, problemi di sicurezza, ben cosciente della propria debolezza nei confronti sia degli Stati Uniti sia della Cina».

Che farà Putin?

«Vediamo. Deve dimostrare un realismo finora non dimostrato. Ma nessun Paese si può suicidare. Se però la Nato afferma, ad esempio, che "non si tratta sulla Crimea", non c'è altra soluzione che la continuazione della guerra. Esattamente come se la Russia dicesse che vuole fare dell'Ucraina una propria colonia».

Due anni di pandemia e poi questo conflitto. E lei, Cacciari, sempre molto critico sul ruolo della politica.

«Una nuova Costituente andava aperta in Italia già trent'anni fa. Ma non abbiamo fatto altro che peggiorare la nostra Costituzione e abortire ogni disegno serio. L'indebolimento delle assemblee rappresentative è drammatico e forse ormai irrimediabile».

Così grave?

«Se guardiamo alla classe politica, direi proprio di sì: gente che dice di stare bene quando è invece un malato grave. Stavano così bene che sono stati costretti a rileggere Sergio Mattarella e poi dicono pure: "Guarda come siamo bravi, ha vinto la politica". Cecità o malafede?».

Chi comanda davvero?

«I poteri finanziari, i colossi della comunicazione sono diventati i

veri parlamenti. Tranquilli, non ci sarà più un fascismo in Occidente, non c'è più bisogno di un Mussolini che chiude le "aule sorde e grigie". Sistanno arrangiando per conto loro».

Perché c'è la democrazia?

«Si sta definitivamente estinguendo quel che chiamavamo partecipazione. I corpi intermedi, sindacati e organizzazioni di categoria, languono come "clienti" del potere. I partiti vanno e vengono come le mode. I sistemi di controllo sociale sono diventati raffinati e indolori. È chiaro che il mondo economico e finanziario globalizzato - e non lo puoi più rinchiudere né nei vecchi istituti e a stento nei vecchi Stati - determina i nostri destini insieme con il potere tecnico-scientifico. È tempo di ripensare la democrazia, sulla base di una diagnosi amara, ma realistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROF Massimo Cacciari: «È ora di ripensare la democrazia» [Imagoeconomica]

MARCELLO PERA

**«Non sostituirei gli Usa
con Francia e Germania
Ha ragione la Meloni»**

FAUSTO CARIOTI → a pagina 6

MARCELLO PERA

«Non si scarica l'America per Francia e Germania»

L'ex presidente del Senato: «Ci sono leader europei che vorrebbero sostituire gli Usa come Paese guida. La destra e i cristiani non pensino che Putin difenda i loro valori»

SECOLARIZZAZIONE

«Mi sgomenta che tanti sinceri credenti si lascino ingannare. La lotta contro la secolarizzazione è una battaglia culturale da condurre con la fede»

SALVINI E CONTE

«A Salvini vorrei dire di lasciare perdere Conte. Non gli è bastata la prima esperienza?»

PUTIN E LE ARMI

«Putin ha scelto le armi, dobbiamo rispondergli allo stesso modo»

FAUSTO CARIOTI

■ La guerra in Ucraina è anche un grande scontro di idee. Lo sostiene Alexander Dugin, filosofo vicino a Vladimir Putin: l'Occidente è «una civiltà completamente decadente», una «dannata società tossica» dalla quale la Russia

deve tenersi lontana. Lo afferma il presidente russo, quando dice al suo popolo che l'Occidente è «moralmente degradato» e che la Russia non rinuncerà mai «alla fede e ai valori tradizionali». Il patriarca ortodosso Kirill gli fa eco. Sono idee che una parte degli italiani condivide, soprattutto tra i cristiani: se l'Occidente è la teoria «gender» e la «cancel culture» che abbattere le statue, meglio chi difende i propri valori.

Marcello Pera, prima di essere l'ex presidente del Senato che ha rischiato di ascendere al Quirinale, è il filosofo italiano che da posizioni liberal-conservatrici ha più criticato, anche in un libro scritto con Joseph Ratzinger, l'Europa «senza radici» e il relativismo dell'Occidente. Non condivide nulla, però, delle argomentazioni di Putin e di chi lo sostiene.

«Vedo un ricatto di cui tanti credenti cristiani non sanno liberarsi», spiega Pera a *Libero*. «Il loro sillogismo funziona così: Putin, Kirill e Dugin sostengono che l'Europa è ormai terra sconosciuta in cui si diffondono la secolarizzazione, la perdita di fede,

l'espanto delle nostre radici, la negazione della nostra identità; noi denunciavamo da tempo questa stessa malattia; dunque, noi non possiamo essere contro Putin e gli altri, perché difendono i nostri valori».

Ragionamento che sembra avere attecchito, soprattutto a destra.

«È un sillogismo accattivante, ma è un grave errore, perché è parte dei nostri valori il principio che non possono essere imposti con la violenza. Per ritrovare se stessa, l'Europa non ha bisogno dell'esercito di Putin. Il patriarca Kirill svela la sua cattiva coscienza: parla in nome di Dio, ma agisce da puntello del regime».

La stupisce che simili idee facciano breccia in Italia?

«Mi sgomenta. Come è pos-



sibile che tanti sinceri credenti si lascino intrappolare da un uso così distorto della fede cristiana? La lotta contro la secolarizzazione è una battaglia culturale, da condurre con la fede, la predicazione, la testimonianza, la conversione. Le armi ci servono per difenderci quando siamo attaccati».

Anche i partiti di centro-destra, dinanzi alla guerra in Ucraina e alle scelte che attendono l'Italia, parlano lingue diverse. Può una coalizione che si candida a governare il Paese essere divisa su simili cose?

«Forza Italia, Fratelli d'Italia e la Lega hanno da sempre fatto dell'identità cristiana una bandiera dell'Europa. Mi spiace che ora la Lega inclini a dar credito a Putin. Perché, o noi siamo cristiani e allora Putin è un nostro avversario che ci muove guerra, oppure Putin abbraccia la nostra causa cristiana e ugualmente siamo avversari, perché usa i bombardamenti a tappeto. Il disegno egemonico di Putin deve essere denunciato, fermato e battuto sul campo».

Con le armi, quindi.

«Certo. Se lui ha scelto di usare le armi, noi dobbiamo rispondere con lo stesso mezzo. Se ti punta il fucile, vuol dire che non vuole la pace».

Matteo Salvini, con cui lei ha un buon rapporto, si dice invece contrario all'invio di altre armi all'Ucraina. Che effetto le fa vederlo su posizioni così simili a quelle di Giuseppe Conte?

«Siccome Salvini è persona gentile e riflessiva, vorrei dirgli: per favore, lascia perdere Conte. Quello crede davvero di essere stato un grande presidente del Consiglio, e pensa sul serio di essere a capo di un partito. Matteo, lo hai già provato una volta, davvero non ti è bastato? A meno che, Dio non voglia, non ci sia dell'altro».

Cos'altro può esserci?

«Che anche in settori della Lega e della destra stia prendendo piede quel sentimento antiamericano che è così diffuso in Italia tra i nostri bra-

vi intellettuali e opinionisti, soprattutto ex-Pci ed ex-Lotta continua. Li sente? Se l'Ucraina non si arrende, è colpa dell'America. Se non parte un negoziato serio, è perché l'America non lo vuole. Se Zelensky ancora resiste, vuol dire che l'America vuole logorare la Russia. E così via. Perciò, abbandonate l'America, condannate il suo imperialismo, stringete la mano a Putin, non fatelo irritare che si offende, non umiliate lo che ci rimane male, e tutto tornerà come prima».

È un pensiero diffuso anche in gran parte delle élite europee.

«Dimenticano che "tornare come prima" vuol dire con l'America che proteggeva in armi la nostra libertà in Europa, mentre noi ce la spassavamo in discoteca. Bello spettacolo quello di stare al riparo dietro il protettore e mordergli la mano».

Motivo per cui Robert Kagan scrisse che «gli americani vengono da Marte e gli europei vengono da Venere», e questa divisione resta. Oggi Joe Biden vuole infliggere a Putin la lezione definitiva, mentre molti leader europei intendono lasciargli una via d'uscita «onorevole».

«Che ci siano leader europei che intendono allontanarsi dall'America per sostituirla come Paese guida, è vero e basta chiedere a Macron. Ma sono velleità che non mi convincono e non mi rassicurano. Non ho intenzione di oppormi agli interessi dell'America per fare quelli della Francia o della Germania. I grandi e lungimiranti statisti europei ci hanno già portati alla canna del gas russo. Anche per questo, penso che Mario Draghi stia facendo bene e mi meraviglia che persino a destra si storca il naso a Finlandia e Svezia nella Nato perché non gioverebbe alla pace. La pace è forse ciò che piace a Putin? Mi sembra di tornare al "pacifismo" dello stalinista Togliatti contro De Gasperi».

Resta il fatto che un negoziato di pace bisognerà av-

viarlo, speriamo presto.

«Certamente sì, ma se Putin sfonda sul campo non ci sarà negoziato, solo il fatto compiuto e irreversibile dell'annessione e scomparsa dell'Ucraina. Se invece viene fermato, allora lui stesso potrà prendere un pretesto qualunque, cantare vittoria e sedersi ad un tavolo».

La svolta atlantica di Giorgia Meloni ha sorpreso molti, anche nel suo partito. Pure lei?

«No, io la apprezzo. E mi auguro che abbia successo la sua decisione, davvero coraggiosa, di fare un partito liberalconservatore. Di certo, l'atlantismo fa parte del programma di un tale partito. Su dove sta la civiltà che dobbiamo difendere non possono esserci dubbi».

Lei ha sempre difeso il bipolarismo. Continua a farlo anche adesso che il centrodestra e il "campo largo" di Enrico Letta sono spaccati al loro interno? Non sarebbe meglio una legge proporzionale, per dare a ogni partito la possibilità di correre da solo?

«Il sistema proporzionale serve bene ai partiti, ma non alla stabilità politica dell'Italia. Il voto politico non è un sondaggio: serve in primo luogo per dare un governo. E la debolezza dei governi è un nostro problema storico».

Lo schieramento più critico nei confronti di chi vuole aiutare militarmente l'Ucraina trova conforto nelle parole di Bergoglio. È un tentativo di appropriazione indebita o davvero il papa sta tenendo un atteggiamento equidistante dall'aggressore e dall'aggredito?

«Mi sembra che anche il Papa pensi che, se si dà da mangiare un pezzo di Ucraina all'orso russo, quello non si farà venire altri appetiti. È un errore. Putin ci ha detto chiaramente quali sono le sue intenzioni. Per lui noi siamo i nazisti che lo hanno aggredito, nientemeno».

Si aspettava che Bergoglio andasse a Mosca o a Kiev?

«Lo Spirito Santo ha avuto buone ragioni per non mandarcelo».

Un'ultima domanda, presidente. Lei è stato sempre molto attento al tema della giustizia, ma i referendum non sembrano averla scaldata più di tanto. Che farà il 12 giugno?

«Andrò a votare, ma non sarò riscaldata. Anche sui temi della giustizia, in particolare sull'ordinamento giudiziario, l'unica cosa che mi scalda è una riforma della costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTATIVE

«Un negoziato si dovrà avviare, ma se Putin sfonda sul campo ci sarà solo la scomparsa dell'Ucraina»

PAPA FRANCESCO

«Il Papa sembra pensare che se gli si dà un pezzo di Ucraina da mangiare, l'orso russo non avrà altri appetiti. Un errore»

GIORGIA MELONI

«Apprezzo la svolta della Meloni e la sua scelta di fare un partito liberal-conservatore»



Marcello Pera, 79 anni, filosofo ed ex senatore azzurro, è stato presidente di Palazzo Madama dal 2001 al 2006 (Fotogramma)

L'intervista

Speranza:
“Più medici
e un miliardo
alle Regioni”



Il ministro Roberto Speranza

di **Michele Bocci**
a pagina 21

L'intervista al ministro della Salute

Speranza “Altri medici e un miliardo alle Regioni per tagliare le liste d'attesa”

*Mai così tanti fondi per la
sanità, sul personale abbiamo
avviato un'operazione senza
precedenti: presto vedremo
risultati. E risolveremo la
crisi dei pronto soccorso
Faccio appello ai fragili:
fate subito la quarta dose*

di **Michele Bocci**

Ministro della Salute Roberto Speranza, in certe Regioni e per certe specialità le liste di attesa sono lunghissime. Interverrete?

«È un problema che viene da lontano ed è stato ulteriormente complicato dal Covid. Abbiamo già indirizzato un miliardo di euro, in due tranches, alle Regioni per affrontarlo e ci aspettiamo di vedere presto i risultati. La questione attesa è legata al numero di medici più che alle

attrezzature. Sul personale abbiamo avviato un'operazione mai vista».

Cosa avete fatto?

«Nel nostro Paese si finanziavano in media 5 o 6 mila borse di specializzazione in medicina l'anno. Così il numero dei nuovi medici pronti a entrare nel sistema era sempre inferiore a quello di chi andava in pensione o comunque lasciava. Negli ultimi due anni abbiamo finanziato prima 13.400 borse e poi 17.400. C'era un imbuto

formativo, ora non esiste più».

Quei dottori saranno disponibili



dopo i 4-5 anni di specializzazione. Le attese, anche oltre 250 giorni per una visita o un esame in certe città, come ha rivela la nostra inchiesta, ci sono ora.

«Ma i medici non si comprano sul mercato internazionale, come i camici o i respiratori. O li hai formati con una programmazione pluriennale o non li hai. Noi negli ultimi due anni abbiamo finalmente investito come si doveva. Per l'immediato il miliardo di euro in più servirà a comunque a recuperare con interventi straordinari».

Il sistema sanitario ha abbastanza fondi a disposizione?

«Quando sono diventato ministro, nel settembre 2019, il fondo sanitario nazionale era a 114 miliardi di euro e aumentava in media di meno di un miliardo all'anno. Ora, dopo due anni e mezzo, siamo arrivati a 124 miliardi, 10 in più. Non c'era mai stato nella storia del servizio sanitario nazionale una crescita delle risorse così importante in tempi così brevi».

Perciò quanto fatto è sufficiente?

«C'è stata una stagione troppo lunga di definanziamento della sanità e le risorse vanno aumentate ancora. Abbiamo l'impegno a portare il fondo a 128 miliardi in due anni, ma voglio lavorare per fare crescere ancora questa cifra. Poi sono per superare i tetti di spesa che hanno le Regioni, a partire da quella per il personale».

Le Regioni chiedono più soldi per la lotta al Covid.

«Abbiamo già messo molte risorse al di fuori del fondo sanitario nazionale per la pandemia. Ne servono ancora e le troveremo. Sono stati anni difficili e avremo altre spese, ad esempio per i vaccini. Ma non è accettabile che il dibattito non tenga conto di un dato di realtà: così tanti soldi sulla sanità non sono mai stati messi».

Si riferisce anche al Pnrr?

«Sì, si aggiungono all'incremento del fondo. Arriveranno 20 miliardi grazie al Pnrr. Poi ci sono 625 milioni che per la prima volta la programmazione europea riserva al "Pon" salute, per le aree svantaggiate. Quei soldi vanno al Sud e serviranno anche a recuperare gli screening oncologici saltati».

Il pronto soccorso sono in crisi, i

medici lasciano per lo stress. Basteranno più specializzazioni?

«Senza dubbio il lavoro nell'emergenza è spesso estenuante. Noi abbiamo fatto un primo passo stanziando 90 milioni e istituendo una nuova indennità specifica per chi lavora al pronto soccorso. Sono prime risorse, cercheremo di trovarne altre ma si tratta di un segnale: diciamo ai lavoratori che siamo consapevoli delle loro difficoltà. Poi avrà un ruolo fondamentale il Pnrr».

Cosa c'entra il Pnrr con il pronto soccorso?

«Circa 7 miliardi andranno all'assistenza territoriale, irrobustendo la rete che fa schermo al pronto soccorso, perché prende in carico i pazienti prima che finiscano in ospedale. Nel Piano si prevedono 1.350 case di comunità, dove lavoreranno medici di famiglia, specialisti, infermieri».

La sanità soffre le grandi differenze tra regioni. Come si evita che anche l'uso dei fondi del Pnrr sia sbilanciato?

«Entro il 30 giugno firmeremo un Contratto istituzionale di sviluppo, Cis, con ogni regione. Il finanziamento sarà legato al raggiungimento di certi risultati. Ci sarà un alto livello di monitoraggio dei territori. L'obiettivo è una sanità nazionale più omogenea».

Quanti vaccini anti Covid comprenderemo per l'autunno?

«Sempre il 13,4% del totale europeo. L'impegno ora è avere dei vaccini aggiornati. Le autorità sanitarie ci diranno come procedere e decideremo se offrire il nuovo vaccino a tutti o solo a certe fasce anagrafiche».

Molti non fanno la quarta dose, pensando che tanto riceveranno un altro richiamo in autunno.

«Faccio appello ai fragili di non aspettare ottobre. I dati ci dicono che il secondo booster alza il livello di protezione. Può salvare la vita a molti. Le categorie sono note: immunocompromessi, ultra ottantenni, ospiti delle Rsa, e fragili tra i 60 e i 79 anni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica



▲ Roberto Speranza 43 anni, è ministro della Salute

L'ITALIA

Ronzulli e la faida forzista

Francesco Olivo

L'INTERVISTA

Licia Ronzulli

“Stupita dalle critiche di Gelmini con i ministri diversità di vedute”

La senatrice di Fi: “Vertice con Fdi e Lega a giorni, Berlusconi ricucirà nel centrodestra manca generosità: dal 2018 non si lascia spazio a tutti”

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Licia Ronzulli è stata nominata commissaria di Forza Italia in Lombardia, una scelta che ha scatenato le polemiche di Mariastella Gelmini che ha accusato la senatrice e capo della segreteria di Silvio Berlusconi di esercitare un potere assoluto nel partito.

Senatrice Ronzulli la sua nomina in Lombardia ha suscitato molte critiche, specie quelle della ministra Gelmini. Sta prendendo troppo potere?

«Sono un soldato nelle mani del presidente Berlusconi. Mi ha chiamato sabato sera e, da figlia dell'Arma, ho risposto: presente!».

Forza Italia è divisa?

«Assolutamente no, stiamo dando prova di forza e di unità. Chici racconta divisi vuole male alla nostra forza politica e al nostro Presidente. Abbiamo avuto mesi difficilissimi, confortati soltanto dall'inesauribile ottimismo e voglia di fare del presidente Silvio Berlusconi, ma ormai da un anno siamo in crescita costante e assolutamente centrali. “Determinati e determinanti”, come ha detto Berlusconi a Roma. Per questo mi sono stupita di leggere ricostruzioni diverse».

«Sono preoccupata per le amministrative» ha detto ieri Gelmini, condivide i suoi timori?

«Io sono preoccupata più per il nostro Paese e per gli italiani che devono affrontare una crisi senza precedenti. Sul piano politico dobbiamo occuparci, e non preoccuparci, di rappresentare al meglio chi ci ha votato e chi ci

vota, dobbiamo fare sempre di più. Sono ormai settimane che giro l'Italia, dobbiamo lavorare per essere centrali e dettare l'agenda del governo, per dare forza e attenzione a chi ha governato bene in questi anni. E magari a portare a casa riforme importanti come l'autonomia regionale, concentrerei le energie su queste cose, per questo siamo entrati al governo».

Esiste un conflitto tra ministri e dirigenti del partito?

«Esistono ruoli diversi e questo, in qualche circostanza, crea differenti punti di vista. È normale e sano, siamo una forza politica dove si discute per poi fare sintesi. Ci sono alcuni temi sui quali Forza Italia ha le idee chiarissime. Guardi la questione del catasto. Comprendo la difficoltà di chi è un importante dirigente di Forza Italia e, allo stesso tempo, ministro di un governo di coalizione, di una coalizione all'interno della quale ci sono Cinque stelle e sinistra radicale, a farsi portavoce di una posizione che minoritaria dentro al governo. Ma siamo in questo governo per fare cose giuste, senza derogare dai nostri principi, come quello che “la casa non si tocca”. Questo, però, non lo chiamerei conflitto, ma normale dialettica».

I leader del centrodestra da quattro mesi non si vedono nemmeno per un caffè, come farete a governare insieme?

«Non si vedono, ma si sentono, in ogni caso mi auguro ed ho fondate ragioni di immaginare, che si incontreranno presto, magari già nei prossimi

giorni. I tempi sono maturi perché si torni a parlare di futuro e non del passato».

La crescita nei sondaggi di Giorgia Meloni vi preoccupa?

«Non c'è da preoccuparsi se a crescere è un alleato, cioè se la coalizione di centrodestra si rafforza. È chiaro che Meloni guida un partito diverso dal nostro, che ha una collocazione diversa dalla nostra. Anche io, come Berlusconi, penso che sia stato un errore per il Paese che Fdi abbia scelto di rimanere fuori da questo governo, ma la scelta, com'è evidente, ha pagato dal punto di vista elettorale. Noi abbiamo fatto una scelta diversa: abbiamo pensato al Paese e abbiamo evitato la deriva di sinistra e M5s».

Berlusconi può essere il mediatore tra i litiganti del centrodestra?

«È sempre stato così, Berlusconi ha sempre saputo governare il centrodestra grazie alle sue grandi capacità umane, investendo la sua esperienza di imprenditore prima e uomo delle istituzioni poi. Ha saputo mediare senza strappi e lo ha fatto con generosità, lasciando spazio e diritto di tribuna ad alleati che avevano il 3%. Questa stessa generosità è



mancata dal 2018 ad oggi».

La vicenda dei balneari mette a repentaglio il governo?

«Penso di no, sarebbe ridicolo mettere a rischio un governo di salvezza nazionale, in un momento come questo, con aziende che rischiano di chiudere perché l'energia costa troppo e con il rischio di avere un inverno senza termosifoni. Sono sicura che sapremo difendere la storia e tradizioni dei nostri imprenditori balneari ed eviteremo che calino sulle nostre spiagge investitori cinesi o, peggio, lamalavita».

Serve un voto in parlamento sulla politica estera come chiede Conte?

«Non serve perché abbiamo già autorizzato il governo con la risoluzione all'inizio della guerra. Contemporaneamente bisogna percorrere con sempre maggiore forza la strada del negoziato per la pace. Non si usi la guerra per fare propaganda come fa Conte».

L'ingresso nella Nato di Finlandia e Svezia è positivo?

«Non si può scendere a compromessi sul diritto all'autodeterminazione, sulla sovranità di un popolo e il diritto che ha di prendere decisioni all'interno della propria democrazia. Speriamo che la tempistica non finisca per aumentare la tensione: il conflitto deve essere fermato il prima possibile».

La legislatura arriverà alla sua fine naturale?

«Sarebbe un rischio interromperla prima. Sarebbe, soprattutto, un controsenso. Abbiamo 10 mesi difficili davanti, siamo determinati a dare concreta realizzazione alle importanti decisioni che abbiamo preso con il Pnrr. Lavoriamo a testa bassa e pensiamo al Paese. Poi, all'inizio dell'anno prossimo, chiediamo agli italiani di scegliere e, così facendo, torneremo a un governo politico, con un programma omogeneo, capace di imprimere una svolta. L'ultimo, democraticamente eletto, risale al 2008». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LICIA RONZULLI
SENATRICE
DI FORZA ITALIA



Sono un soldato
nelle mani di Silvio
mi ha chiamato
da figlia dell'Arma
ho risposto: presente!

Gli alleati è vero che
non si incontrano
ma si sentono spesso
L'ascesa di Meloni?
Rafforza la coalizione

Ridicolo mettere
in pericolo il governo
per il caso balneari
sapremo difendere
la loro storia



MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

LA FEDELISSIMA DEL CAV

La senatrice di Fi Licia Ronzulli
nominata commissario in
Lombardia da Silvio Berlusconi
scatenando l'ira di Gelmini

I NOSTRI
INTERESSI

di Ernesto Galli della Loggia

«G li interessi dell'Italia e della Ue non sono quelli degli Stati Uniti»: da settimane la discussione italiana sulla politica nei confronti dell'aggressione russa all'Ucraina è dominata da questa affermazione o da una delle sue tante possibili varianti. Il cui significato esplicito è «gli Usa, padroni della Nato, in realtà vogliono servirsi dell'Ucraina per fare la

guerra a Mosca e cacciare Putin. Ma questo non può essere il nostro obiettivo. Senza contare che per loro le conseguenze economiche sono assai meno gravi che per noi (italiani, europei), che finiremo per rovinarci. Dunque aiutare Kiev a difendersi va bene, ma giusto quanto è indispensabile e niente di più. L'America vada per la sua strada, noi per la nostra».

Una simile affermazione

nasconde, dietro la verità di ciò che è ovvio, la menzogna del falso sillogismo. È certo infatti che gli interessi dell'Italia non sono quelli degli Stati Uniti: ma non si potrebbe dire forse la stessa cosa di quelli del Trentino e della Sicilia? O di quelli del Portogallo e dell'Italia? Sì, naturalmente. La vera questione dunque è di quali interessi stiamo parlando, della natura degli interessi. Nessuno ha «interesse» a pagare le tasse, ad esempio.

La guerra, le alleanze È la politica che valuta in complesso i pro e i contro, che deve ricordare il passato e immaginare il futuro

NOI, L'EUROPA E L'AMERICA I VERI INTERESSI E QUELLI FALSI

Critiche strumentali

Secondo alcuni non avremmo nulla in comune con la sola potenza mondiale che si riconosce nei nostri stessi valori umani, sociali e politici

L

e paghiamo perché siamo convinti che ciò serva in vista di uno scopo, di un «interesse» che reputiamo più importante del danno di sborsare una parte del nostro reddito al fisco. Ci sono dunque interessi e interessi, e la politica consiste per l'appunto nel fare una gerarchia degli interessi, nello stabilire quali sono quelli più importanti e quelli meno. La politica: cioè una visione generale delle cose, la capacità di valutare in complesso i pro e i contro, di riuscire a guardare più in là del proprio naso e delle proprie tasche; di ricordare il passato e immaginarsi il futuro. Qualità che sono proprio quelle che fanno clamorosamente difetto a coloro che sostengono che i nostri interessi c'entrano poco o nulla con quelli degli Stati Uniti.

Non c'entrerebbero nulla cioè con gli interessi della sola potenza mondiale che si riconosce nei nostri stessi valori umani, sociali e politici, e per certi versi ne è addirittura all'origine: con gli interessi della sola potenza mondiale che si è opposta prima, per mezzo secolo, alla minaccia del comunismo sovietico che al-

trimenti ci avrebbe facilmente portato nella sua sfera d'influenza; l'unica che oggi contrasta la trasformazione del mondo in una catena commerciale sottomessa ai desiderata di Pechino. Davvero poi sarebbero diversi i nostri interessi da quelli di un Paese dove ha origine grande parte delle conoscenze, delle tecnologie, degli strumenti, dei medicinali, delle mode, delle narrazioni, che ci conquistano e ci aiutano a lavorare e a vivere meglio? Di un Paese che ospita i maggiori centri di ricerca e di studi universitari, le maggiori biblioteche e li apre a tutti con la maggiore liberalità? La lettura della cui stampa è indispensabile se si vuole sapere qualcosa che assomigli alla verità circa qualunque fatto avvenga in qualche luogo della Terra?

Un Paese perfetto? Niente affatto. Tanto è vero che ha commesso errori anche gravissimi e pure veri e propri orrori: non da ultimo perché in forza del suo ruolo planetario — qualcuno dei suoi critici ci ha mai pensato? — esso se l'è dovuta vedere più volte come nessun altro con quanto di peggio esiste al mondo. Ha dovuto e



deve tuttora prendersi la responsabilità di fare argine a insidie e pericoli di ogni tipo le quali, tra l'altro, in un modo o nell'altro hanno spesso di mira anche noi. Certo, ad Abu Ghraib sono accadute cose orribili: ma ha davvero le carte in regola per ergersi a giudice implacabile il Paese in cui c'è stato un carcere come quello di Santa Maria Capua Vetere e nelle cui prigioni ha trovato la morte in quel modo Stefano Cucchi? E siamo davvero sicuri che se al posto degli Stati Uniti ci fosse la mitica Europa con il suo ancor più mitico «esercito europeo» ce ne andremmo per il mondo tutti fieri del nostro immacolato pedigree? A quel che si sa i soldati della République non hanno proprio lasciato solo un bel ricordo di sé in Africa, dove Parigi ha per decenni fatto da puntello ai peggiori ceffi presidenziali; così come a Ceuta e Melilla la polizia di Madrid non usa proprio i guanti, e se ben ricordo che cosa avvenne di preciso a Stammheim è ancora un mistero.

È giusto dunque che l'Italia e l'Europa chiedano a Washington che il costo per l'Occidente delle sanzioni alla Russia sia equamente distribuito tra le due sponde dell'Atlantico. E lo chiedano con forza, senza complimenti. Ma ripetere di continuo che i nostri interessi non sono quelli dell'America non mira certo a questo. Dietro l'apparenza dell'ovvietà mira a indebolire i nostri rapporti con il Paese che ha accompagnato, tutto sommato felicemente, l'intera vicenda della nostra democrazia e che nelle tempeste del mondo si ritrova alla fine dalla stessa parte che è la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1994 - T.1622

PARLAMENTO UMILIATO

MARIO MONTI HA PROBLEMI CON LA DEMOCRAZIA

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Due anni fa insieme con Antonio Rossitto ho scritto un libro intitolato *Giuseppe Conte, il trasformista*. In esso narro tutte le giravolte del capo

grillino, descrivendo l'ambiguità dell'allora presidente del Consiglio ogni volta che si trovava davanti a una scelta che impegnasse l'esecutivo e mettesse a rischio la maggioranza. Dunque, sono la persona meno sospettabile di simpatie nei confronti del giurista di Volturara Appula. Da sempre lo ritengo

L'EDITORIALE

Per Monti e compagnia il Parlamento è un fastidio

un vanitoso professore baciato dalla fortuna, che il caso e le bizzarrie della politica hanno trasformato in premier di una delle dieci potenze industriali del mondo. Ciò detto, non posso non notare che il presidente dei 5 Stelle abbia ragione a richiedere un passaggio parlamentare prima che il governo invii altre armi all'Ucraina. Quando, settimane fa, si pose il problema di sostenere la resistenza ucraina contro l'invasore russo, Palazzo Chigi se la cavò facendosi votare una generica fiducia che consentiva al governo di aggirare l'articolo della Costituzione che vieta la guerra come metodo per risolvere le controversie internazionali. Con l'ombrello protettivo del presidente della Repubblica, l'esecutivo si fece dare un mandato per inviare armi a scopo difensivo. All'epoca, anche gli esponenti della maggioranza più perplessi votarono a favore, considerando che in fondo le forze armate stavano svuotando i magazzini di ferrivecchi che l'esercito non utilizzava più. Insomma, un'operazione per salvarsi la faccia senza rischiare troppo. Ma poi il conflitto ha preso un'altra piega e, da una posizione sulla difensiva, l'Ucraina è passata a una offensiva. Sostenuto dagli Stati Uniti, che hanno stanziato quasi 40 miliardi di dollari, cioè l'equivalente di una manovra, **Volodymyr**

Zelensky si è messo in testa di sconfiggere i russi e di respingerli oltre confine, riconquistando i territori persi. Ma per raggiungere l'obiettivo servono armi pesanti. Altro che Browning e Mg, qui c'è bisogno di congegni per distruggere carri armati, mezzi per abbattere aerei ed elicotteri, sistemi di tracciamento e puntatori per colpire le navi russe, oltre che siluri per affondarle. Risultato, il conflitto ha fatto un salto di qualità. Dal sostegno iniziale l'Italia, insieme con gli altri Paesi occidentali, sta passando a una sostanziale entrata in guerra, anche se per interposta nazione. Non tifiemo più per l'Ucraina (al punto da farle vincere l'Eurovision per rispettare l'eticamente corretto), siamo cobelligeranti al fianco di Kiev.

Il passaggio non è cosa da poco e le regole della democrazia imporrebbero un voto parlamentare perché, se non gli italiani, almeno le Camere, che della volontà popolare sono espressione, dovrebbero essere informate e, soprattutto, decidere. Invece, sempre con l'ombrello di **Mattarella**, tutto sta scivolando via senza che il popolo, che secondo la Costituzione è sovrano ed è chiamato a esprimere la propria volontà tramite la rappresentanza parlamentare, sia informato.

Sì, le Camere sono ritenute

un ingombro, un ostacolo al raggiungimento degli scopi prefissati e decisi da un'élite. Che il sentimento dell'establishment politico economico sia quello descritto lo dimostra l'editoriale di **Mario Monti** pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*. Dopo aver teorizzato il bavaglio alla stampa, per evitare che gli italiani siano informati in tempo di pandemia e di guerra, l'ex rettore della Bocconi e oggi senatore a vita per meriti speciali, tra i quali aver varato la riforma Fornero e la tassazione sugli immobili delle famiglie, ha scritto che **Mario Draghi** dovrebbe saltare il Parlamento, «dicendo no ai partiti e appellandosi direttamente all'opinione pubblica». In pratica, dopo aver criticato per anni il populismo, definendolo una malattia della democrazia, **Monti e compagnia** invocano un caudillo che scavalchi le Camere e decida per conto degli italiani, annullando di fatto la democrazia parlamentare. Ovviamente, la richiesta è formulata in difesa della libertà, contro regimi tipo quello



guidato da **Vladimir Putin**.
Dai quali, tuttavia si rischia
di questo passo di essere di-
versi solo perché alla guida
del governo non c'è l'ex capo
dei servizi segreti, ma l'ex
capo della Banca centrale.
Insomma, è l'abito che fa il
monaco. Il primo è un ditta-
tore perché indossava la di-
visa, i secondi sono demo-
cratici perché il loro doppio-
petto grigio calza a pennel-
lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244 - L.1980 - T.1622

**POCHE ILLUSIONI
RIDURRE LE TASSE
NON SARÀ FACILE
MA TAGLIARE
BUROCRAZIA
E LEGGI SI PUÒ**

Gli amari primati italiani:
800 norme fiscali e 341 pagine
di istruzioni per fare la dichiarazione

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Antonella Baccaro, Carlo Cinelli,
Andrea Ducci, Daniele Manca, Mauro Marè, Alberto
Mingardi, Paolo Pellegrini, Daniela Polizzi**
2, 6, 15, 16, 18, 20

L'ILLUSIONE FISCALE

MENO TASSE PER TUTTI? SAREBBE BELLO E GIUSTO MA MANCANO 15 MILIARDI

Dei dieci articoli della riforma in cantiere ci si è accapigliati, per ora, solo sul catasto
Il testo va nella direzione giusta, cercando di alleggerire in prospettiva il carico sul lavoro
Bisogna però avere il coraggio di dire che consumi o investimenti potrebbero pagare di più...

di **Ferruccio de Bortoli**

Se lo stracitato marziano di Ennio Flaiano fosse arrivato a Roma nella primavera del 2022, avrebbe ovviamente avuto molte occasioni per cui stupirsi. Dibattito extraterrestre sul termovalorizzatore a parte. Come prima cosa avrebbe constatato che nel caso di un'invasione — ma il marziano



della commedia teatrale di Flaiano è imbelles, anzi finisce per essere vittima dei nostri difetti — il dibattito pubblico italiano si sarebbe concentrato sulle colpe degli aggrediti. Dunque, via libera? No, conoscendoci meglio il nostro strano ospite alla fine avrebbe consigliato ai suoi simili di lasciar perdere. Inutile invaderci. A maggior ragione dopo aver assistito a una lunare discussione sulla riforma fiscale. Perché? Che cosa ne avrebbe dedotto? Prima di tutto che l'impegno generale di tutte le forze politiche — assolutamente encomiabile — è quello di ridurle. In Italia sono troppe. La pressione fiscale è elevatissima. Bravi.

Salvo poi chiedersi se non ci sia qualcosa di esoterico, di imperscrutabile, nel nostro modo di essere, di affrontare la realtà. All'articolo 10 della legge delega è scritto a chiare lettere che la riforma — così generosa di promesse di pagare meno tasse debba avvenire «senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Miracoli in Terra. Com'è possibile? C'è qualcosa di assolutamente irresistibile nella capacità italiana di (non) fare i conti, avrebbe pensato il nostro marziano, al quale Flaiano diede il nome di Kunt. Meglio restare alla larga da questi qui.

Ha ragione Luigi Marattin, presidente della Commissione Finanze della Camera, che ha messo nell'opera titanica di riordinare i tributi competenza e passione: il dibattito sulla riforma fiscale è stato ed è il trionfo dell'ipocrisia. La maggioranza ha votato, il 5 ottobre scorso, all'unanimità (ma con l'uscita dei ministri leghisti) il testo della legge delega. Poi ognuno è andato per conto proprio. Sciolti. E si è discusso solo di catasto. Non del resto.

Marattin, ospite nei giorni scorsi a Cernobbio del Forum delle professioni, organizzato da The European House-Ambrosetti e da Teamsystem, si è lasciato andare all'amara considerazione che dei dieci articoli della riforma ci si è accapigliati solo sull'unico aspetto, il catasto, che non ha effetti fiscali. La legge stessa fa sì che la nuova mappatura degli immobili non abbia conseguenze immediate sul calcolo dell'Imu. Ma quando la radiografia sarà realizzata, non prima del gennaio del 2026, saremo in un'altra legislatura, con un nuovo governo. E sempre di legge ordinaria si tratta. Il Parlamento è sovrano (e chissà in quali condizioni di finanza pubblica ci troveremo, ma questo è un altro discorso). Dunque, la promessa che le tasse sulle case non aumenteranno è un semplice auspicio. Parlare di certezza è invece un inganno. Anche perché alla rendita catastale se ne aggiunge un'altra, pur separata, che potrebbe facilmente essere usata per ridefinire gli imponibili ai fini dell'Imu.

Gli enti locali hanno comunque conservato la facoltà di collegare gli estimi ai valori di mercato. La riforma in ogni caso prevede tempi lunghi. Un massimo di 18 mesi per i decreti delegati. Ma va, finalmente, nella direzione giusta, cioè quella di ridurre il carico fiscale sul lavoro (dipendente, autonomo e d'impresa). Il principio costituzionale della progressività è limitato all'imposta sulle persone fisiche. La flat tax per le partite Iva è confermata al 15 per cento. C'è un'ipotesi di portarla al 20 per cento fino a 80 mila euro. E soprattutto di evitare gradini eccessivi, frenando la tendenza del

nero. Per gli autonomi è prevista poi la possibilità di superare il sistema degli acconti, spesso su redditi nemmeno incassati o del tutto teorici. La tassazione sui redditi da capitale, mobiliare e immobiliare, varia oggi dallo zero (dei Pir, i Piani individuali di risparmio) al 10 per cento per la cedolare secca, al 26 per cento sulle plusvalenze. Vi sarà un riordino? In quale direzione? Silenzio operoso (forse). Il principio di neutralità fiscale è nello spirito della delega. Un primo intervento sull'Irpef e sull'Irap è già stato apportato con la Legge di Bilancio 2022 per un costo annuale di 6 miliardi. Le aliquote Irpef potrebbero essere ulteriormente ridotte a tre. L'Irap è già stata abolita per 835 mila persone fisiche o ditte individuali, poi toccherà a professionisti, alle società di persone e, in prospettiva, a quelle di capitali, ma ovviamente bisognerà aumentare l'Ires.

I conti

Di quanto? Peccato che non se ne parli. La semplificazione è un impegno prioritario. «Non è da Paese civile — nota Marattin — avere 341 pagine di istruzioni su come fare una dichiarazione fiscale». Sono circa 800 le leggi fiscali in vigore. Anche per l'Iva la riforma prevede un riordino o meglio una migliore ripartizione tra beni e servizi con l'obiettivo finale di ridurre a due le aliquote. Con la conseguenza che in diversi casi, l'Iva aumenterà. Inevitabile. Discorso scomodo, e certamente inopportuno, in una fase di forte inflazione e di esplosione dei costi delle materie prime, ma non eludibile.

Parlando a Cernobbio a una platea di professionisti, Marattin ha spiegato che vi sono alcuni temi, di grande importanza, che sono rimasti fuori dalla delega fiscale. In primo luogo, lo scoglio della riscossione e degli accertamenti, che tra l'altro incide fortemente sull'attrattività degli investimenti esteri. Non ha alcun senso dichiarare di avere un «magazzino fiscale», di tributi non versati, del tutto teorico, superiore a mille miliardi, essendo nel tempo morte le persone e decedute le aziende. La parte aggredibile è intorno agli 80 miliardi. Si avrà il coraggio di cancellarli, dato che sono crediti inesigibili che però paralizzano l'attività dell'Agenzia delle Entrate? C'è poi l'anomalia, tutta italiana, dei giudici tributari (2700), del loro ruolo e delle loro competenze. Metà delle sentenze emesse è riformata nei gradi successivi. Marattin denuncia poi il caso di 20 microtributi, con gettito complessivo non superiore ai 200 milioni, privi di una corretta codificazione. Si disperdono nella giungla fiscale fino a risultare difficilmente tracciabili.

Onestà intellettuale

«Se vogliamo ridurre il carico fiscale sui flussi legati al lavoro — spiega Tommaso Di Tanno, fondatore della Di Tanno & associati — dobbiamo avere l'onestà intellettuale di dire che occorrerà un maggior prelievo sui fattori diversi dal lavoro. Quali sono? I consumi, ovvero l'Iva e le accise; per quanto riguarda il patrimonio, la tassazione sui proventi finanziari e sulla proprietà immobiliare (Imu, Tari, Tasi) e poi

tutto ciò che attiene alla funzione pubblica, imposte di registro, ipotecarie, catastali, concessioni governative e altre minori. Tutto ciò nella delega fiscale è visibile in prospettiva, si scorge all'orizzonte, ma lo si rimuove con lo sguardo fisso al presente e alle prossime elezioni amministrative e politiche».

Quanto manca all'appello per rispettare l'articolo 10 della legge delega? Mal contati 15 miliardi (grosso modo il gettito dell'Irap). Si può pensare di recuperarli con il margine fiscale che lo scorso anno è stato accresciuto dalla forte ripresa e dagli incassi superiori al previsto della fatturazione elettronica. O dalla lotta all'evasione fiscale, nell'intesa che tutto ciò che si recupera dovrebbe, come la legge già prevede, andare a beneficio di chi paga le tasse. Ma vi è sempre stato, anche con questo governo, qualcuno con un potere di lobby superiore. Il contribuente onesto, fino in fondo, non fa lobby. Paga e basta. In silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

microtributi

Con un gettito pari a 200 milioni (e non codificati)



**Commissione
Finanze Camera**

Luigi Marattin,

2700

giudici tributari

Metà delle sentenze viene riformata

**Daniele
Franco**

Ministro
dell'Economia



Mappe

Gli italiani e la guerra:
lunga ma circoscritta

di **Ilvo Diamanti**
• a pagina 11

Mappe

Per gli italiani la guerra durerà ma senza allargarsi

L'interesse per la guerra resta elevato e 6 su 10 si dicono informati. Per il 44% non finirà prima di un anno. I più giovani hanno paura di un coinvolgimento globale

Solo il 15% teme un conflitto mondiale. Un quarto crede che i crimini russi siano propaganda ucraina
di **Ilvo Diamanti**

La guerra in Ucraina è destinata a durare ancora a lungo. Non solo, c'è il rischio che si allarghi oltre i confini dell'area. E debordi, fino a divenire una guerra mondiale. È quanto temono molti italiani, che assistono alle vicende del conflitto in tempo quasi reale. Si tratta di indicazioni che emergono da un sondaggio di Demos per Repubblica. L'attenzione e la tensione verso quanto avviene in Ucraina, d'altronde, sono costanti ed elevate. E, come si è osservato di recente, 6 italiani su 10 si dicono molto o ab-

bastanza informati, al proposito. Anche se con molti dubbi. Quasi metà dei cittadini intervistati ritiene, infatti, che le notizie siano manipolate oppure distorte. D'altronde, la guerra è al centro di un teatro mediatico, dove gli attori sono sempre in scena, senza soluzione di continuità. In Italia più che altrove. Una recente indagine di Eurobarometro per la Commissione Europea, mostra come l'Italia sia il Paese nel quale l'informazione sulla guerra in Ucraina è maggiormente seguita. Ciò riflette, sicuramente, la sensibilità dei cittadini verso un dramma che avviene in un Paese non molto lontano, da cui provengono molte persone (soprattutto donne) che vi-

vono e lavorano in Italia. Tuttavia, la sensibilità degli italiani è determinata anche dall'attenzione dedicata dai media del nostro Paese agli eventi di questa guerra. Onnipresente, nelle pagine dei giornali, nei programmi delle TV pubbliche e private e, ovviamente, nei canali social. Dove queste notizie hanno raggiunto decine di milioni di interazioni, come ha rilevato sotto-



Superficie 87 %

lineato Prima Comunicazione. Una rivista specializzata, appunto, nell'osservazione e l'analisi sul mondo dell'informazione.

Se ciò avviene, inoltre, è perché coinvolge il "sentimento" delle persone. Infatti, come si è visto, una larga maggioranza di persone sostiene la resistenza del popolo ucraino, ma c'è una "minoranza non troppo minoritaria" che difende e giustifica le ragioni dell'invasore. La Russia.

Inoltre, circa un quarto degli italiani pensa che le immagini sui crimini russi siano "costruiti ad arte" dal governo ucraino.

Al di là delle ragioni che orientano gli atteggiamenti, non è chiaro quanto il conflitto possa durare ancora. Su questo aspetto l'opinione pubblica appare divisa. E, quindi, incerta. Secondo il 47% potrebbe concludersi piuttosto presto. Fra qualche mese o (secondo una frazione più ridotta) qualche settimana, pochi giorni. Mentre una quota di poco inferiore (44%) ritiene che continuerà più a lungo. Un anno o più. Prevale, però, l'idea che la guerra in Ucraina resterà confinata in quell'area. Una questione fra i due Paesi (41%). Mentre una quota poco inferiore di italiani (38%) ritiene che il conflitto potrebbe allargarsi. Senza,

però, contagiare e investire altre zone europee. Come pensa, invece, una componente di persone più limitata, ma non irrilevante: il 15%. Tanto più e soprattutto perché questa parte della società evoca la minaccia di una possibile "guerra mondiale".

Le "paure" circa la possibile estensione della guerra in Europa e nel mondo coinvolgono, in particolare, i più giovani. Ma non mostrano un'impronta politica particolare. Le preoccupazioni geo-politiche, infatti, appaiono circoscritte. Solo fra gli elettori del M5S il timore che il conflitto possa scavalcare le frontiere dell'area e perfino nazionali, diventando "mondiale", appare (non di molto) superiore alla media. Si tratta, peraltro, della stessa base politica che ipotizza - e teme - una guerra di più lunga durata.

Tuttavia, come si è detto, è difficile associare un profilo sociale e politico preciso allo sguardo degli italiani sulla guerra in Ucraina. Per ragioni diverse. Si tratta di un evento drammatico e - al tempo stesso - mediatico. Gli stessi protagonisti - involontari - di queste vicen-

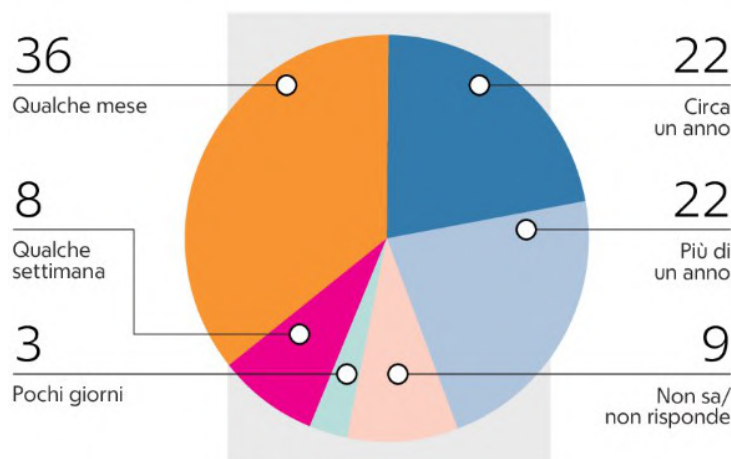
de contribuiscono alla rappresentazione. Gli ucraini, in particolare, costretti a subire attacchi sanguinosi e sanguinari, che devastano le loro città e la loro popolazione, utilizzano le immagini violente e drammatiche di massacri e devastazioni per delineare un clima d'opinione sfavorevole nei confronti del nemico - invasore. La Russia. E, al contrario, a generare solidarietà con il proprio Paese. La propria azione.

Anche per queste ragioni c'è da pensare che questo conflitto continuerà ancora a lungo. Perché si combatte e si svolge su diversi terreni. Quello reale, ovviamente. Il più drammatico, per i protagonisti. La popolazione, ma anche gli eserciti. E quello "mediale". "Rappresentato" dalla narrazione dei media. In diretta. Un giorno dopo l'altro. Minuto per minuto. In modo diretto e in-diretto. Bellico, politico e geo-politico. Uno spettacolo davvero inquietante. Al quale partecipano attori diversi. Con ruoli diversi. Speriamo che finisca presto. Per gli ucraini, soprattutto. Ma non solo.

LO, ©/PRODUZIONE RISERVATA

LA DURATA DEL CONFLITTO

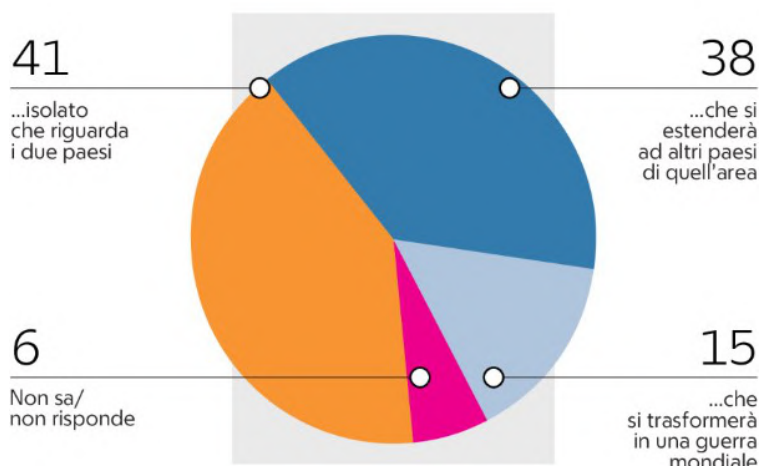
Secondo Lei quanto durerà il conflitto in Ucraina? (valori %)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Aprile 2022 (base: 1012 casi)

L'ESTENSIONE DEL CONFLITTO

Secondo Lei si tratta di un conflitto... (valori %)



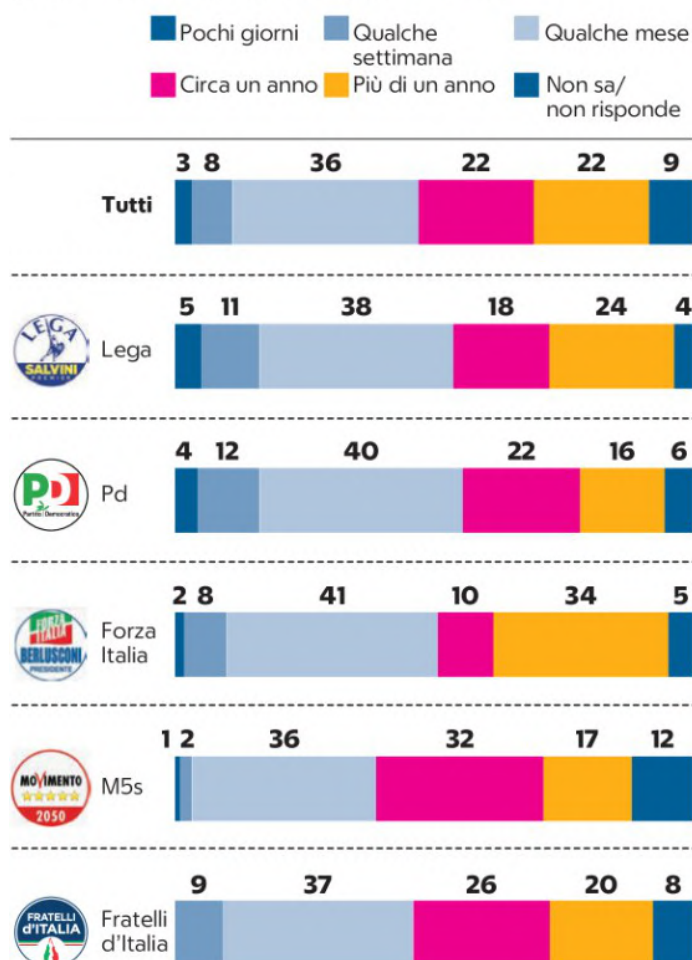
Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 11-12 aprile 2022 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.012, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.403) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

LA DURATA DEL CONFLITTO

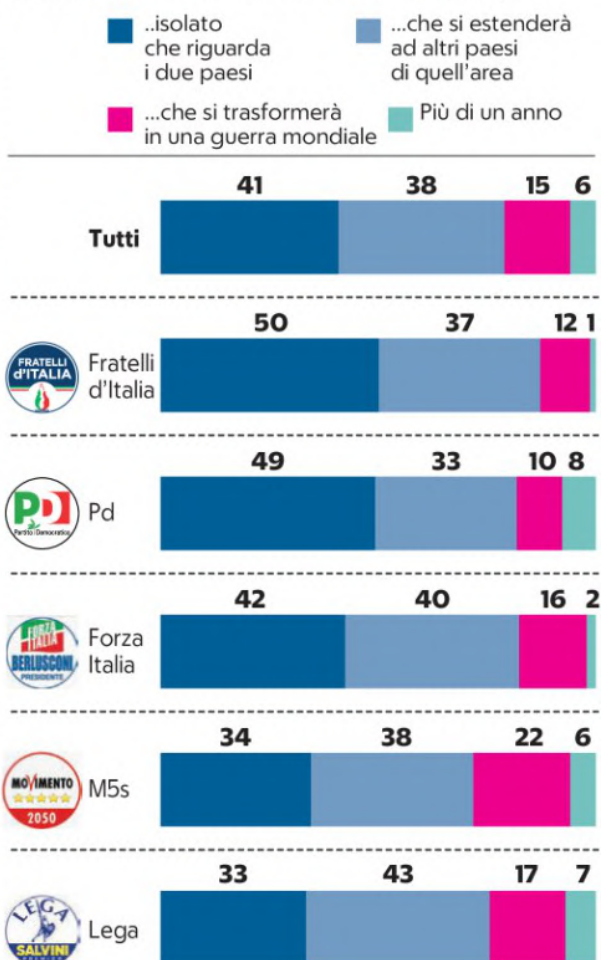
TRA GLI ELETTORATI DEI PRINCIPALI PARTITI

Secondo Lei quanto durerà il conflitto in Ucraina?
(valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



GLI ELETTORATI E L'ESTENSIONE DEL CONFLITTO

Secondo Lei si tratta di un conflitto...
(valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Diario di due anni buttati

Alessandro De Angelis

DIARIO
DI DUE ANNI
BUTTATI

ALESSANDRO DE ANGELIS

La cronaca racconta di un governo che ha perso la sua spinta propulsiva (l'elenco dello scontento lo ha fatto Cottarelli sulla Stampa), e di un sistema politico sfasciato, dove le coalizioni non sono più tali: se si votasse, si metterebbero assieme il tempo delle urne per poi tornare a disintegrarsi il minuto dopo. Insomma, siamo ancora a quando è arrivato Draghi, che della crisi di sistema è stato l'effetto, non la causa.

Due anni buttati: non un'iniziativa politica, un chiarimento, nulla, tra l'ennesimo atto d'amore russo di Salvini contro l'ingresso della Finlandia nella Nato e un'intemerata di Conte sulle armi, prima sul terzo decreto, poi sul quarto, poi chissà. Minacce di sfracelli come la rivoluzione di Giorgio Gaber: "Oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente". Ma l'Italia è un paese fantastico, dove la realtà supera la fantasia. Si chiede Marcello Sorigi: «Come si può andare avanti così dieci mesi?». Domanda pressoché retorica in un Paese "normale". Risposta, in Italia: «Andando avanti per altri dodici». Perché, volendo, le legislature non durano cinque anni, ma cinque anni e due mesi circa.

Innanzitutto togliete-
vi dalla testa ottobre.
Chi ha consuetudine con il Colle più alto ha già fatto capire che proprio non è aria. E, in fondo, nessuno dei nostri eroi ha tutta questa voglia di mettersi sulle spalle una manovra lacrime e sangue: meglio che la faccia Draghi, con gli altri che gli danno la colpa. Per votare poi a marzo si dovrebbe sciogliere subito dopo la finanziaria, come da consumata prassi, ma volendo c'è il modo tirare per

le lunghe in modo da spremere il limone Draghi fino all'ultima goccia.

Il Capo dello Stato, per convocare le elezioni, ha a disposizione 70 giorni dalla scadenza della legislatura: calcolando l'inizio dal 23 marzo del 2018 (quando le Camere si insediarono) si può arrivare a votare l'ultima domenica di maggio o la prima del prossimo giugno. Il che significa avere il governo Draghi, nel pieno delle sue funzioni e poi per il disbrigo degli affari correnti, per altri tredici mesi almeno, durante i quali varare la manovra, il prossimo Def e le altre tappe del Pnrr. E se questi ragionamenti, che danno l'idea di un clima, sono arrivati all'orecchio del cronista, evidentemente li conoscono anche i diretti interessati.

Il punto è: con tutti i limiti, le insofferenze con cui è sostenuto e anche una certa stanchezza del premier, che si sarebbe volentieri liberato dell'incombenza, questo governo è garanzia di una collocazione internazionale certa, che nessuno dei due schieramenti è al momento in grado di assicurare. È vero: litiga sul catasto, la concorrenza è un rompicapo, ma c'è la guerra che si preannuncia lunga e di "logoramento". Fa una differenza avere o non avere Draghi, finché si può. E forse la dilatazione dei tempi, in definitiva, spiega anche la nuova effervescenza della recita a soggetto. Mi-
ca si vota: vuoi mettere senza la guerra di Putin quanto sarebbe stato difficile stare assieme. E dunque: liberi tutti di sparare parole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

